

# I GEORGOFILI

Quaderni  
2001-V



Escursioni - dibattito

## AGRICOLTURA E PAESAGGIO

ISERNIA, CAMPOBASSO, BENEVENTO

La civiltà della transumanza e il sistema dei tratturi

---

LOMBARDIA

Milano, Pavia, Brescia

Firenze, 2002

---

SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA









# I GEORGOFILI

Quaderni  
2001-V



Escursioni - dibattito

## AGRICOLTURA E PAESAGGIO

ISERNIA, CAMPOBASSO, BENEVENTO

La civiltà della transumanza e il sistema dei tratturi

---

LOMBARDIA

Milano, Pavia, Brescia

SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA

Copyright © 2002  
Accademia dei Georgofili  
Firenze  
<http://www.georgofili.it>

Proprietà letteraria riservata

Supplemento a «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili»  
Anno 2001 - Settima Serie - Vol. XLVIII (177° dall'inizio)

Responsabile redazionale: dott. Paolo Nanni

Servizi redazionali, grafica e impaginazione  
SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA  
Via G. Benivieni 1 - Firenze  
Tel. 055 5532924  
Fax: 055 5532085  
e-mail: [info@sefeditrice.it](mailto:info@sefeditrice.it)  
[www.sefeditrice.it](http://www.sefeditrice.it)

## INDICE

<b>La civiltà della transumanza e il sistema dei tratturi</b>	<b>7</b>
NATALINO PAONE	
<i>La transumanza appenninica: storia di un efficiente sistema economico</i>	II
GIANFRANCO DE BENEDITTIS	
<i>Considerazioni sulla transumanza</i>	19
NICOLA MASTRONARDI	
<i>Tratturi e civiltà della transumanza, radici del futuro</i>	25
VALERIA BUCCOMINO	
<i>I grandi tratturi appenninici: situazione giuridica odierna</i>	47
MAURO GIOIELLI	
<i>Cultura materiale e immateriale della civiltà pastorale. Tre personaggi della transumanza: il poeta, il luparo e lo zampognaro</i>	61
LINO MASTRONARDI	
<i>Una adeguata progettualità. Linee guida per il recupero della rete tratturale appenninica e la sua valorizzazione economica</i>	79

Agricoltura e paesaggio	99
LORENZO DEL FELICE	
<i>Il sistema irriguo milanese: funzioni tradizionali ed innovative</i>	103
GIULIO SENES, ALESSANDRO TOCCOLINI	
<i>Il sistema Martesana, funzioni agricole e territoriali</i>	113
DARIO CASATI	
<i>Agricoltura e paesaggio in Lombardia</i>	145
FRANCESCO LECHI	
<i>Il paesaggio e i problemi dell'economia e della politica agraria</i>	157

## **AGRICOLTURA E PAESAGGIO**

### **LA CIVILTÀ DELLA TRANSUMANZA E IL SISTEMA DEI TRATTURI**

Escursione-dibattito nelle provincie  
di Isernia, Campobasso e Benevento

24-26 maggio 2001



Da qualche tempo l'Accademia dei Georgofili ha rinnovato la tradizione ottocentesca delle "corse agrarie", ossia visite di determinate aree geografiche per seguire direttamente l'evolversi dell'agricoltura nel quadro di quelle specifiche realtà tecniche, economiche e politiche. Le "Escursioni-dibattito" già realizzate negli ultimi 10 anni in molte regioni della penisola sono state dedicate ai rapporti tra "Agricoltura e paesaggio".

La prima Escursione-dibattito del 2001 si è svolta nelle provincie di Isernia, Campobasso e Benevento, e ha avuto come tema specifico la civiltà della transumanza e il sistema dei tratturi.

Le colossali dimensioni complessive dei Tratturi costituiscono una rete di quasi 4000 km che attraversa i territori di cinque regioni: Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata. Purtroppo i grandi Tratturi sopravvissuti non sono molti ed il Molise rappresenta la regione che ne conserva più ampie tracce.

Queste "strade verdi" non hanno assolto solo la funzione di "vie delle greggi", ma anche degli eserciti, degli scambi commerciali e culturali, fino ad assumere un fondamentale ruolo socio-economico, noto come "civiltà della Transumanza", determinando gli insediamenti umani e contribuendo a disegnare l'assetto complessivo del territorio.

Nel quadro delle iniziative che l'Accademia dei Georgofili ha intrapreso per la tutela e la valorizzazione delle "vie verdi" (cioè vie di comunicazione oggi in disuso, quali tronchi ferroviari dismessi, canalizzazioni non più utilizzate, Tratturi, ecc.) ha organizzato una escursione-dibattito di tre giorni per conoscere da vicino la storia, la qualità ed il possibile futuro della rete tratturale, visitando alcuni tratti suggestivi dei "giganti verdi" di Molise e Campania. È stato

così possibile apprezzare alcuni elementi tuttora vivi della cultura della Transumanza, fatta anche di significativi siti archeologici, di artigianato, nonché di prodotti agro-alimentari tipici.

Un qualificato gruppo di Georgofili, con il Presidente ed i due Vice Presidenti del Consiglio Accademico, ha partecipato all'iniziativa realizzata grazie all'impegno profuso dagli Accademici prof. Giovanni Cannata ( Rettore della Università del Molise) e dal dott. Nicola Mastronardi. La prima tappa è iniziata il 24 maggio a Pescolanciano, Comune che da 1000 anni ha una posizione strategica sul Tratturo "Castel di Sangro - Lucera". Aperta con i saluti delle autorità, la prima mattinata di studio si è svolta presso le sale del Castello d'Alessandro. Una documentata introduzione di Nicola Mastronardi ha introdotto il tema. Sono state quindi esposte le relazioni di Natalino Paone su la "Transumanza appenninica", di Gianfranco de Benedittis su "I Tratturi e l'insediamento umano sul territorio", di Mauro Gioielli su "Cultura materiale e immateriale della civiltà pastorale". Sotto la guida del rappresentate dei proprietari, Duchi di Pescolanciano, dott. Ivano Buonincontri è stato visitato il Castello e poi, sotto la guida di Mimmo Pellegrino, è stata effettuata una passeggiata sul Tratturo "Castel di Sangro-Lucera". La prima giornata si è conclusa con una visita alle botteghe artigiane della cittadina di Scapoli e del Centro italiano della Zampogna.

Venerdì 25 maggio, nella sala comunale di Santo Stefano di Sepino, sono ripresi i lavori dell'incontro-dibattito, con l'introduzione del prof. Giovanni Cannata. Hanno fatto seguito le relazioni di Valeria Buccomino su "I grandi Tratturi appenninici", di Pasquale Trematerra su "Situazione fisica e ambientale", di Lino Mastronardi su "Una adeguata progettualità". Ha fatto seguito un ampio dibattito ed una breve presentazione degli scavi della città romana di Saepinum-Altilia e del Tratturo "Pescasseroli-Candela", in località S. Croce del Sannio.

La mattinata di sabato 26 maggio è stata dedicata alla zona dell'Altomolise, con una visita all'area archeologica sannita presso Pietrabbondante ed ai Tratturi presenti nel territorio, nonché ad alcune tra le più importanti e caratteristiche attività dell'artigianato locale.

Grazie alle colazioni curate dall'antica masseria dei Maranconi di Agnone, preparate all'insegna dei "sapori di Transumanza" è stata offerta ai partecipanti la possibilità di apprezzare i grandi valori dei prodotti e della cucina tradizionale molisana e sannitica.



NATALINO PAONE\*

## LA TRANSUMANZA APPENNINICA: STORIA DI UN EFFICIENTE SISTEMA ECONOMICO

Qualsiasi discorso sulla transumanza postula alcune considerazioni generali che sono alla base del fenomeno in ogni tempo.

La transumanza non fu fenomeno né circoscritto, né isolato. La transumanza italiana, e quella appenninica in particolare, fu parte dell'Europa mediterranea. Rimane una delle più antiche attività dell'uomo con orientamento mercantile.

Diciamo subito allora che il "valore" economico tra virgolette della transumanza è nella parola: "transumare" vuol dire andare al di là del terreno consueto (dal termine composto *trans* = al di là e *humus* = terra) alla ricerca di pascoli di animali che davano carne, pelli, lana e prodotti caseari da vendere. Inoltre, è solo il caso di ricordare che la pastorizia trasmigrante o transumante è nata come "risposta" dell'economia pastorale a particolari condizioni ambientali e climatiche, che impongono lo sfruttamento di pascoli stagionali alternativi distanti tra loro: pascoli per collegare i quali già Varrone, "il più erudito dei romani", indicava il sentiero pubblico che li congiungeva «come il piccolo arco che annuisce le due ceste della soma». Una considerazione poi abbastanza appagante potrebbe essere questa: un sistema inefficiente può durare più di tre secoli come la transumanza della Dogana? E ancora: la transumanza non cedette a nuovi sistemi, figli dell'innovazione illuministica, più che al proprio fallimento?

Immaginare pertanto la transumanza senza risvolto economico è un po' come scambiare un mercante per missionario.

\* *Presidente del Consorzio Universitario del Molise*

Più complesso è il discorso sul sistema economico della transumanza e della sua efficienza allo stato ottimale di medio e lungo periodo, ma *sistema* ed *efficienza*, oltre lo stadio elementare, non mancarono dall'inizio.

E qui è opportuno un piccolo excursus storico perché alcuni elementi e criteri fondanti hanno accompagnato il fenomeno in tutto il suo percorso: per esempio, il mercato, la trasformazione dei prodotti, l'uso gratuito delle vie pubbliche.

Nel IV secolo a.C., i Safineis di Safnim, nostri progenitori – poi con Roma, Samnites del Samnium, e Sanniti del Sannio nel Medioevo (da Safnim, il primo Molise, IRESMO) – organizzarono all'incrocio di vie della transumanza Sabina-Apulia e Adriatico-Matuse un centro di sosta e di scambi: una sorta di stazione di servizio avanti lettera, un ovinogrill, se piace un termine colorito e di moda. Ancora con riferimento ai Sanniti, la *Tavola Osca*, rinvenuta nel secolo scorso vicino Capracotta (alto Molise), ricorda che nel III secolo a.C. i *Decumanii*, tramite il tempio, pagavano allo stato l'utilizzazione dei pascoli dell'*ager populi Samnitis* da parte delle mandrie transumanti fra la costa frentana sull'Adriatico e le montagne all'interno (La Regina, 1984, 1999).

Passando ai Romani, Tito Livio ci ricorda che nel 296 e 293 e nel 196 e 193 a.C. con le sole multe ai *pecuarii* vennero costruite opere pubbliche, civili e religiose, e organizzati spettacoli (ludi). Con Roma la transumanza prese i contorni di un grande sistema economico a partecipazione pubblica (con i pascoli dell'*ager publicus*), controllato dallo stato attraverso leggi di regolamentazione e sostegno (esempi classici, la *lex agraria epigrafica* del 111 a.C. e la *de re pecuaria* del 46 a.C.), e con esazione delle imposte, che a Roma avveniva sui ponti Mammolo, Nomentano e Salario e nella provincia lontana in punti di passaggio obbligato delle mandrie, a volte in città attrezzate al compito: tra queste figura la nostra *Saepinum*, sorta nel I secolo a.C. al posto del centro sannitico del IV secolo, come gioiello di edilizia classica su incrocio viario armentizio.

La riscossione delle imposte veniva appaltata ad esattori tutelati da ampie garanzie di rivalsa sulle aziende, mentre le mandrie imperiali venivano affidate con gara a privati *conductores*; i principi proprietari di grossi allevamenti e latifondi controllavano importanti fette di mercato e rifornivano l'esercito di carni, pelli per calzature,

tende, corazze, finimenti per cavalcature, pergamene (Pasquinucci, 1979). Con i Romani vi era già un rapporto pascolo pubblico-gregge e gregge-addetti (70/80 unità per 800/1000 pecore). Le leggi di regolamentazione venivano aggiornate alla bisogna con innovazioni: la *lex agraria epigrafica* del 111 a.C. sancì la gratuità di passaggio di greggi e armenti transumanti, senza pagamento quindi del pedaggio sulle *viae publicae* e *calles*; la legge del 46 a.C. (*de re pecuaria*) impose il reclutamento della manodopera anche tra i "liberi", superando il binomio pastore-schiavo.

Tra i privilegi assicurati ai transumanti, quello del passaggio gratuito lungo le vie pubbliche, romane prima e tratturali dopo, era attivo ancora nel 1845 ed esercitato attraverso la *Carta di Passaggio*.

Poi, come accennavo, venne il vuoto altomedievale, seguito alla caduta dell'impero romano che provocò macerie non solo materiali.

Il fenomeno riemerse dopo il Mille con le politiche dei nuovi regnanti, ma soprattutto per l'ingresso dei prodotti del settore nei grandi circuiti commerciali di beni di largo consumo. Normanni, Svevi, Angioini e Aragonesi si interessarono del settore con importanti provvedimenti di sostegno, tra i quali il foro privilegiato per la transumanza, sottraendo quest'ultima alle lungaggini e ai costi rilevanti delle giurisdizioni baronali in contrasto con i tempi tecnici dell'economia.

Ma la grande rivoluzione arrivò con gli Aragonesi, anche se si trattò di una rivoluzione nella tradizione. *Rivoluzione e tradizione* che re Alfonso I il Magnanimo trasferì nella norma con la *Prammatica* del 1447 e ne affidò l'attuazione alla Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia, un istituto giuridico-economico-fiscale diretto a potenziare la pastorizia transumante e le finanze del Regno. Per ricordare il disegno politico aragonese è opportuno richiamare le grandi coordinate. Ampliamento del mercato e quindi dell'offerta, sia sul piano della quantità che della qualità. Mettere insieme privato e pubblico, evitando eccessi statalistici ma anche prevenendo fondamentalismo di mercato (il dilemma che tutto sommato si presenta oggi con la globalizzazione). Fornitura di servizi adeguati, sia amministrativi che infrastrutturali. Unità di soggetti dalla produzione alla commercializzazione, quest'ultima rappresentata fondamentalmente dalla grande fiera di Foggia dei primi di



maggio di ogni anno, riservata ai soli operatori della transumanza e frequentata da mercanti delle lana anche di paesi esteri. Incentivi vari, contratti per adesione, reintegre, planimetria generale dei tratturi del 1650 multiuso.

Per avere un'idea del movimento di animali e di capitali nel distretto aragonese tra XV e XVIII secolo sono significativi i seguenti dati statistici, riguardanti i periodi di inizio, di mezzo e di fine fenomeno:

1447-1494	animali	1.7 milioni	=	ducato di rendita	150.000
1550-1612	"	2.4	" = "	"	450.000
1486-1806	"	1.7	" = "	"	250.000

(Marino, 1992). La crescita dell'offerta avvenne principalmente attraverso la diffusione della cultura aziendale a livello piccolo, medio e grande: nel Molise le aziende con numero di capi superiori a 2000 unità erano 170 e investivano famiglie e istituzioni anche religiose. Due richiami significativi: la chiesa della Madonna di Loreto di Capracotta nel Settecento risultava nei registri della Dogana di Foggia con 16.000 pecore iscritte nei registri doganali, mentre il proprietario di questo castello dove siamo riuniti in Pescocolanciano, duca D'Alessandro, vi figurava con 22.000 capi (Di Cicco, 1997). Ancora. Tra i primi dieci venditori di lana nell'anno 1685 figurava un cittadino di Capracotta, certo Leone Andria, con 693 rubbi di lana (un rubbio =  $\text{kg } 8,91 \times 693 = \text{kg } 6174,63 = \text{q } 61,74$ ). Lo stesso paese altomolisano tra il 1670 e 1700 era anche nelle «prime dieci città di origine dei venditori di lana»: al quinto posto con 11 *rivenditori* e 2111 rubbi di lana (= q 188,09) nel 1670; al settimo posto con 7 *rivenditori* e 2325 rubbi di lana (= q 207,14) nel 1685; al quarto posto con 11 *rivenditori* e 2344 rubbi di lana (= q 208,85) nel 1700 (Marino, 1992).

Naturalmente notevole era l'effetto indotto, molto diffuso e intersettoriale: a Isernia, tra Medioevo e Ottocento, si fabbricavano tessuti di panno venduti sui mercati campani, mentre in tutto il Molise ancora nel 1821 erano attivi ben «15 fabbricanti di panni» (Minzolla, 1821); lanifici di medio livello sono rimasti in produzione fino a dopo la metà di questo XX secolo a Bojano, Frosolone, Sepino e Trivento.

Probabilmente a questa tradizione corre il pensiero guardando

oggi la grande industria tessile manifatturiera Ittierre, collegata a marchi rinomati come Versace e Ferrè.

Scelta importante fu la gestione unitaria della grande macroregione economica che andava dall'Aquila alle porte di Taranto, dalla costa adriatica alla dorsale appenninica interna, e che comprendeva ben 5 regioni (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata e Puglia), le quali conservavano la loro autonomia culturale e amministrativa per partecipare a livello di popolazione, di istituzioni locali e di imprenditoria alla vita del distretto economico. Alcuni esempi: il Doganiere responsabile dell'amministrazione doganale era funzionario di fiducia del re, ma la sua attività era collegata agli operatori della transumanza attraverso un certo numero di *Deputati* eletti dai *locati*, proprietari di greggi iscritti nella Dogana; fu conservato e perfezionato il foro; per migliorare la qualità della lana vennero importate pecore *merinos* dalla Spagna; la stessa Dogana fu concepita come strumento dello Stato mediatore degli interessi della società civile, e ciò sia per eliminare l'interferenza statale attraverso la dogana precedente, diretta a mediare tra Stato e privati, sia per prevenire ogni pressione privata della categoria che in Spagna con la Mesta aveva finito per condizionare il potere pubblico.

Ma l'elemento portante di tutto il distretto divenne il sistema infrastrutturale.

Sui tratturi come sistema viario sono state scritte molte cose: Sabatino Moscati, Presidente dell'Accademia dei Lincei, in *Città e territorio nella storia d'Italia*, li ha definiti «un genere di strade caratteristiche e fondamentali per comprendere la storia dell'Italia antica» e nel volume *Gli Italici* strade che «hanno dettato la legge del movimento e dell'insediamento». Nel 1976, con decreto ministeriale i tratturi vennero definiti «beni di notevole interesse per l'archeologia, per la storia politica, militare, economica, sociale e culturale in genere del Molise» e sottoposti ai vincoli della legge 1089 del 1939: la stessa che tutela il Colosseo! Assieme a queste valutazioni della letteratura e della legislazione, dei tratturi sono stati sottolineati altri elementi tecnici di forte caratterizzazione che ne fanno un *unicum* mondiale sia per gli oltre 3000 km di sviluppo complessivo dentro il distretto da sviluppare, sia per l'articolazione su tre livelli: i tratturi, larghi m 111 circa (autostrade d'altri tempi con l'erba al posto dell'asfalto e le siepi invece del guardrail); i tratturelli, larghi

m 32-38; i bracci, larghi m 12-18. L'unità di misura era il "passo" napoletano e i tratturi non dovevano misurare in larghezza meno di 60 passi (un passo = 7 palmi: un palmo = mm 263,67 x 7 = mm 1845,69 = cm 184,569 = m 1,84569 x 60 passi = m 110,74).

Ma ciò che rende di particolare rilevanza e sempre attuali i tratturi è certamente la loro filosofia di impostazione, che risponde a tre "leggi" di ogni area prescelta per lo sviluppo in ogni tempo:

- a) la corrispondenza tra domanda di intrapresa e risposta infrastrutturale;
- b) la sincronia tra realizzazione di iniziative economiche e realizzazione di infrastrutture correlate alle stesse;
- c) l'equilibrio distributivo delle stesse infrastrutture nell'area di sviluppo, in modo da assicurare pari opportunità di intrapresa e sviluppo alle risorse umane, animali e naturali (pascoli) ovunque ubicate.

Esempio: a Termoli, sul mare, e a Capracotta, in alta montagna all'interno, passavano comunque due autostrade-tratturi, rispettivamente l'Aquila-Foggia di km 243,527 e Celano-Foggia di km 207. Ma questa architettura della viabilità meridionale continentale a rete sul territorio si verificò già con i Sanniti (5 piste tratturali nord-sud tra Adriatico e dorsale appenninica) e venne ripresa dai romani con uno schema di grande viabilità fondato sul rettangolo Appia e Latina ad occidente e Adriatica ad oriente, Valeria a nord e Appia Traiana a sud, attraversato al centro, lungo la dorsale appenninica, dalla consolare *Sulmo-Aesernia-Beneventum*.

Tra basso Medioevo ed età moderna, la rete nord-sud tra Adriatico e Tirreno raggiunse il numero di 6 autostrade d'erba nello spazio compreso tra la dorsale appenninica (Isernia-Boiano) e la costa adriatica (tratturo l'Aquila-Foggia, alle porte di Termoli). Di questi 6 tratturi, dopo l'unità nazionale solo 4 rientrarono nella legge di tutela (l'Aquila-Foggia, Celano-Foggia, Castel di Sangro-Lucera, Pescasseroli-Candela).

Quel sistema a rete nella metà del XX secolo è stato sostituito da grandi direttrici autostradali e ferroviarie lungo i due litorali (adriatico e tirrenico) legate dall'autostrada Roma-l'Aquila a nord e dalla Caserta-Bari a sud, ricostituendo il ricordato rettangolo romano antico senza però un'arteria (stradale o ferroviaria sia pure per merci) nel centro, lungo la dorsale, che Roma antica aveva elevata a infrastruttura intermedia di alleggerimento di quelle laterali costiere e di



supporto allo sviluppo delle aree interne centrali. Ad unire le grandi direttrici litoranee si va oggi provvedendo con strade minori trasversali poste come i pioli nella scala. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: il vuoto di popolazione e di attività in tutta l'area interna per assenza di pari opportunità, assicurata invece da tratturi e viabilità romana.

Ho cercato di sintetizzare in poche pagine l'immagine economica della transumanza, tralasciando le spinte che i nuovi tempi impressero al suo superamento sotto l'incalzare della cultura illuministica settecentesca e dell'agricoltura intensiva, quest'ultima sorretta nel Molise anche dalla pressante richiesta di grano da Napoli tra Settecento e Ottocento. Non posso però non concludere con un accenno ad un documento eccezionale, costituito da un registro privato di azienda zootecnica transumante attinente al trasferimento della mandria in Puglia da Cusano Mutri (Matese) nel 1728-29. Ho detto eccezionale, e aggiungo inedito, perché di documenti di questo tipo, che attengono alla sfera privata e riservata, non si sono avute finora tracce dagli archivi pubblici. Il documento è questo che ho tra le mani: si chiama il *libbro de tutte le robbe* ed è un piccolo registro di carico e scarico sul quale il massaro registrava una serie di cose a lui affidate dal locato proprietario della mandria.

I punti che riprendo sono solo quattro.

Il primo è costituito dalla dichiarazione del massaro Pietro Mungello, che prende in carico «tutte le robbe» non ai sensi delle leggi regolanti la materia, come si direbbe oggi, ma «in nomine Domini Jesu Christi: Amen». In questa frase vi è tutta la sacralità del fenomeno della transumanza, testimoniata da numerose chiese anche lungo i tratturi e destinatarie di offerte: l'abate Longano, nel suo *Viaggio per la Capitanata* (Napoli 1790), affermava tra l'altro che i santuari «dell'Incoronata di Foggia, di Monte Sant'Angelo e di S. Marco in Lamis, per la confluenza di molte province, non devono tirare meno di 2000 ducati all'anno di offerte, le quali si fanno in denaro, jenci, lana e formaggio».

Il secondo punto del libretto riguarda le somme ricevute dal locato per comprare olio (fino a due stara = litri 20,5 circa) e sale (fino a due stara = kg 18,600 circa).

Il terzo punto è quello delle spese impreviste: esempio, a p. 26 si legge «22 settembre, pacato, per cortesia alla guardia 0 - 0 - 20» (20

soldi); e a p. 28 «9 novembre per una scavezzata di giumente a Conca di Ginosa forno portati carcerati a [...] (illeggibile, forse il posto), per scarcerare paca 2 - 3 - 0» (2 ducati e 3 carlini).

Il quarto punto interessa la manodopera assunta con la intestazione della sezione *Nota de tutti li garzoni dell'anno 1728, e inte: 1729*. Seguono i nomi di 22 garzoni, uno o due per pagina, con generalità e paese di provenienza. Per alcuni garzoni è riportata la somma di 22 ducati, riferita probabilmente al periodo di lavoro in Puglia; seguono poi le annotazioni mensili dei relativi salari pagati.

Questo documento, che ci svela le pieghe più recondite della gestione economica della transumanza, chiude questo mio intervento.

#### BIBLIOGRAFIA

- CAPINI S., DI NIRO A., NADIA P., VACCARO D. (1994): *Safnim, il primo Molise*, a cura dell'Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise "V. Cuoco" (IRESMO), Campobasso.
- DI CICCIO P. (1997): *Il Molise e la transumanza, documenti dell'Archivio di Stato di Foggia (secoli XVI-XX)*, a cura dell'Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise "V. Cuoco" (IRESMO), Cosmo Iannone Editore, Isernia.
- LA REGINA A. (1984): *Abruzzo Molise*, in *Guide Archeologiche Laterza*, Bari, p. 212.
- LA REGINA A. (1999): *Istituzioni Agrarie Italiane*, in *La Civiltà della Transumanza: storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, a cura di E. Petrocelli, Cosmo Iannone editore, Isernia, pp. 3-18.
- MARINO J. (1992): *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Guida Edit., Napoli, pp. 378-380.
- MINZOLLA B. (1821): *Provincia di Campobasso*, Reale Tipografia Militare, Napoli.
- PASQUINUCCI M. (1979): *La transumanza in epoca romana*, in *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Giardini editore e stampatore in Pisa, p. 167.



GIANFRANCO DE BENEDITTIS\*

## CONSIDERAZIONI SULLA TRANSUMANZA

Il dibattito sulle forme insediative del Sannio, in particolare quelle del Sannio Pentro, si è incentrato in questi ultimi anni sulla relazione che le cinte fortificate hanno con i percorsi tratturali. È stato a più riprese evidenziato che in molti casi la collocazione delle fortificazioni appare strettamente connessa con la presenza dei tratturi lungo le valli sottostanti<sup>1</sup>. I casi più evidenti appaiono quello del tratturo Pescasseroli-Candela e, più in particolare, quello del tratturo Lucera-Castel di Sangro, al cui percorso sono topograficamente connessi ben 9 circuiti murari sannitici, sia pure con dimensioni ed importanza diversa, e diversi santuari<sup>2</sup>.

Tuttavia riserve sono state espresse sulla utilizzazione di questo dato per l'interpretazione della distribuzione di queste forme insediative; l'obiezione più ricorrente è che il fenomeno della transumanza, a differenza di quello della pastorizia a breve percorso o stanziale, abbia bisogno prioritariamente di un organismo politico in grado di esercitare una stabile attività amministrativa; secondo i fautori di questa teoria solo in una situazione di questo tipo sareb-

\* Docente di Protostoria e Antichità Italiane nel Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali, Università degli Studi del Molise

<sup>1</sup> A. LA REGINA, *I Sanniti*, in *Italia. Omnium terrarum parens*, tav. XVIII.

<sup>2</sup> Per il primo, oltre alla fortificazione di Castelromano (su cui cfr. S. CAPINI, *Castelromano*, in *Conoscenze*, 1, 1984, pp. 194-195) vanno indicati *Aesernia*, *Bovianum*, *Campochiaro*, *Saepinum*, *Ligures Baebiani*, la fortificazione di Toppo S. Barbara e *Casalbore* (su quest'ultimo centro cfr. W. JOHANNOWSKY, *Circello, Casalbore e Flumeri*, in *La Romanisation du Samnium aux I<sup>er</sup> et II<sup>es</sup> siècles av. J.-C.*, Centre Jean Bérard, Naples, 1991, pp. 57-83).

be possibile svolgere questa attività economica secondo le modalità che prevedono due percorsi stagionali lungo un territorio molto vasto; questa stabilità viene riconosciuta solo con la conquista romana e più in particolare dall'età post-annibalica in poi<sup>3</sup>.

Se non vi sono consistenti resistenze ad ammettere il carattere prevalentemente pastorale del mondo sannitico, soprattutto nelle aree interne, tuttavia vengono espresse molte riserve sulla possibilità che la transumanza abbia avuto concreta attuazione prima della guerra annibalica.

È indubbio che i percorsi tratturali attuali possono essere considerati solo indicativi dei percorsi antichi della transumanza, tuttavia in molti casi le antiche direttrici viarie del periodo repubblicano ripercorrevano i percorsi degli attuali tratturi, al punto da condizionare le forme insediative presenti sul loro percorso; i casi più significativi sono quelli dell'abitato repubblicano presente sotto le strutture romane di *Saepinum* e quello dei *Ligures Baebiani*, dove la distribuzione e l'orientamento degli assi stradali degli abitati sono condizionati dal percorso del tratturo già prima della romanizzazione; ad essi, ma per un periodo successivo, può oggi aggiungersi quello di *Bovianum*, dove quanto venuto alla luce ci consente di affermare che le strade principali della città romana, pur essendo costruite ex novo, vengono orientate sulla base di una direttrice che non segue quella dei poli, ma un andamento anomalo NW-SE identico a quello riscontrabile a *Saepinum*. Questo elemento farebbe supporre la preesistenza di un asse viario importante e più antico che condiziona l'orientamento dell'abitato; la stessa direttrice è seguita dal tratturo Pescasseroli-Candela<sup>4</sup>.

L'esame della storia della transumanza del periodo medioevale ci mostra lunghi periodi in cui la transumanza non è affatto condi-

<sup>3</sup> Da ultimi G. BARKER, *L'origine della pastorizia e della transumanza in Italia*, in *Il mutevole aspetto di Clio*, Le Conferenze del Premio E.T. Salmon (a cura di G. De Benedittis), 1994, I, pp. 95 e S. CAPINI, *I percorsi tratturali ed il sistema insediativo del Sannio preromano*, in AA.VV., *La civiltà della transumanza*, Isernia, 1999, pp. 181-191 che riprendono la tesi formulata da A. GRENIER, *La transhumance des troupeaux en Italie et son rôle dans l'histoire romaine*, *MEFR*, XXV (1905) pp. 293-328.

<sup>4</sup> Cfr. G. DE BENEDITTIS, "Bovianum, Aesernia, Monte Vairano: considerazioni sull'evoluzione dell'insediamento nel Sannio Pentro", *Samnum. Settlement and Cultural Change*, Hamilton, 2002 (in corso di stampa).

zionata dalla presenza di un organismo politico in grado di dare stabilità al territorio su cui questa attività pastorale viene svolta; un caso significativo è la presenza tra alto e basso medioevo della transumanza lungo l'Appennino, molto prima della strutturazione della *Dohana menae pecudum* di età alfoncina<sup>5</sup>; ma anche se dovesse essere accettata la necessità di un organismo politico che consenta il libero svolgimento della transumanza, non ci sembra che esso manchi in un periodo anteriore alla guerra annibalica.

Quanto sappiamo sul Sannio prima delle Guerre Sannitiche, ci propone un'unità territoriale definita dal *nomen Safinim* che si distribuisce lungo tutto il versante medio-adriatico dell'Appennino<sup>6</sup>, di cui può apparentemente sembrare problematico stabilire i confini meridionali. Il processo della transumanza ha bisogno di due aree morfologicamente diverse: una di montagna per il periodo estivo ed una di pianura per il periodo invernale. Queste ultime corrispondono nel percorso della transumanza moderna a quelle del Tavoliere di Puglia dove ricadono centri antichi i cui territori possono essere considerati di prevalente cultura sannitica; in particolare sono considerate, sulla base della documentazione archeologica, aree sannitiche o sannitizzate quelle in cui ricadono *Teanum Apulum* e *Luceria*. La collocazione o meno di questi due centri nell'orbita sannitica per il periodo anteriore al 300 a.C. potrebbe dunque costituire la possibilità di avere un territorio sotto il controllo di un'unica entità politica in grado di permettere la concretizzazione della pastorizia a lungo percorso. Le fonti al riguardo non escludono questa possibilità<sup>7</sup>; quanto si evince dalle fonti è confermato anche dai dati archeologici<sup>8</sup>. Su *Teanum Apulum*, l'antica *Tiati*, le recenti ricer-

<sup>5</sup> Cfr. ID., *Note sull'uso del territorio in un'area del Sannio interno nel periodo pre-romano*, in *Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale*, Bordighera, 1991, pp. 179-191.

<sup>6</sup> Cfr. A. LA REGINA, "I Sanniti", *Italia. Omnium terrarum parens*, Verona, 1989, pp. 304-305.

<sup>7</sup> Cfr. D. MUSTI, *Il processo di formazione e diffusione delle tradizioni greche sui Daunii e su Diomede*, in *La civiltà dei Daunii nel quadro del Mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Manfredonia 21-27 giugno 1980, Firenze, 1984 pp. 93-111.

<sup>8</sup> A quanto edito va aggiunto il rinvenimento di un frammento di *cardiophylax*,



che, se non parlano di area sannitica, propongono un contesto culturale sannitico già nel corso del V secolo a.C., interrotto durante la seconda guerra sannitica allorché i *Teanenses* si arrendono al console Plauzio<sup>9</sup>. Le fonti e i dati epigrafici ed archeologici su *Luceria* ci propongono una città per lo meno oschizzata con un ruolo probabilmente di cerniera tra mondo sannitico e daunio<sup>10</sup>.

Se permane una certa fluidità nella definizione dei limiti dei territori sannitici prima del 300 a.C.<sup>11</sup> una situazione ben diversa appare nel periodo successivo alla creazione della colonia romana di *Luceria*.

Dopo la presa di *Bovianum* e quella di *Aquilonia* del 293 a.C., il Sannio Pentro cade sotto il controllo romano, un controllo assai pesante se il Senato romano può permettersi di mandare le legioni del console P. Valerio Levino a svernare a *Saepinum* dopo la sconfitta di Eraclea del 280 a.C. (Front., *Strat.* 4, 24)<sup>12</sup>. La sottomissione del Sannio Pentro viene completata nel 263 a.C. con la deduzione di una colonia latina ad *Aesernia* e la realizzazione di *praefecturae*, di

---

elemento caratterizzante l'armamento sannitico anteriore al IV secolo a.C., presente in territori posti a sud del fiume Fortore (Carlantino) sul quale cfr. G. DE BENEDITTIS, *Considerazioni storico-topografiche sull'Alta valle del Tammaro*, in *La Cultura della transumanza*, Napoli, 1991, pp. 63-74.

<sup>9</sup> Cfr. E. ANTONACCI SANPAOLO, *Sannio e Apulia: acculturazione e commerci*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma, 2000, pp. 90-101.

<sup>10</sup> Cfr. M. TORELLI, *Aspetti storico-archeologici della romanizzazione della Daunia*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del Mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, cit., pp. 325-336. È da notare anche una moneta attribuita a *Luceria* con legenda LOUKEDEI edita dal Garrucci (R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, Roma, 1885, p. 110, tav. XCII, nr. 25) che in ambito numismatico non trova ancora una chiara collocazione; essa propone lo stesso anomalo alfabeto presente in alcune monete di *Larinum* (Vetter, p. 137, nr. D2).

<sup>11</sup> Probabilmente nelle strutture precedenti all'attuale *Saepinum* romana, dove forse sarà realizzato, secondo una nuova ipotesi di De Caro, un *Forum Curii* intorno al 290 a.C. da *Manius Curius Dentatus*, console nel 290 e trionfatore sui Sanniti (cfr. S. DE CARO, *Osservazioni in margine ad una «fistula aquaria» da Sepino*, in AA.VV., *Romanus an Italicus. Le conferenze del Premio "E. T. Salmon"*, a cura di G. De Benedittis, 1996, II, pp. 75-94).

<sup>12</sup> Ma il Salmon (E. T. SALMON, *Samnium and the Samnites*, Cambridge, 1967, pp. 25-28; ID., *Il Sannio e i Sanniti*, Torino, 1985, pp. 25-28) non esita ad estendere il Sannio di questo periodo fino a *Venusia*.

cui una a *Venafrum* e l'altra forse ad *Aufidena* in un territorio già sotto il controllo romano nel 265 a.C.<sup>13</sup>. Questo articolato sistema di controllo della regione dei Sanniti Pentri permette ai Romani di assicurarsi la loro fedeltà durante la Guerra Annibalica, allorché tutte le popolazioni sannitiche passano dalla parte dei Cartaginesi *praeter Pentros* (Liv., XXII, 9,12) ed un contingente di truppe guidate da Numerio Decitio nel 217 interverrà a sostegno dei Romani, contro Annibale, nella battaglia di *Gereonium* presso *Larinum* (Liv., XXII, 24,11: «Numeri Decitii Samnitis deinde adventu proelium restitutum. Hunc, principem genere ac divitiis, non Boviani modo – unde erat – sed toto Samnio, iussu dictatoris octo milia peditum et equites ad quingentos ducentem»).

La posizione dei Sanniti Frentani e di *Larinum* nei territori posti presso la costa non è molto diversa; dalle fonti sappiamo che essi cadono molto presto sotto il controllo romano; debellati da Roma nel 319 a.C. (Liv., IX, 16, 2), subiscono il *foedus* nel 304 a.C. (Liv., IX, 45, 18) insieme ai Marrucini, i Marsi ed i Peligni.

Nel 180 a.C. i consoli P. Cornelio Cetego e M. Bebio Panfilo trasferiscono i Liguri nell'*ager Taurasinorum in Samnitibus* (Liv., XL, 38, 1) realizzando i municipi dei *Ligures Corneliani* e dei *Ligures Baebiani* in un territorio che era forse sotto il controllo romano già dal 298 a.C.<sup>14</sup>. L'area controllata dai Romani già nel III secolo a.C. si disten-

<sup>13</sup> La deduzione di una colonia latina di *Aesernia* viene realizzata nell'*ager Aeserninus*, già sotto il diretto controllo romano nel 265 a.C. insieme ai territori *quae Volturno adiacent flumini* (Liv., X, 31,2)

<sup>14</sup> Ci riferiamo per questo dato all'epitaffio di L. Cornelio Scipione Barbato (CIL<sup>2</sup>, 2,7 = ILS 1 = ILLRP 309) su cui cfr. A. LA REGINA, *L'elogio di Scipione Barbato* DdA II (1968), pp. 173-190; F. ZEVI, *Considerazioni sull'elogio di Scipione Barbato*, «Studi Miscellanei», XV (1969-70), pp. 65-73; V. SALADINO, *Der Sarkophag des Lucius Cornelius Scipio Barbatus*, Wuerzburg, 1970; F. COARELLI, *Il sepolcro degli Scipioni*, DdA, VI (1972), pp. 36-106; D. SILVESTRI, *Taurasia Cissauna e il nome antico del Sannio*, *PurPass*, XXXIII, 1978, pp. 167-180. I recenti ritrovamenti epigrafici sembrano confermare la collocazione del municipio dei *Ligures Corneliani* nei pressi di S. Bartolomeo in Galdo, posta a sud del Fortore (cfr. G. DE BENEDITTIS, *Fagifulae*, in *Molise: Repertorio delle Iscrizioni Latine*, III, IRESMO, Campobasso, 1997, con appendice a cura di G. De Benedittis e I. Iasiello sulle nuove iscrizioni romane provenienti dall'agro di questo centro). A questo territorio fa forse riferimento Catone (ORF<sup>2</sup>, nr. 230).

de dunque almeno dal Sangro al Tavoliere di Puglia, l'area cioè interessata dal percorso dei tratturi e dalla pastorizia transumante.

La fase della romanizzazione iniziata nella seconda metà del I secolo a.C. è preceduta dalla trasformazione di questa parte del Sannio nella *Provincia callium*<sup>15</sup>. La creazione della *provincia callium* documenta le capacità di controllo che i Romani avevano sul territorio attraversato da queste lunghe piste verdi.

Alla luce di questi dati, la distribuzione di molte delle fortificazioni di IV secolo a.C. lungo i percorsi dei tratturi (la cui funzionalità non mi pare possa annullarsi, ma solo ridimensionarsi fuori dai periodi di maggiore attività bellica) mi sembra che possa ancora trovare una delle sue motivazioni nella presenza di quella pastorizia a lungo percorso, che noi oggi chiamiamo transumanza.

#### ABSTRACT

Recent studies want to put the birth of the transhumance in the II sec. B.C. This hypothesis is originated by the consideration that just a very large territory under the control of an only administrative structure could allow to drive a large flock through long ways.

Our research wants to examine if even before the II sec. B.C. there have been political-administrative conditions to allow the transhumance to exist and if the transhumance is also documented in historical periods in which the middle-Adriatic area was not submitted to an only administrative control.

<sup>15</sup> Cfr. E. GABBA-M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa, 1997, in particolare pp. 141-142.



NICOLA MASTRONARDI\*

TRATTURI E CIVILTÀ DELLA TRANSUMANZA,  
RADICI DEL FUTURO\*\*

PREMESSA

Sono particolarmente grato alla Accademia dei Georgofili, la più antica e prestigiosa istituzione italiana nel campo degli studi agro-ambientali, dell'interesse mostrato verso i Tratturi, la Civiltà della Transumanza e verso il Molise. L'Accademia, da tempo impegnata nella salvaguardia e valorizzazione delle "Vie Verdi" mi chiese, lo scorso dicembre, di illustrare presso la propria sede fiorentina degli Uffici la storia, l'attualità e il possibile futuro di ciò che rimaneva della poderosa rete tratturale dell'Appennino italiano. Lo feci, e fu subito grande interesse. «Mastronardi, cosa possiamo fare?», fu la domanda praticamente simultanea del Presidente Scaramuzzi e del professor Mancini, Vice presidente dei Georgofili.

«Venite a costatare di persona – risposi – per approfondire e per aiutare i molisani a capire di quale grande patrimonio inutilizzato dispongono. Diventate alleati di coloro i quali stanno lavorando a favore di questa causa».

Detto fatto. Oggi i Georgofili sono qui. È un onore insperato e, insieme, un piacere immenso.

\* *Giornalista, fondatore della Associazione "I Cavalieri del Tratturo"; responsabile per Abruzzo e Molise dell'Ente Nazionale Guide Equestri Ambientali*

\*\* L'esposizione dell'argomento è stata effettuata attraverso un supporto multimediale: è stato dunque possibile riprodurre solo in parte testi, immagini e contributi in sonoro nella trascrizione che segue, con la quale si è comunque cercato di rendere al meglio tutti i contenuti della relazione.

Grande il tempismo e la sensibilità dimostrati. Per questo ringrazio il Presidente Scaramuzzi, il professor Mancini, l'Accademia intera e auguro agli Accademici ospiti del Molise un soggiorno piacevole e pieno di frutti. Assicuro loro che le sorprese da questa piccola grande regione non mancheranno. Come le emozioni.

Mi è stato chiesto di riproporre la presentazione multimediale fatta a Firenze. Lo farò con le opportune variazioni e aggiornamenti.

A me tocca infatti introdurre questa "Tre Giorni" molisana e presentare gli argomenti che verranno approfonditi con competenza e rigore scientifico dai relatori che si susseguiranno. Accennerò anche alle visite che saranno effettuate "sul campo".

Una iniziativa di studio e visita al territorio intitolata, come avete visto, *La Civiltà della Transumanza ed il sistema dei Tratturi*.

Una tre giorni alla scoperta della storia di questo fenomeno per la comprensione della *attualità* dello stato dei fatti e per meglio chiarire il *possibile futuro* che al territorio Tratturi e transumanza possono contribuire a dare.

Saremo a Pescolanciano, Sepino e Agnone ma anche a Scapoli, Pietrabbondante ed in altri luoghi significativi del territorio. Vedremo Tratturi sì, ma anche archeologia e artigianato della Civiltà della Transumanza, assaggeremo i prodotti, alcuni ineguagliabili, di questa terra legata indissolubilmente alle proprie radici sannite e agro-pastorali.

La scelta di dedicare questa tre giorni ai Tratturi e alla Civiltà della Transumanza appare appropriata per almeno una ragione di fondo: si tratta di riscoprire una realtà che presenta aspetti peculiari e ad un tempo clamorosi ed emblematici. Analizzeremo una rete infrastrutturale al servizio di un sistema economico che nei secoli è divenuto sistema culturale, sociale e di assetto del territorio. Di tutto questo si rischiava di perdere la memoria, che sarebbe stata patrimonio riservato a pochi studiosi. Del resto, la scomparsa nella cultura generale e scolastica delle nostre regioni di tale immenso patrimonio di storia è una realtà incontrovertibile contro la quale stiamo lottando da almeno un decennio. Noi pensiamo, infatti, che il riappropriarsi di tale memoria significhi restituire ai territori interni dell'Appennino abruzzese, molisano e delle altre regioni attraversate dai Tratturi, dignità storica e identità e, con esse, la speranza di un futuro.

Un caso clamoroso, dicevamo, per la vastità della porzione di territorio interessato, per l'estensione della rete tratturale e le dimen-



sioni fisiche dello stesso oggetto della nostra attenzione. Il Tratturo, come vedremo, era e solo in parte è ancora, un vero e proprio *gigante verde* al servizio di quella che da più parti viene ormai definita la *Civiltà della Transumanza*. Ma anche perché ha del clamoroso il fatto che un retaggio storico di tale portata per una buona metà della Penisola italiana, sia incredibilmente messo in un cantuccio marginale della cultura generale nazionale. È come se la cultura "agricola" avesse voluto cancellare quella pastorale, nell'eterno conflitto che questi due mondi hanno vissuto fin dall'alba della civiltà umana.

La *Regione dei Tratturi* abbracciava il territorio delle cinque attuali regioni italiane: Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Campania estendendosi, nel periodo di massima espansione, dall'Abruzzo settentrionale all'entroterra di Taranto e della Murgia barese, fino a toccare la provincia di Brindisi.

Un caso emblematico, certo, sia perché queste antiche vie verdi hanno subito sul proprio "corpo" e per intero i cambiamenti economici e sociali succedutisi in Italia da molti anni prima di Cristo fino ai giorni nostri: ne hanno insomma accompagnato la storia e da essa sono stati trasformati. Ma anche perché l'interconnessione con il territorio è stata talmente profonda che la loro stessa esistenza ha facilitato processi economici e storici.

Un caso, infine, riproducibile perché ciò che si potrà fare di buono per i territori attraversati da quel che resta della rete tratturale, sarà senz'altro riproponibile magari su scala minore, in altre situazioni italiane ed europee dalle caratteristiche simili come avviene in Spagna, per fare un solo esempio.

C'è ancora un'altra ragione, se si vuole, secondaria, che contribuisce a fare dei Tratturi un caso-simbolo: se non riusciremo a salvaguardare, prima ancora che a valorizzare, le piste d'erba della transumanza, le quali – va ricordato – sono protette ancor oggi quali *beni storico-archeologici al pari dei maggiori monumenti nazionali*, quale potrà essere il destino del resto della viabilità rurale storica italiana?

## CENNI STORICI

Altri, dopo di me, approfondiranno la complessa vicenda storica riguardante i Tratturi e la Civiltà della Transumanza. Ma rapidi cenni,

veloci incursioni nella storia sono indispensabili nel nostro caso: poiché non è solo la "fisicità" cioè le dimensioni, l'estensione chilometrica e lo spessore del cotico erboso del Tratturo (pur significativa e peculiare sotto l'aspetto botanico e naturalistico) a darci la dimensione della sua importanza; è invece la quantità di eventi storici, società, cultura ed economia che su queste direttrici è andato stratificandosi nei secoli a rendere lo studio di questi percorsi fondamentale per la comprensione di una buona fetta della storia dell'Italia centro-meridionale. Se vogliamo parlare di "scoperta", "recupero" e "valorizzazione" dobbiamo necessariamente conoscere le linee generali della loro storia.

Ciò è fondamentale anche per qualsiasi discorso di recupero (come prima accennato) della identità culturale dei territori interessati o di impostazione di un nuovo tipo di sviluppo economico e turistico delle zone interne di questa parte dell'Appennino italiano.

C'è chi afferma, ma non si tratta certo di verità accertate scientificamente, che l'origine delle piste tratturali più antiche sia da ascrivere ai tracciati battuti dalle mandrie degli animali bradi in epoca preistorica. I percorsi naturali, dunque, delle loro migrazioni stagionali.

Collochiamo brevemente l'esistenza dei Tratturi italiani nel quadro più generale del fenomeno della transumanza nel bacino del Mediterraneo.

### *(Proiezione di filmato)*

«La natura prevalentemente montuosa di Abruzzo e Molise ha favorito, fin dall'antichità, lo sfruttamento pastorale di buona parte dei territori di queste due regioni. L'allevamento ovino ha svolto, per oltre tre millenni, un ruolo determinante per l'economia delle popolazioni qui residenti lasciando un'impronta duratura su diversi aspetti dello sviluppo storico, sociale e culturale. Condizione essenziale per tale persistenza è stato il sistema di allevamento transumante. Il quale grazie a spostamenti stagionali fra zone di montagna e di pianura ha sempre assicurato alle greggi pascoli abbondanti e clima temperato. I pastori d'Abruzzo e Molise si sono diretti in prevalenza verso il tavoliere delle Puglie. Solo in minor misura verso la campagna romana e quella campana.

(...) Zone di pascolo fra loro complementari si trovavano una in montagna, sfruttata nella stagione estiva, l'altra in pianura ottima per

il pascolo invernale. Esistono due tipi di transumanza: una "verticale" o "alpina" che si svolge fra l'alta montagna e le vallate sottostanti ed è tipica, in Europa, dei Pirenei, delle Alpi e dei Carpazi; l'altra "orizzontale" che sfrutta alternativamente pascoli situati anche a notevole distanza fra loro e che si è affermata in area mediterranea, in particolare nell'Italia e nella Francia meridionali, in Spagna e in Grecia<sup>1</sup>.

È dall'epoca in cui emergono le necessità dell'uomo-pastore che, siamo certi, nascono le prime tracce provate di pastorizia trasmigrante e dunque le prime piste armentizie appenniniche. Allo stato attuale delle poche ricerche effettuate, si può affermare con certezza che all'inizio del secondo millennio prima di Cristo, esistevano tracciati al servizio della pratica della transumanza stagionale; piste "disegnate" dall'uomo, dunque, antenate certe dei moderni Tratturi. Siamo all'alba della formazione delle popolazioni italiche.

Per estrema sintesi la storia dei Tratturi può essere inquadrata in quattro, macroscopici, periodi storici:

- 1) dall'età del bronzo all'epoca romana;
- 2) dal Medioevo agli Angioini;
- 3) l'epoca d'oro che va dagli Aragonesi alla seconda metà del Settecento;
- 4) infine, dall'inizio della decadenza (1806) alla fine della pratica della transumanza tradizionalmente intesa (secondo dopoguerra del ventesimo secolo).

Tentiamo dunque una veloce, ma possibilmente chiara, incursione nei 2500 anni che precedono l'età contemporanea per capire che cosa sono stati i Tratturi durante la storia.

Fin dalla loro origine alcuni di questi percorsi – in particolare quelli montani – hanno fortemente condizionato l'insediamento umano sul territorio, contribuendo a disegnare il paesaggio di intere regioni. Lo dirà benissimo come suo solito, l'archeologo dottor Gianfranco De Benedittis. Per ciò che concerne il Molise vale la pena di ricordare come i Sanniti, popolo di pastori-guerrieri per antonomasia, costruirono gran parte delle loro fortificazioni di mon-

<sup>1</sup> Tratto dal CD *La Pastorizia in Abruzzo*, Carsa Ed. - Museo delle Genti d'Abruzzo, 1999.





Fig. 1 *Immagine aerea del tratturo Celano-Foggia in territorio molisano (foto De Benedittis, 1999)*

tagna, che proteggevano il territorio e i suoi floridissimi pascoli, proprio lungo le direttrici di penetrazione costituite dalle piste armentizie antiche. Alcuni Tratturi “moderni” come il Pescasseroli-Candela, il Castel di Sangro-Lucera ed il Celano-Foggia che nei loro tratti altomolisani si pensa ricalchino in buona parte i percorsi originari, sono tutt’oggi una prova viva del connubio esistente fra: piste tratturali – pascoli – insediamenti umani – fortificazioni.

Fu soprattutto durante le guerre contro Roma (IV secolo a.C.) che le cinta murarie si moltiplicarono fino a divenire una poderosa rete a protezione e controllo anche dei principali valichi appenninici della regione.

I Romani, conseguito il pieno controllo del territorio (in maniera definitiva solo dopo la guerra sociale e civile nel secondo ventennio del I secolo a.C.), portarono gli insediamenti a valle, spesso sugli stessi percorsi. L'esempio emblematico è Saepinum-Altilia posta nell'attuale provincia di Campobasso, notissima “città doganale” sul Pescasseroli-Candela. Correndo avanti nel tempo si può accennare all'epoca longobarda in cui la sicurezza era tornata già da tempo a non essere un dato acquisito. Quest'epoca vide tornare in auge gli insediamenti montani tanto è vero



Fig. 2 Il tratturo Celano-Foggia in provincia di Campobasso (foto Di Perna)

che in molti casi si ebbe il riutilizzo dei siti Sanniti. In Molise, come nell'Abruzzo interno, non è raro trovare le mura megalitiche in opera poligonale come fondamenta dei castelli o contenenti al loro interno gli stessi. Attorno ai castelli sorsero i villaggi trasformati, nel tempo, negli attuali paesi e città. Campobasso, fra tutte, è l'esempio tipico di questo tipo di evoluzione dell'insediamento umano in Molise. Città posta in un importantissimo e plurimo snodo tratturale.

Si intuisce bene, a questo punto, l'importanza vitale di queste antiche piste.

Nel corso dei millenni, dei tracciati arcaici come di quelli più recenti si sono serviti gli eserciti: da quelli italici alle legioni romane; dai Cartaginesi di Annibale ai crociati; ed ancora, dalle bande saracene alle schiere di Federico II e così via fino ai piemontesi e, nel ventesimo secolo (anche se in misura assai minore data l'esistenza ormai di strade asfaltate e ferrovia) tedeschi e alleati.

È accertato che parte della *viabilità romana*, in Molise come in Abruzzo e Campania, si sia servita delle piste italiche. Romani che per primi introdussero le prime forme di regolamentazione della transumanza stagionale. La città di *Saepinum Altilia* svolgeva tra

l'altro proprio il compito di città "doganale" dell'attività migratoria pastorale.

Ma nei secoli i Tratturi sono stati anche *vie della Fede*. La "Via Sacra Longobardorum" per ampi tratti campani e pugliesi ricalcava e incrociava più volte la rete tratturale utilizzata fino alla prima metà del novecento per i tradizionali pellegrinaggi a piedi verso il monte Gargano dai fedeli di Basilicata, Campania, Abruzzo, Molise e, naturalmente, Puglia.

Insomma ben altro che *strade rurali, vie delle greggi* o, per dirla con il vate, poetico ...*erbal fiume silente*!

Si capisce bene perché, ad un certo punto del loro decadimento e alla vigilia di quella che in altre regioni è stata la loro definitiva scomparsa, poche menti illuminate di amministratori regionali (correvano i "terribili" anni Settanta...) chiesero ed ottennero per i Tratturi molisani il vincolo archeologico quali «beni di notevole interesse per l'archeologia, la storia politica, militare, economica, sociale e culturale in genere del Molise».

Fu la salvezza, almeno parziale. Qualcuno dice che l'iniziativa legislativa sia servita quantomeno ad allungare la vita di ciò che rimaneva dei Tratturi molisani allontanandone di qualche anno la scomparsa totale. Alla quale oggi rischiamo di assistere.

Ma torniamo alla storia. Furono gli Aragonesi che, forti della loro esperienza in terra natia, decisero di fare dei Tratturi una *rete infrastrutturale complessa* al servizio dell'industria della pastorizia. Questo fece compiere alle antiche piste un enorme salto di qualità. Essi divennero ad un certo punto le vie di comunicazione indispensabili ed organizzate al servizio di un sistema economico che per tre secoli ed oltre fece le fortune del regno del Sud.

Fu insomma quando gli Spagnoli decisero di far dell'allevamento ovino, e di tutto il complesso indotto, la principale attività economica dell'Italia meridionale che nacquero i "giganti verdi", vie che segnarono l'epoca d'oro della *Civiltà della Transumanza*.

Il 1447 fu l'anno di istituzione della "Dogana della Mena delle pecore" voluta da Alfonso I d'Aragona la quale si andava a sostituire alle precedenti istituzioni di tal genere. È questa, convenzionalmente, la data di nascita dei grandi Tratturi moderni e della loro sterminata rete viaria, principale e secondaria, di cui ampie tracce reintegra dopo reintegra sono giunte fino ai nostri giorni.

Quali le caratteristiche principali?

Il suolo dei Tratturi dei Tratturelli e dei Bracci (diramazioni secondarie che formavano gli assi trasversali del sistema) era di proprietà reale, protetto da leggi rigide e sottoposto a reintegre periodiche. La larghezza dei Tratturi Regi più importanti fu portata a 60 *passi napoletani* dell'epoca (oltre 111 metri attuali!). Ancor oggi i nostri pastori conoscono la misura del doppio passo detto *di compasso*. La loro lunghezza, come vedremo, variava.

Il Tavoliere pugliese divenne un immenso pascolo demaniale diviso ed organizzato in *Locazioni* date di anno in anno in affitto ai *Locati*, i proprietari delle greggi. Questi ultimi potevano esser privati, famiglie nobili ma anche enti ecclesiastici come i grandi conventi abruzzesi o molisani. C'erano ovviamente le greggi reali, come, nell'antica Roma quelle appartenenti all'imperatore. Nacque dunque la rete infrastrutturale costituita dai grandi Tratturi e dalle loro diramazioni.

I Tratturelli misuravano, di norma, dai 10 ai 20 passi e i Bracci meno di dieci passi. Infine vi erano i cosiddetti "Riposi", vasti appezzamenti di terreno, a volte di decine di ettari, dei quali i principali erano destinati alla sosta delle greggi prima che fosse permesso loro di entrare in Puglia una volta assegnata la Locazione dai funzionari reali.

Il sistema viario raggiunse una estensione di oltre 4000 chilometri lineari e quasi 30.000 ettari complessivi. Migliaia di abbeveratoi, chiese rurali e cappelle, croci in pietra, taverne e ponti sorsero al servizio di questa immensa rete stradale.

Ai lati, e spesso anche al centro delle piste, vennero posti i "limiti" costituiti da pietre lavorate ben infisse nel terreno (anche per oltre un metro e mezzo) sulle quali veniva scolpito il numero progressivo e, immancabile, la sigla RT, Regio Tratturo.

Dalla carta edita nel 1959 si evincono ancora 14 Tratturi principali, 70 tratturelli, 14 bracci e 9 riposi. Tra questi i Tratturi appenninici più utilizzati e noti sono:

- a) "L'Aquila-Foggia" detto "Tratturo Magno" o "del Re" di 243,5 km di lunghezza;
- b) "Celano-Foggia" di 207 km;
- c) "Castel di Sangro - Lucera" di 127 km;
- d) "Pescasseroli-Candela" di 211 km.



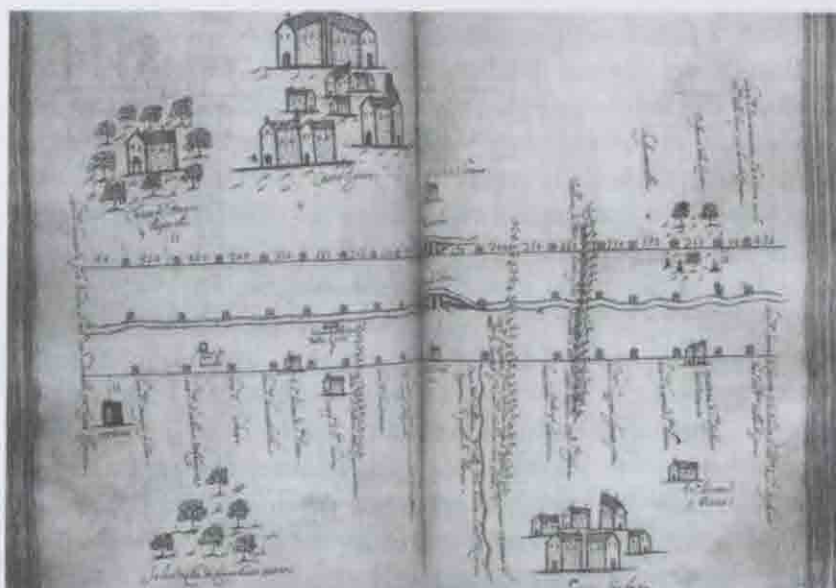


Fig. 3 *Cartina antica raffigurante un Tratturo (XVII secolo)*

Ho definito questi percorsi con i loro nomi più recenti. In origine ben altri e più colorite erano le denominazioni che li caratterizzavano.

Su queste direttrici passarono nei secoli milioni di capi di bestiame. Prevalentemente ovini, secondo una organizzazione fatta da regole ferree.

Uno speciale corpo di Polizia a cavallo istituita verso la metà del sedicesimo secolo e detta dei "Cavallari", badava alla sicurezza dei percorsi. Nel tempo essi divennero poi i contemporanei "Guardia-Tratturi" funzionari dello stato che anche i nostri genitori ricordano. Da quel corpo di guardie a cavallo trae spunto nel 1996, la nascita della nostra Associazione "I Cavalieri del Tratturo".

Sulla Civiltà della Transumanza a nostro parere le indagini storiche sono solo all'inizio. Anche in confronto alla ricchezza di documentazione che ancor oggi è conservata nell'archivio della ex Dogana (oggi Archivio di Stato di Foggia): una vera miniera di notizie, carte e documenti che attende di essere esplorata per restituire alla Civiltà della Transumanza il posto che le spetta nella storia economica, sociale e culturale del centro-sud d'Italia.



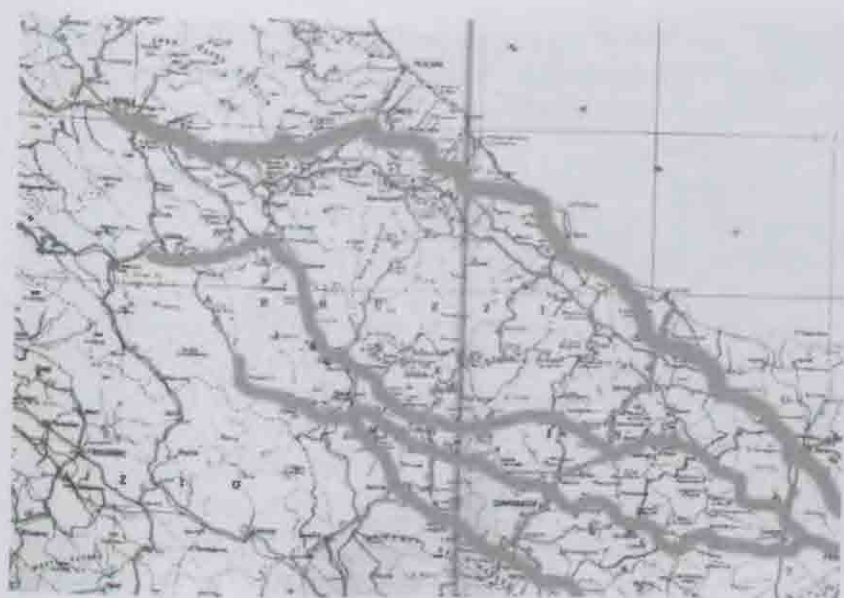


Fig. 4 I grandi tratturi appenninici fra Abruzzo e Molise

Detto questo, passiamo rapidamente all'oggi, occupandoci prevalentemente dell'oggetto del nostro interesse: i Tratturi.

#### L'ATTUALITÀ

Quel che resta dei "Giganti verdi" della Civiltà della Transumanza, è da cercare senz'altro in Molise (*proiezione, accompagnata da musica, di immagini inedite e aeree dei Tratturi molisani*).

Grandi segni sul territorio simili a gigantesche autostrade d'erba, ben visibili solo da una posizione elevata. E, lungo il cammino che su di essi si può compiere a piedi, a cavallo o in bicicletta, numerosi sono ancora i segni della civiltà sannita e di una cultura rurale non del tutto scomparsa; numerosissime le testimonianze tangibili e suggestive delle varie epoche. E ancora: un paesaggio naturale che non di rado, lascia senza fiato il viaggiatore.

Ma l'attualità dei Tratturi, anche di quelli molisani, non è scevra di problemi: abbandono, accaparramenti illegittimi da parte dei confinanti, costruzioni e attraversamenti indiscriminati dovuti, fin

troppo spesso, anche alle troppo facili concessioni rilasciate dall'ente gestore e all'incapacità di una progettualità attenta e rispettosa da parte delle pubbliche amministrazioni: regione, province, comunità montane e comuni.

Il Tratturo, vero e proprio monumento della storia e della memoria, paga lo scotto di non essere un solido manufatto in pietra. La sua debolezza principale appare essere la natura delle sue materie prime: terra, erba e siepi.

Anzi no. Forse sono l'ignoranza e l'insensibilità culturale la fonte prima dei suoi guai nel passato più recente e, purtroppo, nel presente. Se si deve costruire un campo sportivo dove lo si fa? Sul Tratturo, naturalmente, sembra fatto apposta! E una strada poi? O, ancora, una ferrovia, una caserma... per non parlare delle linee elettriche e telefoniche: altrove, dove non hanno i Tratturi ma semplicemente un paesaggio da salvaguardare, queste ultime vengono interrate, da noi segnano indelebilmente molti itinerari tratturali. Occorre davvero uno sforzo di crescita culturale, da parte degli enti pubblici, prima di tutto, e poi di tutti coloro i quali con i Tratturi hanno a che fare, progettisti in prima fila. Diversamente ogni speranza di valorizzazione andrà lasciata cadere.

Di qui l'urgenza di progetti concreti volti non solo alla salvaguardia delle piste, ma soprattutto all'utilizzo delle stesse quale elemento di raccordo delle risorse del territorio sia a livello fisico che concettuale.

Varie, nel corso degli ultimi dieci anni le iniziative volte prima a far risorgere la memoria della rete tratturale, poi a tentare di salvaguardarla e renderla elemento produttivo. Ma i risultati sono ancor oggi scarsamente sufficienti. A volte sono stati arrecati addirittura danni al patrimonio tratturale con interventi nati per lo scopo opposto!

Dopo la scoperta, avvenuta nei primi anni Novanta, dell'ultima famiglia transumante d'Italia (i Colantuono di Frosolone che stagionalmente compivano il tragitto Puglia-Molise con i loro cinquecento capi di bestiame) nacque un movimento di opinione il quale, grazie ad iniziative di volontariato, ha portato alla luce dei contemporanei il fenomeno storico della transumanza e reso nota la rete tratturale molisana al di fuori dei confini regionali. Anche la Rai partecipò per tre anni con proprie trasmissioni nazionali di punta a questo processo di riscoperta della memoria.



Fig. 5 *La mandria dell'ultima famiglia transumante in Italia: i Colantuono di Acquevive Frosolone (Is)*

Nel 1996 nacque l'Associazione sportiva e culturale de "I Cavalieri del Tratturo" che per cinque anni ha portato avanti la "Festa Interregionale della Transumanza". Un viaggio lungo i Tratturi di Molise, Puglia e Abruzzo che ha unito fisicamente il Parco Nazionale del Gargano a quelli d'Abruzzo e della Majella. Significative, ad ogni tappa, le feste di accoglienza delle comunità locali. Istruttivo ed emozionante l'incontro della carovana di cavalieri, pastori e bestiame con migliaia di alunni delle scuole elementari e medie ai quali era dedicata la cosiddetta "Cattedra Itinerante".

Fra il 1999 ed il 2000 si registrò un lodevole tentativo di partenariato locale, portato avanti dalle province di Campobasso ed Isernia sul tema dei Tratturi e dello sviluppo dei territori attraversati. Vi furono ben 156 adesioni di enti locali, organismi pubblici e privati in rappresentanza di tutte e cinque le regioni interessate dalla rete. Alcune incomprensioni sul modello di funzionamento del partenariato fece fallire l'esperienza, ma tutto ciò portò comunque alla nascita, sancita per legge, del "Coordinamento Nazionale Tratturi e Civiltà della Transumanza".



Tutto ciò portò anche all'adozione del tema transumanza da parte del progetto APE (Appennino Parco d'Europa) lanciato da Legambiente Nazionale, oggi finanziato da cifre cospicue da parte del Cipe e gestito, quale regione capofila, dall'Abruzzo.

Tuttavia nonostante l'arrivo del denaro "sui Tratturi" allo stato attuale delle cose non si riesce ad intravedere una capacità progettuale tale da far sperare i risultati produttivi per i territori attraversati dai Tratturi.

Tutto, salvo illuminazioni e cambi di rotta oggi non ancora all'orizzonte, pare ricalcare la nota dolente dei nove miliardi dei POM spesi malissimo "a favore" dei Tratturi molisani fra il 1994 e il 1998. È stato questo il caso dei finanziamenti parcellizzati fra i vari comuni, con una assoluta mancanza di visione unitaria del problema e nessun disegno concreto di gestione delle opere. Si è trattato di un tentativo di infrastrutturazione di tratti di percorsi, ma senza una idea su chi dovesse gestire le opere e a quale utenza esse fossero destinate. Ma sin qui almeno non erano stati fatti danni. In qualche caso, invece, c'è stata anche la distruzione del cotico erboso tipico per produrre inutili piste equestri (se ci avessero consultato le avremmo bocciate sul nascere perché il Tratturo è di per sé una perfetta ippovia...) e persino assurdi sbarramenti del percorso tratturale tramite staccionate trasversali di legno che nel giro di pochi anni sono destinate a immarcescersi. Soprattutto, lo ripeto, nessun disegno di gestione e di sviluppo, per esempio, dell'occupazione. Insomma c'era del denaro da spendere sui Tratturi e qualcosa si doveva pur fare.

Nel futuro vanno assolutamente evitati errori di questo genere che rendono anche impopolari i Tratturi presso l'opinione pubblica e in diversi settori politici ed amministrativi. Denaro buttato che fa cattiva pubblicità:

Note dolenti a parte, noi speriamo che le istituzioni sappiano ascoltare, per esempio per ben spendere i finanziamenti di APE, il mondo associativo e del volontariato che ha maturato anni di esperienza, conoscenza ed elaborazione progettuale sui Tratturi e la Civiltà della Transumanza.

Prima di presentare, sia pur in sintesi, la nostra proposta progettuale, lasciatemi concludere la parte dedicata all'attualità con la segnalazione di una bella iniziativa editoriale. Vedete esposta in questa sala del castello D'Alessandro una copia del volume *La Civiltà della*



*Transumanza* di Edilio Petrocelli. Si tratta di un volume prezioso al quale Petrocelli, politico appassionato e studioso attento della materia, ha chiamato a collaborare trenta autori diversi ognuno dei quali è intervenuto sulla propria sfera di competenza. Ne è scaturito un lavoro editoriale pregevole che ben rende l'interdisciplinarietà della materia "transumanza" e che già nel suo titolo è indicativo di quanto sia ampio lo spettro delle materie intorno a questo tema: dalla storia alla cultura materiale, dalla cucina all'artigianato, dall'architettura all'agro-alimentare e ancora turismo, musica, arte, paesaggio, archeologia. E, in breve, una "summa" delle attuali conoscenze su questo tema.

## IL FUTURO POSSIBILE

Passiamo infine, sinteticamente, alla parte finale di questo mio contributo: un progetto per il futuro. Per me futuro della rete tratturale di buona parte del Molise si traduce nella parole Parco Tematico. Sia in area vasta che in ambiti territorialmente più ristretti la creazione di reddito per le popolazioni interessate passa in gran parte attraverso il turismo che si riuscirà ad attrarre con politiche integrate di marketing territoriale, formazione professionale (e delle coscienze), infrastrutturazione e capacità di gestione.

Turismo, soprattutto nei comparti dell'ecoturismo, turismo culturale, scolastico e sportivo, quale volano di tutti gli altri settori interessati: agro-zootecnia, agro-alimentare, artigianato e terziario.

Quello della incapacità progettuale è il vero problema dell'oggi e del prossimo futuro. Perché, per ciò che riguarda le risorse finanziarie per questi settori, esse ci sono e ci saranno a sufficienza fino almeno al 2006.

Senza contare il grado di attrattività che si può e si deve stimolare verso il mondo privato anche nei confronti di grandi aziende italiane disposte a investire su questi temi anche solo per un ritorno di immagine.

Il Tratturo, lo abbiamo visto, ha valenze storiche, archeologiche, culturali, naturalistiche e di altro genere. Noi pensiamo perciò ad un parco che abbia un tema principale (Civiltà della Transumanza), ma sfaccettature e approcci multisettoriali. Semplicemente perché il tema portante racchiude in sé tutti gli altri.

Preliminarmente vanno tenute in buon conto le conclusioni dello Studio di fattibilità *Infrastrutturazioni di interesse turistico-culturale per la valorizzazione e la fruizione della rete tratturale ai fini della costituzione del Parco dei Tratturi nella Regione Molise*. Si tratta sostanzialmente di un accurato lavoro di analisi e propostache è in via di acquisizione definitiva da parte dell'Assessorato al Turismo della Regione Molise, redatto dalla ATI formata da organismi quali Cresme, Agriconsulting, Carsa, e M.C. Tullio.

Da esso deriva, per esempio, che esistono zone della regione Molise a maggior concentrazione di valenze in cui è pensabile di progettare proficuamente interventi di infrastrutturazione ai fini della fruizione dei Tratturi e dei territori circostanti. Una di queste è l'Alto Molise. Una seconda considerazione che lo studio fa e che ritengo giustificata dai fatti, è che nella creazione di un Parco si dovrebbe procedere per moduli partendo da un progetto pilota.

È del progetto pilota "Alto Molise" che vorrei parlarvi in questi ultimi minuti.

Esso si sviluppa secondo queste linee fondamentali.

### *Le caratteristiche principali*

#### **1) Il Parco non prevede l'introduzione vincoli aggiuntivi a quelli esistenti, al contrario**

Attualmente i Tratturi sono gestiti e amministrati dalla Regione nel rispetto dei vincoli disposti dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali (L. n. 1089 del 1939 e succ.) ritenuti di notevole interesse storico, archeologico, naturalistico e paesaggistico, nonché utili all'esercizio dell'attività armentizia. Non verrà posto alcun vincolo su un solo metro quadrato di territorio. Anzi, occorrerà aiutare i cittadini delle aree tratturali urbanizzate a risolvere i loro numerosi problemi. Il Tratturo non dovrà essere più vissuto come un problema, ma come una risorsa!

#### **2) È un progetto di sviluppo sostenibile multisettoriale e sarà un "modello" riproducibile**

Non si tratta di un parco naturalistico tradizionale. Il Parco ha natura produttiva e multidisciplinare: ne sono interessati il sistema produttivo

vo dell'agroalimentare tipico, l'artigianato, l'archeologia, l'architettura storica, la natura, la cultura etnografica locale. Il *modello altomolisano* rappresenterà un esempio concreto, immediatamente visibile di sviluppo sostenibile da replicare successivamente sul territorio regionale e in altre regioni (anche europee) aventi le stesse caratteristiche.

### 3) La struttura del Parco Tematico *Civiltà della Transumanza* prevede:

- realizzazioni nuove;
- risorse esistenti da mettere in rete;
- la valorizzazione delle qualità specifiche di ciascun comune ricadente nell'ambito territoriale con l'attribuzione a ciascuna area di un ruolo specifico all'interno del Parco in base alle caratteristiche peculiari già presenti.

### 4) Il progetto è strutturato in moduli indipendenti

Questa soluzione permette la realizzazione per parti non subordinata alla soluzione integrale. L'unica raccomandazione è di creare, da subito, un ente gestore di natura pubblica (Ente Parco? Agenzia unica?).

### *Le Nuove Realizzazioni*

Insieme alle cose da realizzare tenterò qui già una prima localizzazione delle stesse:

#### Pescolanciano

È la porta sud di accesso al primo modulo di parco. In questo comune il progetto prevede:

- *recupero del castello di Pescolanciano* (uffici, centro visita multimediale, ufficio informazioni, mostra permanente della Civiltà della Transumanza);
- *percorso didattico-turistico* con aula didattica, trullo e stazzo, sistemazione dell'area archeologica S. Maria Dei Vignali, sistemazione del Tratturo Castel di Sangro-Lucera.

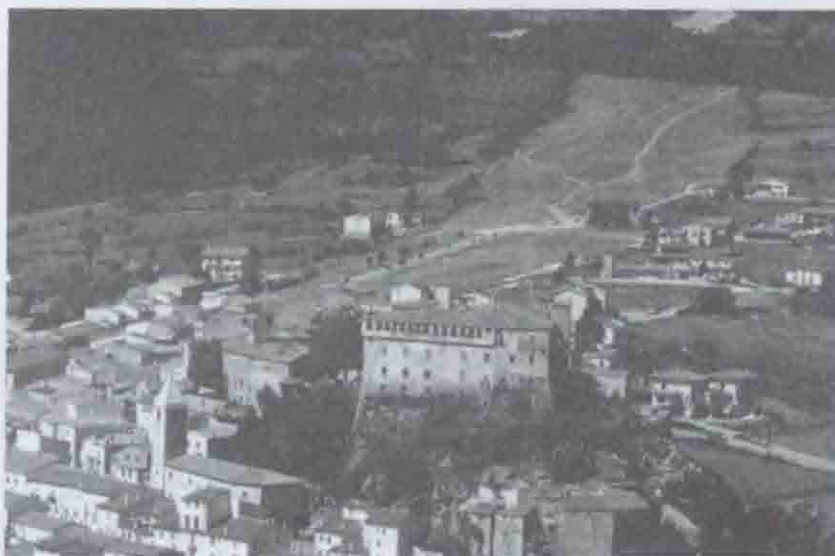


Fig. 6 Foto aerea del Castello di Pescoroscio con, alle spalle, un tratto integro del Tratturo Castel di Sangro-Lucera

## Carovilli

In questo comune settore agro-alimentare e ricettività saranno centrali:

- *Centro di Commercializzazione* dei prodotti del territorio marchiatosi come “Prodotti del Parco Civiltà Della Transumanza” (tartufo, formaggi, salumi, gastronomia in genere);
- *Centro Agrituristicco* a Castiglione di Carovilli.

S. Pietro Avellana – Feudozzo – Montedimezzo

Formazione professionale, salvaguardia ambientale, allevamento e sede delle guardie del parco:

- *Laboratorio e centro estivo della scuola di Formazione Permanente* per l'Ambiente (Guide Naturalistiche, Archeologiche, Guide Equestri Ambientali);
- *Sede delle Guardie Equestri Ambientali* del parco con attività di guida, salvaguardia ambientale e protezione civile;
- *Allevamento – addestramento del Cavallo Pentro* ed attività equestri.





Fig. 7 Il Tratturo Castel di Sangro-Lucera fra Duronja e Civitanova del Sannio (Is)

#### Montenero Valcocchiara – Castel di Sangro (Aq)

È la Porta nord del parco e sede naturale di un importante nucleo allevatorio:

- *Ufficio informazioni* (Taverna della Zittola);
- *Centro di allevamento e selezione del Cavallo Pentro.*

#### Capracotta

Una delle località "regine" della transumanza per il Molise, culla della cultura pastorale:

- *Museo della Civiltà Pastorale Appenninica.*

#### Agnone

È la città simbolo dell'artigianato di tutta la Civiltà della Transumanza e centro geografico e amministrativo dell'area:

- *Museo della Ramera* (già ristrutturata, S. Quirico);
- *Scuola di Formazione Permanente per l'ambiente, l'artigianato e l'edilizia storica.*

Tutte le risorse già esistenti nel territorio saranno messe in rete fra di loro ed esaltate dal valore rappresentato dal marchio "Parco Civiltà della Transumanza", di cui saranno elemento costitutivo. Eccone un elenco non esaustivo:

- foreste MAB di Collemeluccio e Montedimezzo;
- giardino di flora appenninica di Capracotta;
- parco fluviale di Civitanova del Sannio;
- oasi WWF di Rosello - Agnone;
- area naturalistica di Colle dell'Orso - Montagnola;
- abetaie e foreste dell'Alto Molise;
- percorsi naturalistici e tratturali;
- area archeologica di Pietrabbondante;
- area archeologica di Monteferrante di Carovilli;
- area archeologica di S. Vincenzo al Volturno;
- centri storici, castelli e patrimonio edilizio rurale;
- musei;
- aziende agrituristiche e sistema ricettivo;
- aziende agricole ed agroalimentari;
- botteghe artigiane (rame, coltelli, zampogne, ecc.);
- Pontificia Fonderia di campane di Agnone.

Risorse prodotte dalla millenaria Civiltà della Transumanza che, fornendo un comune denominatore e insieme un filtro di lettura, tornerebbe a dare loro lo spessore storico, l'identità distintiva e perciò nuovo valore aggiunto espresso in un grado di capacità di attrazione turistica certamente superiore a quella di oggi.

È naturale che un accurato lavoro di analisi sarà preliminare a qualunque realizzazione; analisi quantomeno intese come raccolta dei dati già esistenti su tale territorio, e nuovi censimenti primo fra tutti quello dei suoli tratturali nell'attuale stato di fatto.

Sull'oggetto Tratturo, infine, la ripulitura e il ripristino sia del cotico erboso che delle siepi o muretti di delimitazione sono scontate ma non senza tener conto che la manutenzione andrebbe affidata agli allevatori locali attraverso l'uso *pascolivo controllato*.

Anche la creazione del marchio che andrebbe a caratterizzare

l'intera area attraversata dal Tratturo-Parco è altro elemento scontato ma da curare con grande attenzione.

Tuttavia tutto questo non funzionerà senza aver previsto, a monte, la cosa più importante: la gestione del sistema. Che si parli di Parco o di ROTI (Rete di Offerta Turistica Integrata) ovvero di SLOT (Sistema Locale di Offerta Turistica) tale gestione non potrà non essere che pubblica o misto pubblico-privata.

Torno a ripetere che sarebbe di gran lunga meglio rompere gli indugi e parlare subito al Parco. Non vedo perché questo non si debba fare.

Una gestione che pensi principalmente alle attività di marketing territoriale, all'organizzazione della fruizione turistica del territorio, ma non solo. In collaborazione con Regione, province ed enti territoriali riesca anche a:

- stimolare la produzione tipica e di qualità;
- favorire la crescita della ricettività turistica, agrituristica e del turismo locale;
- orientare le azioni di formazione veramente utili a tutti i comparti presenti nell'area;
- attuare la vigilanza sui Tratturi e sui territori attraversati anche con servizio antincendio e di protezione civile. Ciò attraverso il corpo di guardie a cavallo che lo stesso ente avrà alle sue dipendenze;
- gestire i centri visita e, in associazione con privati produttori, i centri di commercializzazione dei prodotti;
- essere di stimolo e punto di riferimento e raccordo, per le aree di competenza, delle politiche territoriali regionali e provinciali.

Detto questo c'è da aggiungere solo che il modulo potrebbe essere già in partenza concepito come interregionale e sviluppato almeno in *due aree pilota* indicate dallo studio di fattibilità di cui ho parlato prima: l'Alto Molise in associazione con la limitrofa area dell'Abruzzo chietino e l'area matesina di Sepino-Altilia, in collegamento con il territorio della Campania beneventana.

Una volta realizzate e messe a regime esse potranno costituire i due punti d'eccellenza di percorsi tratturali che le uniscano attraverso la pratica del turismo sportivo (a piedi, a cavallo e in mountain bike). Percorsi attrezzati che addirittura, come abbiamo più

volte dimostrato negli anni scorsi, possano unire i tre grandi Parchi Nazionali attraversati dai Tratturi: Il Parco del Gargano, quello d'Abruzzo e quello della Majella. Chi non ha sogni né progetti cosa mai potrà realizzare?

In conclusione: il recupero dell'identità storica dei nostri territori è quasi del tutto affermata, la presa di coscienza che "qualcosa sui Tratturi e la Civiltà della Transumanza si dovrà pur fare" è anch'essa elemento presente nell'opinione pubblica e fra gli amministratori. Ora è tempo di mettersi all'opera per progettare e soprattutto realizzare il futuro. Grazie.



VALERIA BUCCOMINO\*

## I GRANDI TRATTURI APPENNINICI: SITUAZIONE GIURIDICA ODIERNA

### I. LA PROBLEMATICAZIONE GIURIDICA. UN'ANALISI DI LUNGO PERIODO

Vorrei esprimere i miei più sentiti ringraziamenti per l'invito, per me graditissimo, a partecipare a questo convegno su *La civiltà della transumanza ed il sistema dei tratturi*.

Nel significare la gioia per il privilegio concessomi di dare inizio ai lavori di questa giornata, mi sia consentito di ringraziare particolarmente il Magnifico Rettore della nostra Università, chiarissimo professor Giovanni Cannata, che ancora una volta ha mostrato non solo grande sensibilità per un tema, quale quello della problematica tratturale, così centrale ed importante per il Molise, ma anche fattiva volontà nel coinvolgere intorno a questa tematica le forze presenti all'interno dell'Ateneo. Se la storia è *magistra vitae*, e noi lo crediamo, la storia di noi Molisani è anche la storia della transumanza.

Argomento questo della transumanza molisana, che da tempo rappresenta l'oggetto principe dei miei studi ed il nucleo centrale delle mie analisi già a partire da un primo passaggio fondamentale. Mi riferisco alla ricerca bibliografica sulla transumanza da me condotta, cui ha fatto seguito la redazione e pubblicazione di una bibliografia comprensiva di quasi trecento titoli reperiti nella Biblioteca Centrale dell'Università degli Studi del Molise<sup>1</sup>.

\* Dottore di ricerca presso la Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi del Molise

<sup>1</sup> *I segni della civiltà della transumanza nella cultura molisana*, a cura di V. Buccomino

In un secondo momento, forte del patrimonio bibliografico acquisito, sono passata ad un lavoro di approfondimento del fenomeno tratturale indagato questa volta sotto il profilo dei suoi aspetti sociologici e giuridici.

Si tratta degli anni di preparazione della mia tesi di dottorato di ricerca dal titolo *Il fenomeno della transumanza nel Molise: aspetti sociologico-giuridici*, che ho svolto presso l'Università degli Studi del Molise. Vorrei a tal proposito rivolgere un affettuoso pensiero ed un profondo ringraziamento alla professoressa Simona Andrini che mi ha voluto accompagnare nei lunghi tempi di quest'altra "transumanza".

L'intento era quello di sviluppare un'analisi interpretativa della cultura della transumanza, associando ad una indagine sul campo la ricerca bibliografica ed archivistica. L'obiettivo, quello di esaminare il sistema migratorio nella sua peculiarità al fine di rilevarne gli effetti, ovvero, come si dice nel brutto odierno lessico sociologico, *le ricadute sul bacino di utenza*, e poi le prospettive. Gli esiti di una mappa, per così dire, in grado di ridisegnare le specificità di un contesto particolare quale è quello molisano. Una mappa che indicasse – perché di transumanza si tratta – i percorsi da seguire che a mio avviso sono quattro: il percorso storico, quello geografico, e terzo, poiché queste strade sono anche vie della fede, il percorso religioso; infine il percorso del metodo (ὁδὸς vuol dire, appunto, cammino), caratterizzato dalla ricerca sul campo.

Non di secondaria importanza, anzi, direi, punto fondamentale di raccordo di tutti i precedenti approcci conoscitivi, è l'analisi delle linee evolutive degli istituti giuridici di tutela del patrimonio tratturale molisano, con particolare riferimento al regime giuridico che disciplina attualmente i tratturi in regione.

---

comino, Campobasso, Università degli Studi del Molise, 1999. Per le fonti bibliografiche sulla transumanza si veda anche *Per una bibliografia sui tratturi*, a cura di V. Buccomino, Campobasso, Università degli Studi del Molise, 2001. Sul tema della transumanza esiste anche una smisurata quantità di fonti archivistiche non ordinate. È in corso di pubblicazione una raccolta di documenti archivistici, compresi tra il 1800 ed il 1936, reperiti nei fondi archivistici dell'Archivio di Stato di Isernia e dell'Archivio di Stato di Campobasso, riguardanti le modalità di conduzione della transumanza nei paesi dell'alto Molise.

Pur nel breve spazio concessomi, appare opportuno ribadire che il fenomeno migratorio ha permeato profondamente cultura, economia e rapporti sociali del Molise. Ed è per questo che nel momento in cui ci accingiamo a tracciare un quadro della tutela normativa dei tratturi, non possiamo prescindere dal dire che, in Molise, fare la storia delle istituzioni che hanno regolato il patrimonio transumante, vuol dire anche "rendere nota" la storia dei momenti salienti della vita regionale.

Per comprendere, quindi, con chiarezza il prodursi della dimensione giuridica è necessario rappresentare i passaggi che hanno variamente caratterizzato l'evoluzione della disciplina normativa sui tratturi.

Non è possibile infatti conoscere le origini e lo sviluppo della transumanza, prescindendo dall'indicazione dell'apparato normativo, creato in epoca romana, diretto a disciplinare il transito delle greggi<sup>2</sup>.

Può dirsi che l'incremento della transumanza e la sua contestuale tutela giuridica, abbiano avuto inizio a partire proprio dalla dominazione di Roma, grazie alla presenza di una compagine statale in grado di garantire la sicurezza dei percorsi, la protezione dei pastori e la disponibilità di pascoli. Situazione che perdurerà fino alla caduta dell'impero ed alle invasioni barbariche, che determineranno il progressivo declino della migrazione transumante.

Solo grazie ai Normanni venne ripristinato l'uso delle terre tratturali e vennero di nuovo sanciti diritti e privilegi in favore dei pastori. Ma la vera stabilizzazione normativa del fenomeno si registrò a partire dal XIII secolo nel segno di una serie di misure protettive che imponevano un sistema di esenzioni fiscali che solo nel XV se-

<sup>2</sup> Cfr., al riguardo, M. PASQUINUCCI, *Aspetti dell'allevamento transumante nell'Italia Centro-Meridionale Adriatica*, in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Atti del Convegno, Isernia, 10-11 novembre 1980, a cura dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale e della Soprintendenza Archeologica e per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici del Molise, Campobasso, Edizioni Enne, 1984, p. 100. Interessanti considerazioni sul punto in F. MANFREDI SELVAGGI, *Il disegno del territorio in età romana - Molise secc. I-V*, «Archivio Storico Molisano», a cura dell'Associazione di Storia Patria nel Molise, a. VI (1982), pp. 143-154.



colo, tuttavia, avranno un loro consolidamento a livello legislativo ad opera di Alfonso I d'Aragona<sup>3</sup>.

Il passaggio dallo stato nascente al consolidamento della normativa in materia di transumanza è tanto più importante se si considera che da una dimensione fluida, quale quella precedente all'arrivo dell'aragonese, si passa ad una dimensione della transumanza quale vera e propria industria di stato<sup>4</sup>.

Come sempre accade, al periodo "aureo" della transumanza segue l'era della fine della grande pastorizia migrante<sup>5</sup>.

Dopo gli Aragonesi ci si avvia lentamente verso una fase di dissoluzione del fenomeno<sup>6</sup> che porterà nei suoi esiti (siamo ormai al '700) alla frammentazione del ceto pastorale.

<sup>3</sup> Alfonso I d'Aragona nel 1447 istituì la Regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia. Si trattava di una istituzione amministrativa, fiscale, giudiziaria e commerciale con la quale si mirava a razionalizzare lo sfruttamento della produzione pastorale. La transumanza ha ruotato per secoli attorno al sistema della Dogana che aveva la propria sede a Foggia; la struttura ed il funzionamento del corpo doganale sono dettagliatamente descritti da G. CONIGLIO, *La Dogana di Foggia nel secolo XVII. Note e documenti di Giuseppe Coniglio*, Napoli, C.E.S.P., 1964; F.N. DE DOMINICIS, *Lo stato politico ed economico della Dogana della Mena delle Pecore di Puglia esposto alla maestà di Ferdinando IV re delle Sicilie, Gerusalemme ecc.*, Napoli, presso V. Flauto, 1781; N. DE MEIS, *Nel Tavoliere; Dogana della Mena delle pecore (Dohana Menae pecudum) (1447-1806): Censuazione ed affranco (1806-1885)*, Casalmartino di Ovindoli, Lit. Valleverde, 1997; D. MUSTO, *La Regia Dogana delle Mena delle pecore di Puglia*, Roma, [s.n.], 1964; S. DI STEFANO, *Ragioni per la Generalità de' Locati, ed altri sudditi della Regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia*, Napoli, [s.n.], 1723.

<sup>4</sup> Una approfondita e globale ricostruzione del mondo della Dogana foggiana attraverso la lettura degli aspetti sociali, economici, politici, geografici e commerciali della transumanza meridionale si trova in J.A. MARINO, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, a cura di L. Piccioni, Napoli, Guida Editori, 1992, passim.

<sup>5</sup> J.A. MARINO-S. RUSSO, *La transumanza: dagli splendori al declino*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Abruzzo*, a cura di M. Costantini e C. Felice, Torino, Einaudi, 2000, p. 195.

<sup>6</sup> Il meccanismo legislativo ed amministrativo della Dogana di Alfonso I d'Aragona ha retto fino a quando non si sono determinati grossi sconvolgimenti economici e sociali. Cosa che si è verificata tra la fine del XVIII secolo e la



I pastori transumanti, si trasformano in manodopera braccianti-le che emigra ugualmente verso le pianure, ma questa volta per incrementare un settore, quello agricolo, da sempre attività concorrente e non complementare alla transumanza<sup>7</sup>.

Infatti la risposta al rapporto antagonista tra pastori e contadini condurrà in seguito il governo francese (siamo ai primi dell'800) a sancire l'abolizione delle vecchie forme di proprietà armentizia e di tutti i secolari privilegi ad esse legati (L. 21 maggio 1806 n. 75)<sup>8</sup>.

Con la censuazione del Tavoliere di Puglia, decretata dalla legge del 1806, si avvia un percorso normativo ormai decisamente orientato a collocare la pastorizia migrante in un orizzonte di riforme legislative e di politiche ad essa sostanzialmente sfavorevoli.

Per cogliere a pieno questo processo è necessario indicare brevemente i più importanti interventi normativi disciplinanti il fenomeno, interventi che individueremo secondo quattro linee portanti: a) la legislazione restauratrice del governo borbonico; b) la legislazione del periodo post-unitario; c) gli interventi emanati durante il regime fascista; d) le politiche del dopoguerra. Soffermarsi su questi quattro momenti risponde ad un duplice interesse: conoscere la radicale trasformazione che via via subisce la transumanza; individuare le coordinate che dobbiamo aver presenti per comprendere il fenomeno tratturale moderno.

Procediamo perciò evidenziando come con il governo dei Borbo-

---

metà del XIX a causa di due grandi congiunture: il crollo sui mercati internazionali delle lane italiane e la pressione demografica che richiedeva l'ampliamento delle colture cerealicole a scapito dei pascoli e dei boschi.

<sup>7</sup> L'incremento della produzione di cereali ha determinato la crisi della pastorizia a causa della distruzione di terreni adibiti al pascolo che sono stati messi a coltura. Sulle cause di questo fenomeno in Molise si vedano le approfondite considerazioni svolte da C. FELICE, *Il Sud tra mercati e contesto. Abruzzo e Molise dal Medioevo all'Unità*, Milano, Franco Angeli, 1995, pp. 24-28.

<sup>8</sup> La legge "Sul Tavoliere di Puglia", del 21 maggio 1806 n. 75, oltre a sancire l'abolizione della Dogana di Foggia istituita da Alfonso I d'Aragona, prevedeva lo scioglimento di tutti i vincoli e delle servitù sul Tavoliere ed il trasferimento sia in proprietà che in fitto dei terreni da adibire a pascolo.

ni anche la transumanza conosce una sua piccola "restaurazione", che comporta, oltre ad una ripresa della politica di rilancio dei tratturi, anche il ripristino di parte dei privilegi aboliti – si provvede in sostanza a cancellare gli interventi di riforma introdotti dai francesi –.

Ciò non decreta ancora la crisi definitiva della transumanza. In questo orizzonte di trasformazioni dell'antico fenomeno pastorale si collocano gli interventi legislativi emanati dopo l'unità d'Italia che mirano da una parte a conservare e tutelare solo i tratturi più importanti da destinare esclusivamente al passaggio degli armenti, dall'altra a porre fine a tutti i vincoli sulle terre a pascolo del Tavoliere.

Non si può fornire in questa sede un quadro esaustivo del regime giuridico dei tratturi se non forzando la dimensione temporale. Ciò consente però di evidenziare che ancora ai primi del '900 il dibattito intorno al mondo transumante è in buona parte attivo e che la vicenda giuridica dei tratturi si snoda, almeno fino al periodo fascista, attraverso diversi progetti di riforma che si collocano tra riprese e nuove crisi del fenomeno. Se, come detto in precedenza, agricoltura e pastorizia non sono sempre state espressione di comportamenti economici complementari, allora possiamo sostenere che l'antagonismo tra pastori e contadini conosce il suo apogeo nel periodo fascista, che orienta la propria politica legislativa ad esclusivo vantaggio dell'agricoltura. Infatti, è proprio il Tavoliere di Puglia a presentarsi come il "terreno" più adatto per avviare la bonifica delle aree pianeggianti.

Con il dopoguerra inizia una "nuova storia" della transumanza molisana. Vediamone rapidamente il perché.

La netta separazione tra agricoltura e pastorizia, così come sancita nei contenuti dei diversi interventi legislativi succedutisi nel tempo e miranti a privilegiare la funzione produttiva ed economica dell'agricoltura, ha prodotto la modificazione delle secolari caratteristiche dell'allevamento transumante. A causa della consistente riduzione delle piste tratturali, invase quasi del tutto dai terreni coltivati, è cessata la migrazione periodica a piedi da un territorio all'altro secondo le cadenze stagionali. I trasferimenti degli animali, in numero fortemente ridotto rispetto ad un passato di antica transumanza, avvengono solo con i camion o con i treni.

A partire dagli anni '60 e '70 la "modificazione genetica" del fenomeno è del tutto irreversibile.

In questa "nuova storia" della transumanza si rendono riconoscibili gli elementi che qualificano la diversa tutela giuridica del patrimonio tratturale. I caratteri che esprimono i recentissimi cambiamenti di prospettiva legislativa appaiono evidenti: si è passati da un percorso normativo che ha tentato, senza riuscirci, di tutelare le ragioni dell'antica specializzazione di economia pastorale, ad una nuova politica legislativa, che mira a produrre la valorizzazione di quanto rimasto del mondo transumante.

Solo ricorrendo ad una gestione adeguata del patrimonio tratturale, in combinato con lo sviluppo delle aree interne, si potrà realizzare una politica di salvaguardia e di promozione di un bene che rappresenta il segno di preziose testimonianze storiche e culturali. Sono questi gli elementi che caratterizzano il primo provvedimento organico in materia di tratturi e transumanza: mi riferisco alla legge regionale dell'11 aprile 1997 n. 9 "Tutela, valorizzazione e gestione del demanio dei tratturi".

Dopo aver tracciato sinteticamente i più importanti passaggi legislativi riguardanti il patrimonio tratturale, possiamo ad analizzare l'impianto normativo della legge regionale del '97.

## 2. LA VALORIZZAZIONE GIURIDICA DEL PATRIMONIO TRANSUMANTE

L'esposizione, seppur breve, della normativa che ha regolato il fenomeno transumante è diventata "simbolo visibile" delle trasformazioni che la transumanza ha subito dai suoi esordi fino ai nostri giorni.

Questo intervento non poteva non provare a volgere lo sguardo anche al presente. Da qui la necessità di approfondire il principio ispiratore della Legge regionale 11 aprile 1997 n. 9<sup>9</sup> "Tutela, valorizzazione e gestione del demanio dei tratturi".

La legge, già nel suo titolo, evidenzia le tre finalità cui tende: la tutela, la valorizzazione e la gestione dei tratturi.

<sup>9</sup> Il testo integrale della legge 11-04-97 n. 9 è contenuto in UPROM - Unione delle Province Molisane, *Valorizzazione, gestione e conservazione dei tratturi*, Campobasso, 1999, pp. 14-16.



Per comprendere il prodursi delle tre dimensioni citate è necessario soffermarsi preliminarmente su un punto.

Mi riferisco al recupero di un patrimonio, quello tratturale, che nel Molise rappresenta l'indicatore di una realtà storica e sociale che ha caratterizzato lungamente l'economia ed il costume di questa regione.

Tale operazione di recupero è resa possibile dai primi due articoli della legge, in cui si riconosce la natura di Demanio Regionale ai tratturi e si riafferma la gestione regionale degli stessi. Che significa questo assunto? Il D.P.R. 616/77 ha trasferito alle regioni una serie di materie, nel caso di specie, il demanio che non è più solo statale, ma anche regionale.

La regione con la legge 9/97 ha inteso non trasferire a sua volta tale gestione (poteva trasferirlo alle provincie o alle comunità montane).

Il ruolo che la regione svolge nel programma di recupero delle vie armentizie si definisce nella previsione contenuta nell'art. 3. (art. 3. «La Regione provvede, sulla base dei titoli probatori, carte descrittive, elenchi, tracce esistenti sul territorio ed ogni altro possibile elemento, all'accertamento, alla ricognizione della consistenza e alla conseguente reintegra del suolo tratturale, allo scopo di procedere alla sua definitiva sistemazione»).

Il riconoscimento espresso nell'art. 3 della necessità di ricognizione e di reintegra dei suoli tratturali sta a significare che la regione ha l'esigenza di esercitare una ricognizione materiale dei beni tratturi, sui quali, come codificato dagli artt. 5, 6 e 7, possono essere state realizzate opere pubbliche o di interesse pubblico (art. 5 - 1. «I suoli tratturali, su cui già insistono opere pubbliche, o comunque di pubblico interesse, vengono trasferiti a titolo gratuito agli Enti pubblici e territoriali, salvaguardando la continuità del percorso tratturale o recuperandola con possibili varianti. 2. Tutti gli oneri connessi alle operazioni di cui al precedente articolo sono a carico degli Enti a cui verranno trasferiti i suoli». Art. 6 - 1. «La Giunta Regionale, sentiti i comuni interessati provvederà ad elaborare l'elenco dei suoli tratturali irrimediabilmente compromessi dalla presenza di manufatti e strutture non amovibili. 2. A seguito dell'approvazione da parte del Consiglio regionale dell'elenco di cui al primo comma, il Presidente della Giunta regionale provvederà alla sclassificazione ed alla alienazione dei suoli tratturali per i quali è prevista la vendita salvaguardando la continuità del percorso trattu-



rale secondo le seguenti priorità: a) possessori attuali, o loro eredi, sulla base di titolo legittimo». Art. 7- 1. «I soggetti di cui all'art. 6 interessati all'acquisto dei terreni tratturali, potranno presentare, entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge, apposita domanda all'Assessorato regionale all'Agricoltura e foreste»).

Anche tale disposizione, come i precedenti interventi legislativi (L. 75/1806, R. D. 1057/1811, R. D. 5439/1858, L. 746/1908, solo per citare i più importanti), dedica particolare attenzione alla ricognizione e reintegrazione dei tratturi per una definitiva sistemazione dei percorsi.

Quanto detto, non evidenzia ancora tutte le opportunità dirette alla valorizzazione ed alla gestione dei tratturi. Per chiarire questo passaggio la norma deve essere letta sotto due aspetti entrambi molto incisivi sulla realtà dei tratturi.

Da una parte, la volontà di istituire il *Parco dei tratturi*, anche d'intesa con altre regioni, e quindi tutelare e valorizzare il bene tratturo (art. 4 - 1. «I tratturi, in quanto beni di notevole interesse storico, archeologico, naturalistico e paesaggistico, nonché utili all'esercizio dell'attività armentizia, vengono conservati al demanio regionale e costituiscono un sistema organico della rete tratturale denominato "Parco dei tratturi del Molise"»).

In tale contesto si colloca, accanto alla politica di tutela, un uso innovativo dei tracciati finalizzato ad esaltarne la valenza naturalistica e la promozione turistica<sup>10</sup>.

Le vie armentizie, stando alle finalità espresse nella legge, costituiscono per il Molise un importante fattore di sviluppo diretto a potenziare il turismo locale. Infatti, solo grazie alla fruizione dei percorsi tratturali recuperati è possibile realizzare la crescita delle aree interne<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> L'interazione tra ambiente naturale, storia e tradizione, tipica del territorio toccato dalle fasce tratturali, è evidenziata in *Lungo i tratturi del Molise con Sandro Vannucci*, a cura di C. Monti, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1998, passim. Opera realizzata in collaborazione con la Regione Molise e con Linea Verde/RAI. Testi di Sandro Vannucci e Carlo Monti; schede di Natalino Paone.

<sup>11</sup> Sulle dinamiche dello sviluppo tra transumanza e aree rurali cfr., *Lo sviluppo del mondo rurale: problemi e politiche, istituzioni e strumenti*, a cura di G. Can-

Dall'altra emerge un'altra importante finalità che ha ispirato la legge. Regolamentare situazioni di fatto esistenti che hanno portato alla trasformazione di alcuni suoli tratturali sia da parte pubblica che privata. Ma come opera tale regolamentazione? Differenziando la tipologia delle opere realizzate sulle fasce erbose.

Si può dire allora che, se sul tratturo insistono opere pubbliche o di interesse pubblico, i suoli tratturali verranno trasferiti agli enti che hanno realizzato l'opera pubblica accessoria. Il trasferimento sarà a titolo gratuito con la prescrizione che occorrerà salvaguardare la continuità del percorso o provvedere (con oneri a carico dell'ente che ha realizzato l'opera) a creare varianti al percorso originario.

Se invece le opere sono state fatte da privati ed i manufatti sono inamovibili, sentiti i comuni interessati, il Presidente della Giunta Regionale, una volta approvato dal Consiglio l'elenco dei suoli irrecuperabili alla loro funzione primaria, provvederà ad alienare tali suoli, salvaguardando la continuità della pista tratturale.

L'alienazione ai privati potrà avvenire a condizione che i possessori attuali, che hanno interesse all'acquisto, abbiano titolo legittimo.

Il terzo comma dell'art. 6 codifica i criteri per la valutazione del costo economico. Viceversa, i tratturi non interessati alla realizzazione di superfetazioni, entreranno a far parte del *Parco dei tratturi*.

Riprendendo alcuni obiettivi della Legge regionale 9/97, e recependo e rafforzando la finalità di tutela dei tratturi, la finanziaria 2001 prevede, nel piano di recupero degli elementi connessi con la transumanza, una ulteriore opportunità relativa allo sviluppo sostenibile delle aree rientranti nel «coordinamento nazionale dei tratturi e della civiltà della transumanza». Tale coordinamento, istituito con «Decreto del Ministro dell'ambiente, d'intesa con il Ministero per i beni e le attività culturali, con il Ministero delle politiche agricole e forestali, con le regioni Abruzzo, Basilicata, Campania, Lazio, Molise e Puglia», si colloca nel programma d'azione per lo sviluppo sostenibile dell'Appennino, detto: «Appennino parco d'Europa».

Dal sintetico quadro tracciato emerge con chiarezza un dato.

Certamente la transumanza, a partire dal 1700, si avvia ad un len-

---

nata, Atti del convegno, Campobasso 22-24 settembre 1994, Bologna, Società Editrice il Mulino; Società Italiana di Economia Agraria, 1995, p. 10.

to declino che la porterà in posizione secondaria rispetto all'agricoltura. Come detto, a questo fenomeno si accompagna la frammentazione dell'universo pastorale e la disgregazione del ceto dei transumanti.

Ma, alla luce della più recente normativa in materia di tratturi, possiamo dire che la transumanza, che ritorna dopo molti anni ad essere oggetto di tutela<sup>12</sup>, non fa più suo il solo carattere economico di sussistenza; ma si orienta sempre più come settore di intervento a fini turistici e ricreativi, che rappresentano un potenziale di ricchezza per l'intera regione.

Se è vero che la transumanza ci consente anche di rileggere il passato della nostra regione, è ancor più vero che, attraverso l'ultimo intervento legislativo, il Molise può aspirare concretamente a diffondere la conoscenza dell'universo migrante.

Affidiamo questa conoscenza al disegno che letterariamente ci viene consegnato da Guido Piovene nel suo *Viaggio in Italia*.

«Il fondo sordo e spiritato, che avvertii entrando in Molise, ci viene incontro con la massima forza tra gli scavi di Altilia e nei loro dintorni, tra Campobasso e i confini della Campania. È questo uno dei luoghi più belli e meno conosciuti d'Italia (...). La suggestione è portata dal luogo in cui si addensa il carattere del Molise. Vi si può giungere percorrendo il tratturo, pista delle greggi che transumano, battuta da millenni, e attraversante le rovine della città. Si scorgono, tutto all'intorno, querce solitarie e scure, pecore, uomini a cavallo, butteri che accompagnano mandrie di buoi, donne con sottane rosse che le fanno spiccare nei campi. Si sente in modo fisico di essere in un luogo separato dal mondo, dove la vita umana perdura allo stato brado, come in nessun'altra parte dell'Italia (...), una vita isolata ma piena di tensione, in cui uomini ed animali fanno parte di una stessa mitologia (...). Si può credere che gli usi antichi possano qui sopravvivere a lungo»<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Sul punto si veda L. MASTRONARDI, *Le scelte pubbliche in materia di gestione, tutela e valorizzazione del patrimonio tratturale del Molise*, nel volume a cura di Edilio Petrocelli, *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 1999, p. 609.

<sup>13</sup> G. PIOVENE, *Viaggio in Italia*, Milano, Baldini & Castoldi, 1993, p. 577.



## ABSTRACT

### *The shepherds' tracks in the Apennines known as "tratturi": today's legal situation*

This study intends to analyse the modern lines of law studies about the Molise *tratturi's* patrimony.

The first local legislative measure about the tracks and transhumance is the regional law of 11 April 1997 n. 9 bearing the title of "tutelage, valorization and administration of the track".

The principle purpose of this law is the recovery of the track's patrimony which represents in Molise a historical and social reality which has for a long time characterized the economy and the customs of this territory.

The shepherds' tracks, according to the aim expressed by the law, constitute for our "Molise" an important factor for the development of our local tourism.

In fact through the recovery of the shepherds' tracks, it will be possible to realize the economic growth of the inland areas.

## BIBLIOGRAFIA

- ABBAMONTE O. (1997): *Amministrare e giudicare. Il contenzioso nell'equilibrio istituzionale delle Sicilie*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane (Istituzioni e dottrine del diritto, 1).
- AFAN DE RIVERA C. (1832-1842): *Considerazioni sui mezzi da restituire il valore proprio a doni che ha la natura largamente concesso al Regno delle Due Sicilie*, Napoli, [s.n.], (Napoli: dalla stamperia del Fibreno).
- BASILE E. e CECCHI C. (1995): *Le due facce dell'agricoltura nello sviluppo rurale*, Working paper del Dipartimento di Economia Pubblica, Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- CANNATA G. (1988): *Le trasformazioni dell'agricoltura molisana in un quarto di secolo (1961-1986): un'analisi strutturale*, in *Il sistema agro-forestale del Molise: contributi alla conoscenza*, a cura di G. Cannata, Roma, CISU.
- CASILLI L. (1993): *Dal locato al galantuomo: emergenze pubbliche e ruolo amministrativo*, in *Dal comunitarismo pastorale all'individualismo agrario nell'Appennino dei tratturi*, Atti del Convegno, Santa Croce del Sannio 25-28 aprile 1991, a cura di E. Narciso, Santa Croce del Sannio (Bn), Istituto Storico "Giuseppe Maria Galanti".
- CESARETTI G.P. (1994): *La politica agraria della Comunità Europea*, Napoli, Ed. Tellus.
- CIALDEA D. (1996): *Il Molise, una realtà in crescita*, Milano, Franco Angeli.
- COLAPIETRA R. (1961): *Vita pubblica e classi politiche del Vicereame napoletano (1656-1734)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- CONIGLIO G. (1964): *La Dogana di Foggia nel secolo XVII. Note e documenti di Giuseppe Coniglio*, Napoli, CESP.



- D'ORAZIO E. (1991): *Storia della pastorizia abruzzese. Vita, miserie e dolori del pastore abruzzese nei tempi che furono*, Cerchio (Aq), Adelmo Polla Editore, (I tascabili d'Abruzzo, 3).
- DE MARTIN G.C. (1995): *Organizzazioni montane per la gestione di beni agro-pastorali*, in *La nuova legge per le zone montane. Commentario alla legge 31 gennaio 1994, n. 97*, a cura di L. Costato, Milano, A. Giuffrè Editore.
- DE MEIS N. (1997): *Nel Tavoliere; Dogana della Mena delle pecore (Dohana Mennae pecudum) (1447-1806): Censuazione ed affranco (1806-1885)*, [s.l.s.n.] Casalmartino di Ovindoli, Lit. Valleverde.
- DELFINO M. (1782): *Discorso sul Tavoliere di Puglia e su la necessità di abolire il sistema doganale presente e non darsi luogo ad alcuna temporanea riforma*, Napoli: [s.n.].
- DI CICCIO P. (1964): *Censuazione e affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Roma, [s.n.], (Siena: Tip. La Galluzzina).
- FRANCIOSA L. (1950): *La transumanza nell'Appennino centro-meridionale*, Napoli, [s.n.], Tip. R. Pironti e Figli.
- GALANTI G.M. (1987): *Scritti sul Molise. Descrizione del Contado di Molise. Tomo I*, a cura di F. Barra, Napoli, Società Editrice Napoletana, (Opere di Giuseppe Maria Galanti. Edizione critica diretta da Augusto Placanica).
- LEPRE A. (1973): *Feudi e masserie. Problemi della società meridionale nel Sei e Settecento*, Napoli, Guida.
- LONGANO F. (1988): *Viaggio per lo Contado di Molise nell'Ottobre 1786. Ovvero descrizione fisica, economica, e politica del medesimo*, Napoli, Antonio Settembre, 1788. Ristampa anastatica: Riccia (Cb), Associazione Culturale "Pasquale Vignola", (Collana di studi e di testi molisani, 2).
- NARCISO E. (a cura di) (1991): *La cultura della transumanza*, Atti del Convegno, Santa Croce del Sannio, 12-13 Novembre 1988, Napoli, Guida Editori, ill. (Guida, ricerca, storia).
- PAONE N. (1987): *La transumanza. Immagini di una civiltà*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, (Biblioteca Molisana).
- PETROCELLI E. (1984): *Il divenire del paesaggio molisano. Dall'accampamento dell'Homo Erectus alle proposte di tutela dei beni ambientali e storico-culturali*, introduzione di G. Nebbia, Campobasso, Edizioni Enne; Firenze, La Casa Usher.



MAURO GIOIELLI\*

CULTURA MATERIALE E IMMATERIALE  
DELLA CIVILTÀ PASTORALE

TRE PERSONAGGI DELLA TRANSUMANZA:  
IL POETA, IL LUPARO E LO ZAMPOGNARO

PASTORI-POETI

Tra gli ultimi pastori transumanti – quelli che hanno vissuto l'epilogo della civiltà dei tratturi, dall'epoca post-unitaria in poi – ce n'erano non pochi capaci di leggere e scrivere, ed alcuni erano anche in grado di verseggiare con modesta arte<sup>1</sup>.

Infatti, nella seconda metà dell'Ottocento, Giuseppe Andrea Angeloni, uno dei relatori dell'*Inchiesta agraria Jacini*, trattando dei pastori che dall'Appennino scendevano al Tavoliere Pugliese, scrisse:

Chi ha percorso quei monti e quelle pianure, ove grande è il pascolo, ha dovuto spesso incontrare mandriani provvisti di libri, di cui la sera nelle loro capanne ripetono ai compagni la lettura; e per lo più sono racconti di gesta eroiche e favolose...<sup>2</sup>

I pastori transumanti, quindi, non erano poi così rozzi e ignoranti come qualcuno potrebbe credere. Si dedicavano alla lettura dei ro-

\* *Antropologo culturale. Componente del Comitato tecnico-scientifico per la promozione culturale della Regione Molise*

<sup>1</sup> B. CROCE, *Nuove curiosità storiche*, Napoli, Ricciardi, 1922, pp. 200-209. U. D'ANDREA, *Ricerche sulle tradizioni popolari del Molise e dell'Abruzzo*, Casamari, Tip. dell'Abbazia, 1980, pp. 127-133. B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1972, pp. 347-356. E. CANZIANI, *Attraverso gli Appennini e le Terre degli Abruzzi*, Fermo, Livi, 1996 [1ª ed. Cambridge, 1928], pp. 89ss.

<sup>2</sup> Citato in: S. CORTI, *Le Province d'Italia sotto l'aspetto geografico e storico. Regione Abruzzi e Molise. Provincia di Campobasso*, Torino, Paravia, 1890, p. 14. *La Puglia nell'Inchiesta agraria Jacini 1877-1885*, Roma, Finsiel, 1994.

manzi cavallereschi e delle favole boscherecce, prediligendo testi che in qualche modo narrassero gesta epiche o il mondo bucolico<sup>3</sup>. Inoltre, erano interessati alla letteratura classica antica e ai racconti romantici. Conoscevano Omero, Dante, Tasso, Ariosto, Giusti, Manzoni e chissà quanti altri.

Alcuni pastori – come accennato – erano capaci di poetare (anche cantando “a braccio”)<sup>4</sup>, ispirandosi ai poemi in ottava rima e alle storie popolari. Lo facevano nei riposi, negli stazzi, alla fioca luce dei fuochi da campo. Alternavano il mestiere di pecoraio al “diletto” della lettura e della scrittura. Furono per ciò detti *pastori poeti*.

Questi umili letterati non sono ancora stati studiati in modo approfondito. Di molti di loro non c'è pervenuto nulla, né memoria né versi. Di altri si conoscono scarse notizie biografiche e alcune opere<sup>5</sup>.

### *Cesidio Gentile*

Il più noto dei pastori-poeti transumanti è certamente Cesidio Gentile (1847-1914)<sup>6</sup>, nato a Pescasseroli, da dove parte il tratturo per Candela. Fu il suo compaesano Benedetto Croce a valorizzarne la figura. Infatti, nella *Storia del Regno di Napoli*, Croce inserì una monografia su Pescasseroli<sup>7</sup> nella quale riservò una sezione a Cesi-

<sup>3</sup> L'usanza di leggere era diffusa anche tra i pastori di altre regioni (cfr. G. DELEDDA, *Tradizioni popolari di Nuoro*, continuazione e fine, «Rivista delle tradizioni popolari italiane», anno II, fasc. VI, maggio 1895, pp. 400-450: 437).

<sup>4</sup> R. TRINCHIERI, *Il canto a braccio tra pastori-poeti nel Monterealese*, in *Atti del VII Congresso Nazionale delle Tradizioni Popolari Italiane* (Chieti, 4-8 settembre 1957), Firenze, Olschki, 1961, pp. 267-281.

<sup>5</sup> A. DE NINO, *Usi e costumi abruzzesi*, vol. II, Firenze, Tip. di G. Barbera, 1881, il paragrafo “I poeti pastori”. Il primo biografo di Cesidio Gentile è stato egli stesso. Nei suoi versi narrò varie vicende della propria vita (si veda quanto contenuto in B. CROCE, *Nuove...*, cit.).

<sup>6</sup> B. CROCE (*Versi di un pastore abruzzese*, in *Nuove...*, cit., pp. 200-209), trascrivendo – con ortografia non perfettamente conforme all'originale – l'incipit di un quaderno manoscritto del pastore-poeta, indica quella del 28 giugno 1847. Infatti, in quel quaderno è scritto: «Lettore che legie chi sono io. Naque a Pescasseroli nel dì vintotto giugno millo otto cento quaranta sette».

<sup>7</sup> La monografia (di recente ristampata: B. CROCE, *Due paeselli d'Abruzzo: Pe-*



dio Gentile<sup>8</sup>, detto *Jurico* (cerusico)<sup>9</sup>. Cesidio avrebbe ereditato tale soprannome dal nonno, un pastore che aveva conoscenze di medicina popolare e praticava cure veterinarie. La tradizione orale pescasserolese testimonia come lo stesso Cesidio si dedicasse a pratiche demoiatriche e fitoterapiche.

Gentile fu del tutto autodidatta. Imparò a leggere e scrivere senza alcun insegnante. Egli stesso ammetterà: «Maestri non ebbi e mio padre altro non mi imparò che a guidar le pecore»<sup>10</sup>. La sua penna ha prodotto un'ampia messe di versi; purtroppo in gran parte ancora inediti.

### *Le opere*

L'opera più conosciuta di Cesidio Gentile è la *Leggenda Marsicana*<sup>11</sup>, stampata «a spese d'un amico mecenate». Numerose altre sue composizioni sono completamente inedite o pubblicate a stralci. Tra es-

---

*scasseroli e Montenerodomo*, a cura del Comune di Pescasseroli e del Comune di Montenerodomo, Raiano, Centro Stampa GraphiType, 1999) è inserita nell'appendice alla *Storia del Regno di Napoli* ed è datata «Novembre 1921».

<sup>8</sup> B. CROCE, *Storia...*, cit., Appendice, "Pescasseroli", VIII, *Un poeta pastore*, pp. 347-356.

<sup>9</sup> Id., *Due paeselli...*, cit., p. 123: «Lo chiamavano per soprannome "Jurico", ossia "cerusico", perché suo nonno era stato un pastore molto noto come medico di uomini e di animali». Jurico era certamente il soprannome di famiglia, poiché era lo stesso sia per il nonno (come afferma Croce) sia per il padre di Cesidio (cfr. *L'Incoronata di Pescasseroli*, a cura di Giovanni D'Onorio De Meo, Isernia, Tip. San Giorgio, 1985, p. 58: «Ereditò dal padre il soprannome di Jurico»). Il padre di Cesidio si chiamava Giovanni, com'è scritto nel certificato di morte di cui alla nota 20.

<sup>10</sup> V. ESPOSITO, *Il poeta pastore Cesidio Gentile e la sua "Leggenda Marsicana"*, estratto da *Poesia d'occasione e letteratura minore abruzzese dell'Ottocento*, Atti del seminario di studi a cura di Vito Moretti, s. l. [Pescara], Editrice Vecchio Faggio, 1992, pp. 58-59.

<sup>11</sup> *Leggenda Marsicana*, versi di Cesidio Gentile pastore abruzzese, Sarzana, Tip. Lunense, 1904. L'opera (ristampata in *L'Incoronata di Pescasseroli*, cit., pp. 59-102) contiene una premessa dell'autore intitolata «A chi legge» e data «Pescasseroli, Ottobre 1903».

se, le *Poesie Boscarecce* e le *Satire Patrie*<sup>12</sup>; ma anche il secondo volume della *Storia Marsicana*<sup>13</sup>, un esteso poema di cui solo la prima parte ha visto luce, cioè la citata *Leggenda Marsicana*. La *Leggenda* è dedicata alla Madonna Incoronata di Pescasseroli<sup>14</sup>, "gemella" di quella foggiana. Lo spirito del poema è storico, ma anche mitico. Gentile canta la gloria dei Marsi, e lo fa riannodando i fili dei racconti antichi e fantasiosi, come quello dell'infelice amore fra la bella saracena Pesca e il giovane eroe Serolo, morti nel luogo dove sorge il paese che porta il loro nome: Pescasseroli<sup>15</sup>.

Un elenco delle opere di Cesidio Gentile fu redatto da lui stesso e inserito in un quaderno manoscritto<sup>16</sup>. Il medesimo elenco è riportato da Croce<sup>17</sup>, il quale, però, non è fedele alla trascrizione ortografica del pastore-poeta (ne corregge l'incerto italiano). Il manoscritto ha il seguente testo<sup>18</sup>:

...al millo otto cento sesanta scrisso vario canzone in onore di Gioseppe Caribaldi e all'Italia redente. Nel corsso della mia giovindù scrisso il Canzoniero del bosco satirizando tutti le donne della mia patria, scrisso i Dialico satirico molti buffo schritto al stil di Giusto quartino. Pentento, al millo otto cento setantanove scrisso un poema della Storia dei Marsi, mille cinque cento trintuna ottave; lo diedo al Cavaliero Alisio che mello dovea correggiro e in quella casa è rimasto sepolto. Al millo ottocento novanta scrisso La strenna del bosco poesie varie avario stilo. Al millo ottocento novanta sette scrisso la Cornaida e La aparizione di un novo San-

<sup>12</sup> V. ESPOSITO, *Il poeta pastore Cesidio Gentile*, cit., pp. 59 e 71.

<sup>13</sup> Il titolo completo dell'opera sarebbe *Storia Marsicana degli antichi tempi di Plistia e della distruzione di Castello Mancino*, scritta da Cesidio Gentile poeta pastore, l'anno 1894, nella Posta di Paolo Troia (cfr. V. ESPOSITO, *Il poeta pastore Cesidio Gentile*, cit., p. 59).

<sup>14</sup> Tra le opere inedite, si ricorda un poemetto intitolato *Storia dell'Incoronata di Puglia*, di cui posseggo copia acefala e manoscritta (non so se completamente conforme all'originale).

<sup>15</sup> Della leggenda esiste anche una versione inglese: A. WALKER CAMEHL, *From Abruzzo to Buffalo*, «The Illustrated Buffalo Express», 24 maggio 1908 (cfr. B. CROCE, *Due paeselli...*, cit., p. 116; *L'incoronata di Pescasseroli*, cit., p. 58).

<sup>16</sup> È il quaderno qui segnalato alla nota 6 e del quale posseggo copia fotostatica.

<sup>17</sup> B. CROCE, *Nuove...*, cit., pp. 200-201 n.

<sup>18</sup> L'ortografia è quella originale; sono miei gli apostrofi, la punteggiatura, alcune maiuscole e un paio di aggiunte in parentesi quadra.

duvario. Al novantotto scrisso La siringha pastorale o sia il Cornno di Zaponeta dialico di tre pastore e Il lamento del pastore puglieso. Scrisso Il sogno sul Monto Palombo, la Aparizione del dio e Gipano. Al millo novocento e due Il sogno sul Monto Rortella, opera buffa, Il modo di vivere a Pescasseroli; L'ombra del cavaliere al suo nipote tratta sullo stesso argomento. Sulla agiro di Pescasseroli; La forssa del leono; La forssa del tri cornno; La superb[i]a del mulo; Il tora della dea Cimbola e Il Montonello di Plistia; La racolta dei br[i]ndisi; Un sermone sul Monte Argatono co un pastore di Scanno; La ucelino e l'agnello poesie morali. Li storia del tembo presente; Li storia dei dudici mesi scritta a poesie varia in ottavo quartine e sciolte; L'istoria della Incoronata di Foggia nova edizione. L'ultima opera Il dialico delle due comare. Al millo novecento scrisso L'ultimo crollo delle mie svendure; La tembesta; La averssa sorta e Il sogno a Ferroglio. Al millo novo cento e tre rinnovai il cran poema della istoria dei marsi intitolato La legente marsicano; scrisso le Poesie boscareccie le diede a correggere e tutto ò perduto. Ora vechio sesaginario ramento tutto il mio passato, ricordo quei bei verssi che candò in vita mia; ò scritto oltro a cento mila verssi ma tutti mi furnno dispersso. Ora con l'agiuto della musa Urania spero di riscrivere le Boscareccie.

### *Morì cadendo da cavallo*

Il Molise portò sfortuna a Cesidio Gentile. A nove anni, durante il suo primo viaggio transumante attraverso i tratturi, nei pressi di Pietrabbondante cadde in un torrente e per poco non affogò, salvato all'ultimo istante da un occasionale nuotatore<sup>19</sup>. A sessantasette anni (ovvero quando aveva «anni sessantasei circa», com'è scritto nel suo certificato di morte)<sup>20</sup>, il 26 ottobre 1914, conducendo le greg-

<sup>19</sup> B. CROCE, *Storia...* cit., pp. 347-348, descrive l'incidente capitato a Cesidio Gentile durante il suo primo viaggio in Puglia, dove si recava col padre e altri pastori: «A Pietrabbondante li incolse un uragano: un fulmine ammazzò cinque pecore e un pastore: tra acqua, grandine e tuoni si affrettarono a passare il fiume ingrossato; ma il ponte, in quel momento, cadde, altre trenta pecore annegarono, ed egli [Cesidio] restò appiccato a una trave, finché fu tratto a salvamento da un abile nuotatore, che per caso si trovava colà».

<sup>20</sup> Ho rintracciato la certificazione di morte di Cesidio Gentile nel «Registro degli Atti di Morte» (Parte I, Anno 1914) del Comune di Civitanova del Sannio (Isernia).



gi in Puglia, morì «poco lungi da Civitanova del Sannio – come racconta Croce – per una caduta che fece nel saltare a cavallo»<sup>21</sup>. Qualcuno asserisce che le sue spoglie furono ricondotte al paese natìo; ma i più giurano che fu sepolto nel luogo della fatale caduta<sup>22</sup>.

## LUPI E LUPARI

Quando il lupo non era un animale protetto, bensì una bestia considerata pericolosa, abili ed esperti cacciatori si dedicarono alla sua caccia. Questi uomini erano chiamati *lupari*.

L'odierna coscienza ecologica induce ad essere protezionisti verso ogni specie d'animale. Un tempo, però, non era così. Negli anni Venti dello scorso secolo, lo scienziato molisano Giuseppe Altobello<sup>23</sup> diventa protagonista d'un veemente appello "anti-lupo". In un

<sup>21</sup> B. CROCE, *Storia...*, cit., p. 350. Sembra, però, più giustamente, che Gentile morì cadendo *da* cavallo e non già salendo *a* cavallo (cfr. qui la nota 22 e *L'incoronata di Pescasseroli*, cit., p. 58). Lo stesso Croce, infatti, in un'altra sua pubblicazione, scrive che Gentile morì: «per una caduta da cavallo» (B. CROCE, *Nuove...*, cit., p. 200).

<sup>22</sup> Nel cimitero di Pescasseroli non v'è traccia d'una sepoltura di Cesidio Gentile. L'ex pastore transumante Giuseppe Del Principe (Pescasseroli, 1° aprile 1927) mi ha riferito che, per quanto dettogli da un discendente di Gentile, quest'ultimo fu sepolto a Civitanova. La circostanza è confermata da altri, infatti in un articolo della pescasserolese Anna Tranquilla Neri (*Pescasseroli commemora in questi giorni la figura e l'opera di Iurico poeta-pastore*, «Il Tempo», edizione abruzzese, 22 ottobre 1992), è scritto che Cesidio Gentile morì «in seguito ad una caduta da cavallo nei pressi di Civitanova del Sannio e lì fu sepolto». Nel cimitero di questo medesimo paese, però, non sembra esservi la tomba di Gentile; sarebbe utile poter consultare il registro delle sepolture.

<sup>23</sup> Giuseppe Altobello (Campobasso 1869-1931) è stato scienziato, medico, poeta. Varie le sue pubblicazioni. In medicina: *Ematomielia centrale* (1903), *Venereologia cittadina* (1905), *La sifilide e la lebbra nella provincia di Campobasso* (1907), *Rendiconto della casa di salute per cure chirurgiche diretta dai dottori M. Baroni e G. Altobello*, (1907). In poesia: *Da lu fronte* (1918), *Poesie dialettali campobassane* (1926), *Sonetti Molisani* (1966, postumo). Come zoologo: *Le penne e la loro struttura. Appunti di ornitologia* (1904), *Fauna dell'Abruzzo e del Molise. Gli insettivori* (1920), *I roscanti* (1920), *I carnivori* (1921), *Nuove forme di mammiferi italiani* (1923).



articolo datato "Campobasso giugno 1924", apparso su «Le Vie d'Italia, rivista mensile del TCI» con l'emblematico titolo *Un nemico da combattere: il lupo*, egli dichiara apertamente il suo pensiero sul canide predatore dell'Appennino.

Richiama l'attenzione sul fatto che questo animale «è in notevole aumento» e ammonisce «chi non sa i danni che fa il lupo (...) secondo i suoi brutali istinti di malvagità». Poi, scrive di sentirsi «in dovere di far conoscere il pericoloso errore che si commette lasciando liberamente propagare questa specie», ed elenca una serie di «impressionanti morti cagionate dal carnivoro in (...) Abruzzi e Molise», segnalando persone uccise dai lupi sulla Piana delle Cinque Miglia, a Palena, a Rivisondoli, a Cittaducale<sup>24</sup>. Inoltre, narra di scorrerie avvenute nel dicembre 1923 a Macchia d'Isernia e Monteroduni, durante le quali feroci branchi di lupi hanno ucciso non poche pecore. Divorando finanche i cani messi a loro guardia! Vieppiù, lo scienziato contesta la legge 1420 del 1923 che limitava ad alcuni periodi dell'anno la possibilità di cacciare «gli animali nocivi», e nutre nostalgia per una vecchia norma che, invece, premiava con 5 ducati chi uccideva un lupo e con 6 chi sopprimeva una lupa. I ducati diventavano 8 se la lupa era gravida.

Per questo motivo, Altobello<sup>25</sup> esalta l'iniziativa dell'Ente autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo<sup>26</sup> che «ha stabilito di concedere la somma di £. 150 per ogni lupo ucciso».

Per concludere, lo zoologo molisano lancia un appello al Ministro per l'Economia Nazionale:

<sup>24</sup> Altobello (*Un nemico da combattere: il lupo*, «Le Vie d'Italia. Rivista mensile del Touring Club Italiano», anno XXX, n. 8, 1924, pp. 860-864: 862) elenca anche quattro episodi nei quali i lupi uccisero persone: nel 1914 rimase vittima una donna; durante la Prima guerra mondiale, un soldato che tornava dal fronte fu sbranato; nell'inverno 1923-1924, tre donne furono circondate dai lupi e la più vecchia fu uccisa; nel gennaio 1924, un mendicante è stato trovato morto, dilaniato dai lupi.

<sup>25</sup> Per la sua competenza, Altobello fu chiamato a far parte della Commissione Tecnica del Parco Nazionale d'Abruzzo.

<sup>26</sup> G. BOGNETTI, *Per il Parco Nazionale d'Abruzzo*, «Le Vie d'Italia. Rivista mensile del Touring Club Italiano», anno XXXIV, n. 3, 1928, pp. 195-206.

Mi sia lecito – egli scrive – chiedere (...) che in ogni tempo, in ogni luogo ed a qualunque persona sia permessa l'uccisione del lupo e che sia sempre concesso un adeguato premio in danaro che stimoli ognuno ad ucciderlo con tutti i mezzi a propria disposizione.

### *Carlantonio Partenza, il luparo di Sepino*

In un clima così ostile ai lupi, si formò una ristretta categoria di cacciatori che si dedicarono quasi esclusivamente all'uccisione del *canis lupus italicus*<sup>27</sup>, a ciò spinti soprattutto dal bisogno che i pastori avevano di difendere le greggi<sup>28</sup>. Nacque così il *luparo*, un personaggio che l'immaginario popolare ha trasformato in figura quasi mitica<sup>29</sup>.

Igino Di Marco, in un volume intitolato *La Baiarda*<sup>30</sup>, ricorda la figura del luparo Carlantonio Partenza di Sepino, «re incontrastato» dell'addestramento dei cani da pastore, «esperto conoscitore di lupi e, di queste bestiacce, ardito cacciatore».

Carlantonio amava cacciare senza fucile, armato solo di *ronchetta*<sup>31</sup>. Usava quelle forgiate da «Gennaro Terzano, rinomate a Cam-

<sup>27</sup> G. ALTABELLO, *Fauna dell'Abruzzo e del Molise. Nuove forme di mammiferi italiani*, «Molise. Rivista regionale illustrata», anno I, n. 4, agosto-dicembre 1923, pp. 25-30: 29.

<sup>28</sup> Nel già citato articolo di Altobello (*Un nemico...*, p. 863), c'è una fotografia che ritrae il cacciatore Luigi Paglione col fucile a tracolla e un lupo morto sulle spalle. La didascalia della foto segnala che costui, «in quindici anni, vigendo la vecchia legge, ha ucciso, sino al 1923, cinquantasette lupi».

<sup>29</sup> C. LEVALOIS, *Il simbolismo del lupo*, Carmagnola, Arktos Giovanni Oggero Editore, 1989. G.B. BRONZINI, *Transumanza e religione popolare*, in *La cultura della transumanza*, a cura di Enrico Narciso, Napoli, Guida, 1991, pp. 111-131: 123.

<sup>30</sup> I. DI MARCO, *La Baiarda. Ambienti e ricordi di storia. Nord-reame 1860-61-62*, L'Aquila, Japadre, 1969, pp. 45ss. Da tale libro sono state riprese le citazioni «tra virgolette» incluse nella restante parte del presente scritto sui lupari.

<sup>31</sup> Bognetti (*Per il Parco Nazionale d'Abruzzo*, cit., p. 206), scorrendo dei lupi, segnala che «i cacciatori dei comuni marsicani li combattono accanitamente in vari modi, col fucile, col veleno e con le tagliole. Soltanto nell'ultimo anno se ne sono uccisi quaranta».

pobasso»<sup>32</sup>; erano roncole «con la punta a becco di falco, a doppio taglio», lunghe e pesanti. Ecco come lui stesso descrive il proprio metodo di caccia:

...il luparo, magari esponendo al sacrificio una vecchia capra che belando fa da richiamo, attira il lupo in un tranello (...), un recinto di pietre o di pali, ben dissimulato, come fosse uno stazzo abbandonato. Oppure una grotta. Il lupo prima o poi entra per predare la capra, fa scattare un congegno a trappola e rimane chiuso dentro. (...) Bisognerà, poi, che l'animale sia fatto fuori, ciò che solo il luparo può e sa (...). Certo è parecchio rischioso: la bestia, alle strette, si difende e gioca il tutto per tutto (...) mentre il luparo attende, ginocchio a terra e ronchetta pronta<sup>33</sup>.

L'uomo e il predatore sono uno di fronte all'altro. Il cacciatore, posizione genuflessa, tiene il braccio sinistro fasciato di pelli lanose, in guardia davanti al viso, e attende che il lupo salti, per colpirlo «dal sotto al su». Il volo della bestia è agile, lungo, e il luparo con la roncola gli sferra un colpo al ventre o alla gola.

Lo slancio del lupo fa sì che il colpo abbia ancora più forza ed efficacia. L'animale cade subito morto oppure, perdendo sangue copioso, scappa «per andare a morire chissà dove».

Non sappiamo se la descrizione di Carantonio Partenza sia del tutto veritiera o se sia impastata di quell'alone leggendario tipico d'un mondo popolare scomparso<sup>34</sup>, d'una vita primordiale a contatto con la natura.

<sup>32</sup> Sull'antica tradizione della forgiatura campobassana, famosa anche oltre i confini nazionali, si riportano due citazioni di fine Ottocento. Nel 1890, Siro Corti (*Le Province d'Italia*, cit., p. 26), scrisse che in Campobasso prosperavano «molte fabbriche di lavori in acciaio, forbici, coltelli, rasoi e armi da taglio [...], che sono tenuti in pregio non solo in Italia ma anche in altri Paesi». Nel 1899, Gustavo Strafforello (*La Patria. Geografia dell'Italia*, vol. IV, parte II, *Abruzzi e Molise*, 278° Disp., *Provincia di Campobasso*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, [1899], p. 316) annota che «l'industria principale di Campobasso è [...] quella dei piccoli lavori in acciaio, come coltelli, rasoi, forbici, armi da taglio [...] rinomate non solo in Italia ma anche all'estero».

<sup>33</sup> I. DI MARCO, *La Baiarda*, cit., pp. 55-56.

<sup>34</sup> «Le cognizioni lusesche di Carantonio – annota Igino Di Marco (*La Baiarda*, cit., p. 49) – erano impostate su tutt'altro campo che quello della favolistica ed erano il risultato di tutta una serie di esperienze e di scoperte».



Si dice, e molte volte siamo guardati per ciò con un misto di ammirazione e di timore – confessa Carlantonio –, che chi faccia il nostro mestiere debba superare i lupi in ferocia e crudeltà, che debba essere un fegataccio, eccetera. Non è esatto. Lupari si è perché si conoscono i lupi e si sono studiate a lungo le loro abitudini, il loro istinto, le loro necessità; perché si conosce il terreno delle loro imprese ladresche (i passaggi obbligati specialmente); perché si ha ingegno e risorsa per prevenirli, coraggio per affrontarli, inventiva per vincerli in astuzia, fermezza e freddezza per sostenerne le aggressioni e decisione per sopprimerli<sup>35</sup>.

Bisogna convenire che cacciare il lupo con la roncola<sup>36</sup> richiedeva un bel coraggio. Ma perché non usare le armi da fuoco? Il luparo sepinese ne spiega i motivi: «Prima di tutto perché il lupo sente [l'odore del]la polvere [da sparo] e ti si mette fuori tiro». Poi perché i vecchi fucili avevano un solo colpo in canna e si doveva sempre sperare «che quell'unico colpo» non fallisse il bersaglio; i fuciloni d'una volta, inoltre, s'inceppavano spesso e trovarsi faccia a faccia con un lupo, armati d'un fucile che non sparava, poteva essere fatale.

Invece – conclude Carlantonio –, la ronchetta «è sempre carica, non ti fa mai cilecca, non tira mai in falso, a detta mia e di tutti nel Sannio, ove lupari si nasce».

#### LA ZAMPOGNA E LA TRANSUMANZA

Gli strumenti musicali di cui s'è nel tempo attestato l'uso tra i pastori transumanti sono molteplici<sup>37</sup>. Gli aerofoni sembra abbiano

<sup>35</sup> I. DI MARCO, *La Baiarda*, cit., pp. 54-55.

<sup>36</sup> Tra i protagonisti della tragedia dialettale *Ggente alla macena* (scritta da Franco Ciampitti con la collaborazione di Vincenzo Viti) c'è Cosmo, detto *ru lupare* per aver ucciso un lupo a mani nude, soffocandolo (cfr. *Il teatro dialettale di Isernia 1920-1940*, a cura di Giambattista Faralli, Isernia, Marinelli, 1992, pp. 485-513; G. FARALLI, *Franco Ciampitti*, Isernia, Marinelli, 1998, pp. 122-123). In un romanzo dello stesso Ciampitti (*Il tratturo*, Napoli, L'arte tipografica editrice, 1968, p. 18) si menziona Matteo de' Lupari.

<sup>37</sup> M. GIOIELLI, *La cultura musicale e le tradizioni orali dei pastori transumanti*, in *La civiltà della transumanza*, a cura di Edilio Petrocelli, Isernia, Cosmo Iannone editore, 1996, pp. 311-325, 658-664.



avuto una maggiore diffusione rispetto ad altre categorie. Tra essi, soprattutto uno strumento appare storicamente considerato come "pastorale": la zampogna. La sua caratteristica distintiva, infatti, è un otre di pelle d'animale – quasi esclusivamente pecora o capra – che funge da riserva d'aria per il suonatore e che dà allo strumento un aspetto spiccatamente zoomorfo.

Quando l'otre si gonfia e lo zampognaro suona, sembra proprio che la zampogna diventi un animale: la sacca ne è il corpo, le canne ne sono le zampe; senza contare quel suo suono tipico, che ricorda il belato<sup>38</sup>. Non è un caso che, in alcune aree italiane, la zampogna è detta «capra che suona».

### *La zampogna in Abruzzo*

Numerose fonti collegano la cultura tratturale con la zampogna. Ecco, ad esempio, alcuni versi d'uno dei *Canti del mandriano abruzzese* che Francesco Bruni pubblicò alla metà del secolo scorso: «Infra i suoi monti fertili, / di Puglia a l'ermo piano, / de le zampogne al suon, / o a flebile canzon, / commette il mandriano i propri lai, / che non finiscon mai». Nel suo libro, Bruni cita ripetutamente la zampogna (usando anche gli equivalenti *piva* e *cornamusa*)<sup>39</sup> quale strumento appartenente alla cultura pastorale. Tra le canzoni che egli documenta, ve n'è una che s'intitola proprio *Alla zampogna*, il cui testo è completamente dedicato allo strumento usato da «l'errante pastor», transumante verso «l'appulo piano».

In altre opere di autori abruzzesi si riscontra l'uso pastorale delle zampogne. Nel *Canto sacro* di Francesco Saverio Sipari si legge: «Un antico pastor, dagli anni affranto; / Scernea l'ovile per la spiaggia opima / Ora con la zampogna ora col canto»<sup>40</sup>. Questi, inoltre, alcuni versi del più volte citato Cesidio Gentile: «Quando rivedo rivestito il prato / Con le sue vesti di color gentile / E

<sup>38</sup> ID., *La zampogna fatata*, Isernia, Cosmo Iannone editore, 1996, p. 23.

<sup>39</sup> F. BRUNI, *Canti del mandriano abruzzese*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1855, pp. 6, 9, 12, 29, 30, 32, 34.

<sup>40</sup> F.S. SIPARI, *Canto sacro*, L'Aquila, Tip. Aternina, 1852.

non mi veggo la zampogna allato / Che sempre usava di tener di Aprile»<sup>41</sup>.

Per restare in Abruzzo, l'uso pastorale d'una zampogna è stato documentato ad inizio Novecento da Estella Canziani che dipinse un pastore di Mascioni che seduto «sull'erba con la zampogna al fianco»<sup>42</sup> suonava *lo zampognaro*<sup>43</sup> vicino alle sue pecore. Infine, come non ricordare *La figlia di Iorio* di Gabriele d'Annunzio in cui, all'esordio del II atto, tra gli arredi della caverna montana d'un pastore si trovano anche delle *cennamelle*, che in un linguaggio italiano moderno sono dette ciaramelle, nome che identifica sia un tipo di zampogna<sup>44</sup> sia gli oboi popolari che si suonano in coppia con gli aerofoni a sacco dell'Italia centro-meridionale.

### *La zampogna in Puglia*

Per quanto concerne la Puglia, va segnalata la zampogna in uso a Panni (Foggia), un tipo di strumento certamente di matrice arcaica e pastorale, presente in un paese dauno, prossimo al termine dei tratturi<sup>45</sup>.

Le caratteristiche organologiche di tale zampogna la rendono anomala, inclassificabile all'interno delle tipologie delle cornamuse meridionali conosciute. Infatti, stranamente, – quasi fosse una piva settentrionale – la zampogna di Panni ha un solo chanter (detto *calamita*, probabilmente dal latino *calamus* = canna) e un unico bordone staccato (denominato *totaro*). Entrambe le canne sonore sono fabbricate con piante di *arundo* e sono fornite di ancia semplice. Il chanter (molto corto: circa 15-18 cm) ha tre soli fori digitabili anteriori. Il bordone è costituito da un robusto fusto di “canna ma-

<sup>41</sup> C. GENTILE, *Leggenda...*, cit., p. 74.

<sup>42</sup> E. CANZIANI, *Attraverso gli Appennini*, cit., pp. 60 e 72.

<sup>43</sup> *Lo zampognaro* è il titolo d'un brano suonato alla zampogna.

<sup>44</sup> Nell'area dell'Alta Sabina, col termine *le ciaramelle* si identifica un modello locale di zampogna. Da notare, inoltre, come la zampogna “a paro” calabro-siciliana sia detta in dialetto *ciaramedda*.

<sup>45</sup> M. GIOIELLI, *La zampogna di Panni. Primi appunti su una anomala cornamusa pugliese*, «Utricolus», VI, n. 3 (23), 1997, pp. 5-7.

schio", cui si applica, sulla parte superiore, una grossa zucca essiccata e svuotata. L'otre è di pelle d'agnello.

Lo zampognaro suona il chanter con una mano e con l'altra regge il bordone, tenendolo alzato.

### *La zampogna nel Molise*

Nel Molise, la distribuzione geografica dell'uso della zampogna e della ciaramella è oggi concentrata nelle zone delle Mainarde e del Matese<sup>46</sup>, i massicci montuosi che attraversano la regione ad occidente. La tradizione mainardica e quella matesina sono simili, anche se segnate da diversa sorte. La prima è viva e solida; concentrata quasi del tutto a Scapoli e nella confinante Castelnuovo a Volturno, s'irradia anche in alcune altre comunità vicine. La seconda, invece, si è sempre più adattata ad un ruolo natalizio, impoverendosi man mano, benché allo stato attuale stia vivendo una sorta di revival, ancora non realizzatosi compiutamente.

In Italia, Scapoli è certamente la località più importante per la cultura zampognara. È sede d'una struttura museale<sup>47</sup> e in estate vi si svolge un importante festival musicale<sup>48</sup>, ma è soprattutto luogo di produzione degli strumenti, dove operano alcuni costruttori di zampogne e ciaramelle. Due sono i tipi di zampogne che si realizzano nei laboratori artigianali di Scapoli: quello *con chiave* e quello *zoppo*. Le zampogne zoppe sono state quasi del tutto soppiantate da quelle con chiave, ed oggi il loro uso è pressoché estinto.

I legni usati per la costruzione delle zampogne molisane sono diversi. I più comuni sono senz'altro l'ulivo e il ciliegio, ma vengono

<sup>46</sup> Anche il Molise centro-settentrionale ha avuto una sua tradizione zampognara. In tale area, fino a pochi decenni fa, è stato in uso un particolare tipo di zampogna caratterizzato dall'avere i due chanter e l'unico bordone costruiti con la canna palustre (*arundo*). La denominazione dialettale dello strumento era *scupina*.

<sup>47</sup> *Zampogne. Catalogo della Mostra Permanente di Cornamuse Italiane e Straniere di Scapoli*, a cura di Mauro Gioielli, Scapoli, Circolo della Zampogna, 2001.

<sup>48</sup> Si veda il libretto allegato al compact disc *Zampogne d'Europa*, a cura di Mauro Gioielli e Giancarlo Palombini, Circolo della Zampogna di Scapoli, 2000.



lavorate anche altre piante ritenute adatte. Molti strumenti sono fabbricati con l'uso misto di legni: ciliegio per le campane, ulivo per i fusi dei chanter e per i bordoni.

Per gli otri, da alcuni decenni, è invalsa la consuetudine di usare le camere d'aria di automobile, ricoperte di finto vello. Occasionalmente e su richiesta, si utilizzano pelli d'animale che restituiscono alle zampogne il loro autentico aspetto pastorale.

### *La tradizione Matesina*

Quella matesina è un'area "zampognara" che ha quale località principale San Polo Matese, con presenza costante di suonatori anche a Bojano. Ma zampognari sono stati segnalati a Cantalupo nel Sannio, Macchiagodena, Campochiaro, Roccamandolfi, Civita di Bojano, Sepino; e pure in luoghi del Matese campano.

Gli zampognari di San Polo sono sempre stati instancabili suonatori di novene; le effettuavano soprattutto in Puglia e in Campania (beneventano), oltre che nel Molise. Hanno suonato anche durante i pellegrinaggi per San Nicola di Bari, per San Michele al Gargano, per l'Incoronata di Foggia<sup>49</sup>, ripercorrendo alcuni itinerari tipici della religiosità della transumanza. Nel territorio di San Polo, infatti, passa il tratturo Pescasseroli-Candela e i pastori sanpolesi svernavano in Puglia, a volte portando con sé ciaramelle e zampogne.

Uno zampognaro noto in paese è Angelo Di Petta che, in gioventù, ha fatto il pastore sulle montagne del Matese e ha praticato il tratturo che transita per San Polo. Nel 1975, Angelo è stato vittima di un grave infortunio sul lavoro che lo privò dell'uso della mano destra. Ciò nonostante, riesce ugualmente a suonare una zampogna modificata per le proprie esigenze. Con lui ho intrattenuto vari dialoghi. Una volta mi narrò la sua "storia". Ecco alcuni stralci di quel racconto<sup>50</sup>.

<sup>49</sup> Sui culti della transumanza, si veda *Madonne, Santi e Pastori. Culti e feste lungo i tratturi del Molise*, a cura di Mauro Gioielli, Campobasso, Palladino Editore, 2000.

<sup>50</sup> *Novecento Molisano. Vicende e personaggi*, a cura di Mauro Gioielli, Campobasso, Palladino Editore, 2001, pp. 59-62.



## Autobiografia d'uno zampognaro

«Suono da quando avevo quattordici anni. Da ragazzo feci amicizia con alcuni vecchi zampognari, e così volli imparare a suonare. All'inizio scelsi la *piffera* [ciaramella] perché credevo fosse più facile della zampogna. Andai da *Zi' Primiane* [Primiano Iezza]<sup>51</sup> per apprendere da lui le prime nozioni. Imparai qualcosa e ogni tanto suonavo, quando andavo a far pascolare le mucche tra Campochiaro e San Polo, lungo il tratturo che transita circa un chilometro più giù del Villaggio San Michele<sup>52</sup> (Contrada Sorbo) dove abito io. D'inverno i pastori di San Polo andavano in Puglia; facevano la transumanza. D'estate, invece, accadeva il contrario: i pastori dalla Puglia venivano a sfruttare i pascoli del Matese. (...)»

La prima volta che andai in giro a suonare feci il pifferaio. Fui chiamato da un amico zampognaro che mi chiese di accompagnarlo nella zona di Larino, per la novena di San Giuseppe<sup>53</sup>. (...) Era il 1961.

Tornato a San Polo, fui avvicinato da un compaesano che mi affidò una zampogna. M'invitò a prenderla per imparare a suonare. (...)

A novembre, io e un amico partimmo per Avellino. Suonavamo entrambi la zampogna. Io facevo un quartiere e lui un altro, poi a sera spartivamo il denaro raccolto con le suonate. Da allora ho sempre fatto le novene dell'Immacolata e di Natale. Andavo a Foggia con un compagno pifferaio. Iniziamo con la *novena della Concetta*, dal 29 novembre fino al 7 dicembre. Poi ci riposavamo fino al 16 quando iniziavamo la *novena di Natale* che finiva il 24 dicembre. Era molto faticoso ma si guadagnava bene.

Ci alzavamo alle quattro del mattino, e subito suonavamo le prime *pastorali* per le contrade, dove cercavamo le effigi sacre, le edi-

<sup>51</sup> Zampognaro sanpolesse, molto noto tra i suoi compaesani.

<sup>52</sup> Quello di San Michele è uno dei culti fondamentali della transumanza molisana. In proposito, si veda G. MASCIA, *Aspetti del culto popolare di San Michele Arcangelo nel Molise*, in *Madonne, Santi e Pastori*, cit., pp. 131-163.

<sup>53</sup> Nel Molise è molto sentita la ricorrenza di San Giuseppe (19 marzo), festeggiata con le cosiddette *Tavole di San Giuseppe*, che prevedono la consumazione di cibi rituali.

cole con le Madonne. Alle cinque e mezzo già s'iniziava ad andare per le case. Avevamo parecchi contratti con le famiglie: *li nove ggiorne*. Facevamo quotidianamente 250-260 famiglie. Alcuni zampognari facevano anche 300-350 novene ogni giorno. A quei tempi, a Foggia giravano sette-otto coppie di zampognari sanpolesi. Le novene erano già in crisi. Prima di allora, infatti, da San Polo scendevano a Foggia circa venti coppie. In Puglia eravamo quasi tutti di San Polo. (...)

Ma ora ti voglio raccontare del mio incidente.

Accadde nel 1975, finii in un carrello autotrasportatore della ditta presso la quale lavoravo. Persi l'uso della mano destra. Non potevo più suonare. Dopo qualche anno ho superato lo shock della menomazione. Ma non volevo rassegnarmi a lasciar stare la zampogna. Una notte del 1986 – come vedi ricordo anche l'anno, perché per me fu una notte importante – sognai che stavo suonando. Sognai a lungo. E nel sogno provavo una grande gioia. Quel sogno si ripeté molte volte. Ma ogni volta che mi svegliavo diventavo triste perché sapevo di non poter più suonare. Dimmi tu, come si può usare la zampogna con una mano sola? Come fai nelle mie condizioni a “premere” la *ritta*?<sup>54</sup> Ma non mi volevo rassegnare. Volevo continuare a fare lo zampognaro, ad ogni costo. Così, sogna e risogna, mi misi a pensare. Pensa e ripensa, trovai una soluzione. Spostai la *ritta* al posto della *manca*<sup>55</sup>. E fin qui nulla di speciale, ero solo diventato un suonatore mancino. Poi venne il difficile. Come tu sai, la *manca* può “aiutare” la *ritta* anche solo con due note d'accompagnamento, semplicemente aprendo e chiudendo il foro della chiave. Il dito che serve a premere la chiave è il mignolo sinistro. Ma una volta invertiti i chanter, come avrei potuto fare? Per risolvere il problema, pensai di fornire la mia zampogna d'una chiave lunghissima, che sarebbe partita dalla *manca* per finire all'altezza del foro del mignolo della *ritta*.

La chiave la fabbricai io stesso, ma in modo un po' rozzo. Poi, quando verificai che l'idea era buona, andai a Scapoli da Gerardo

<sup>54</sup> La *ritta* è il chanter corto (canna sonora a modulazione di suono impugnata con la mano destra).

<sup>55</sup> La *manca* è il chanter lungo (canna sonora a modulazione di suono impugnata con la mano sinistra).

Guatieri<sup>56</sup> e me la feci sistemare bene. Una successiva miglìoria alla chiave me la realizzò un amico fabbro di Bojano. Per l'impugnatura della zampogna ho risolto il problema abbastanza facilmente. Uso una tracolla di cuoio, in tal modo lo strumento resta appeso e può essere "gestito" con una sola mano.

Tornare a suonare la zampogna è stata una delle esperienze più emozionanti della mia vita. Non sto esagerando. Era diventata una questione importante. La musica e la zampogna hanno lenito gran parte del dolore che portavo con me dopo l'infortunio sul lavoro».

#### ABSTRACT

##### *Shepherds-poets*

Some of the "migrant" shepherds (shepherds of the transhumance) were dedicated to writing poetry, some were published, but most of them were not. One of the famous shepherd-poet was Cesidio Gentile (1847-1914) from Pescasseroli (region Abruzzo), who was first mentioned by Benedetto Croce in the Appendix of his book *Storia del Regno di Napoli*. Gentile's most important work is *La leggenda Marsicana* (1904), an historical, mythical and religious poem. To the informed reader, his poetry can be considered of no literary value, but it is one of the "purest" examples of Italian popular poetry, written by someone who was shepherd all his life.

##### *Wolves and lupari*

When the wolf was not a protected animal, but was considered harmful, an enemy of the "migrant" shepherd's herds, some skilled hunters became specialized in hunting the predator of the Apennines. These hunters were called *lupari*, characters transformed into mythical figures by the people imagination. A legendary *luparo* was Carlantonio Partenza from Sepino (region Molise), who was facing the wolves without gun, armed only with a *roncola* (big knife with bent point), a quite brave and dangerous hunting method.

##### *The bagpipe and the transhumance*

Among the musical instruments, the one considered the "pastoral" par excellence is the *zampogna* (Italian bagpipe) because it has always been used by the shepherds and because of the bag that, being made of goat's or sheep's skin, looks like

<sup>56</sup> Noto costruttore di zampogne di Scapoli. Nato nel gennaio del 1920, nonostante l'età avanzata, Guatieri continua a costruire ottimi strumenti.

a "singing animal". The highly acclaimed literature and the oral tradition have often put together the shepherds and the bagpipes. At San Polo Matese (Molise), where the *tratturo* (sheep-track) Pescasseroli-Candela passes through, lives the piper Angelo Di Petta. In a sort of "short autobiography" he tells about his life experiences; when he was a young shepherd he learnt how to play the bagpipe following the ancient musical tradition of the region Molise.



LINO MASTRONARDI\*

UNA ADEGUATA PROGETTUALITÀ.  
LINEE GUIDA PER IL RECUPERO  
DELLA RETE TRATTURALE APPENNINICA  
E LA SUA VALORIZZAZIONE ECONOMICA

I. NOTE DI CARATTERE GENERALE

Il patrimonio tratturale, cioè l'insieme delle vie armentizie del centro-sud d'Italia, ha costituito per secoli l'asse portante della pastorizia transumante, attività che sin dai tempi storici ha caratterizzato una parte importante della nostra penisola: l'asse montuoso dell'Appennino centro-meridionale.

In particolare, essendo investito dalla rete tratturale ancora fisicamente ben identificabile, con un percorso che da nord-ovest (Abruzzo) porta a sud-est (Puglia), il Molise detiene la maggior parte della superficie demaniale-armentizia, utilizzata per le monticazioni (in primavera) e per le demonticazioni (in autunno).

I grandi tratturi italiani attraversano il Molise, per cui nel corso dei secoli hanno condizionato le usanze, i principi sociali, i comportamenti antropici ed etnici dell'intera popolazione molisana. Si è formato, nel tempo a partire dal Neolitico, un proprio *sistema infrastrutturale* che conserva, ad oggi, tutti gli atteggiamenti originari nei confronti della situazione territoriale: condizionamento fisico, valenza agricolo-zootecnica, condizionamento territoriale storico, urbano, culturale in generale.

Così emerge una straordinaria rete di percorsi legati certamente allo spostamento stagionale delle greggi (e dunque alla principale attività economica costituita dall'allevamento ovino, soprattutto, ma anche caprino, bovino ed equino), ma anche alla gran mole del-

\* *Ingegnere, Dirigente Comunità Montana Alto Molise-Agnone-Isernia*

le attività indotte e collaterali, oltre alle più generali esigenze di spostamento e controllo della intera fascia centro-meridionale dell'Appennino, in generale, e del Molise in particolare.

Tutto ciò costituisce interessante oggetto di un *modello di sviluppo* che via, via, transumanza dopo transumanza, sta prefigurando un sistema che sempre più spesso è definito come: «sistema dei tratturi e della civiltà della transumanza».

## 2. LINEE PROGRAMMATICO-STRATEGICHE DEL MODELLO DI SVILUPPO

Il territorio relativo all'intervento proposto sarà oggetto di iniziative programmatiche tendenti ad evidenziare uno specifico modello di sviluppo che riguarda l'asse territoriale, trasversale al territorio regionale molisano, che, partendo dall'Alto Molise, a confine con la Regione Abruzzo, attraversa le vallate del Trigno, del Biferno, del Fortore, terminando al confine sud, con la Puglia, nella zona distinta dai Comuni della valle del Tappino, da un lato, e dai Comuni di Santa Croce di Magliano, San Giuliano di Puglia, Bonefro, nella zona centrale del confine sud, partendo da Sepino-Altilia, verso ovest, e fino all'Adriatico verso est.

Il modello di sviluppo che si intende proporre, tramite l'iniziativa in epigrafe, vede quale forte connotato di identificazione socio-economica la rete tratturale molisana che dimostra la potenzialità del territorio molisano, in genere, e di quello ubicato nei pressi delle fasce tratturali, in particolar modo, a proporre forti capacità produttive rurali e bio-agro-alimentari, nonché zootecniche, artigianali, forestali e ambientali in genere e tipiche valenze storiche, sociali ed economiche tradizionali, in una parola culturali, proprie della *civiltà della transumanza*, sorte, cresciute e mantenute dal sistema territoriale dei Tratturi.

Il patrimonio tratturale, cioè l'insieme delle vie armentizie del centro-sud d'Italia, costituente, in un unicum, patrimonio materiale (fisico, storico, archeologico) ed immateriale (etnologico, sociale, antropologico), come detto al punto precedente, ha costituito per secoli un modello di comportamento agro-zootecnico del tipo nomade, ma ciclico, comune alle aree della fascia temperata del bacino del Mediterraneo: Spagna, Italia, Carpazi, Grecia, Romania, Medio Oriente.

Sicché l'ipotesi di modello di sviluppo prefigura, intrinsecamen-

te, una notevole possibilità di partenariato trasnazionale oltreché, prioritariamente, interregionale.

Infatti interessata da tale sistema socio-economico è l'intera Dorsale appenninica e quindi le Regioni Abruzzo, Lazio, Molise, Campania, Puglia e Basilicata preposte, dalla Legge n. 388 del 23 dicembre 2000, Art.114, comma 11, alla istituzione del Coordinamento nazionale dei tratturi e della civiltà della transumanza.

Il territorio appenninico interessato dalla presenza dei tratturi è caratterizzato, nonostante la compromissione e la parziale scomparsa di alcuni tracciati originali, tracciati, tra l'altro, sottoposti a vincolo archeologico quali monumenti storici a valenza trasnazionale, da una notevole ricchezza e diversità di ambienti naturali ancora ben conservati, da produzioni agro-alimentari di nicchia, da un sistema etnologico e socio-antropologico ancora basato sui criteri di vita "antica".

In estrema sintesi l'intero *sistema dei tratturi e della civiltà della transumanza* è perfettamente calibrato nelle linee programmatiche della Rete Ecologica Nazionale e il modello di sviluppo proposto comporta, spiccatamente, la «valorizzazione delle risorse naturali e culturali comprese nel sistema, in quanto nucleo territoriale di interesse comunitario, ricompreso o da ricomprendere in Natura 2000».

I temi, razionalmente organizzati, che costituiranno l'ossatura del modello di sviluppo e la consistenza del piano programmatico-progettuale di riferimento alla evoluzione del *sistema dei tratturi e della civiltà della transumanza*, sono sintetizzati in strategie originali di sviluppo sostenibile ed integrato, incernierate attorno ad un potente "tema catalizzatore", quale quello della «valorizzazione delle risorse naturali, ambientali, culturali», connesso alla «valorizzazione dei prodotti locali utilizzando nuove tecnologie per aumentare la competitività dei prodotti e dei servizi dei territori in questione» e al «miglioramento della qualità della vita in generale e di quella rurale in particolare».

Il tutto è ancora una volta, sintetizzabile quale *modello di sviluppo da progettare*, secondo le linee metodologiche espresse ai punti successivi, appositamente per il *sistema dei tratturi e della civiltà della transumanza*, concorrendo all'individuazione di un apposito e specifico *percorso di programmazione negoziata*, per un partenariato diffuso ed equilibrato nei componenti e nella rappresentanza territoriale conformemente allo sviluppo della rete tratturale.

La *rete tratturale molisana*, oggetto della presente scheda, è sinte-



tizzabile nel presente quadro, tratto dall'*Indagine sullo stato attuale delle principali vie armentizie*, Collana Verde 99/1998, curata dal Ministero per le Politiche Agricole-Corpo Forestale dello Stato.

*Tratturi:*

- Tratturo L'Aquila-Foggia;
- Tratturo Centurelle-Montesecco;
- Tratturo Sant'Andrea Biferno in continuazione del Tratturo Ateleta-Biferno;
- Tratturo Celano-Foggia;
- Tratturo Castel di Sangro-Lucera;
- Tratturo Pescasseroli-Candela;

*Tratturelli:*

- Tratturello Castel del Giudice-Sprondasino;
- Tratturello Pescolanciano-Sprondasino;
- Tratturello Ururi-Serracapriola;
- Tratturello delle coste di Oratino\*;
- Tratturello dalla doganella di Serracapriola al Celano Foggia\*

*Bracci:*

- Braccio Cortile-Centocelle;
- Braccio dal Pescasseroli-Candela al Castel di Sangro-Lucera\*

Le vie armentizie molisane sviluppano una lunghezza complessiva di 700 km circa ed uno sviluppo areale ipotizzabile in 3000 ha circa.

### 3. RIFERIMENTO METODOLOGICO

Si è parlato al punto precedente di *progettare il modello di sviluppo* trattandosi di un *sistema complesso, integrato, policromo* per la presenza contemporanea di temi fisici e immateriali, contestualmente vanno tracciate le linee del partenariato diffuso per estensione territoriale e per complessità dei potenziali partecipanti.

\* Assi non reintegrati di cui però, sono leggibili e visibili tangibili preesistenze territoriali.



Per quanto riguarda il *progetto del modello di sviluppo* si possono sintetizzare qui da una parte le linee di *contenuto* (punto 3.a) delle situazioni da trattare (aspetti etnologici, sociali, antropici, produttivi, agro-silvo-pastorali-artigianali, folcloristici, fisico-territoriali, storici e culturali in genere), dall'altra il *metodo* (punto 3.b) da seguire per arrivare a sintetizzare il progetto e renderlo attuato con i giusti processi di partenariato.

### 3.a *Il contenuto del piano di sviluppo sostenibile*

La strategia originale di sviluppo sostenibile integrata, di elevata qualità, affonda le radici in nuove formule di sperimentazione programmatica inerenti:

- la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale;
- il potenziamento dell'ambiente economico, al fine di contribuire a creare posti di lavoro;
- il miglioramento della capacità organizzativa delle comunità del partenariato diffuso partecipanti all'iniziativa di sviluppo.

Tali formule saranno estrinsecate mediante interventi di modesta dimensione a favore dei titolari di piccoli progetti, fortemente diffusi sul territorio di riferimento, in modo da rivalutare e rivitalizzare sistematicamente il territorio stesso, secondo formule di intervento di minima, ma efficiente entità.

Onde ottenere l'adeguamento allo sviluppo della struttura socio-economica delle zone rurali gravanti sui Tratturi Molisani, si punterà l'attenzione propositiva e progettuale sulla qualità dei prodotti, sulle problematiche ambientali, sulle nuove tecnologie specie legate alle esigenze di attività ecosostenibili ed ecocompatibili nel mondo rurale.

Si evidenzia, quindi, una strategia basata su azioni sinergiche ed integrate per creare e salvaguardare una produzione di qualità, competitiva e duratura.

Il sistema di programmazione negoziata che regge tale iniziativa, è sostenuto da un forte partenariato locale, attivo e fortemente radicato nelle politiche e nelle strategie descritte perché fortemente rappresentativo delle istanze e delle problematiche del *sistema dei tratturi e della civiltà della transumanza*.

Altrettanto forti, per tale tematismo, sono i legami di coopera-

zione tra Regioni limitrofe (Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata) e transnazionali (Spagna, Francia, Romania, Italia).

Per perseguire tale strategia si organizzano, nel successivo dettaglio del processo progettuale, quale ipotesi di individuazione del *piano di sviluppo*, le opportunità, i dati di analisi, i dati di sintesi e le indicazioni di intervento descritte nel successivo punto 3.b.

In tal modo si ottiene un panorama programmatico-organizzativo innovativo ed unico, facente capo al forte tema di identificazione della istanza locale avente per oggetto il *sistema dei tratturi e della civiltà della transumanza*.

Tale sistema dimostra in se stesso di essere una "strategia pilota", fortemente innovativa pur nell'ambito di attività socio-economiche antiche e culturalmente innate nella popolazione. In tal senso e per tali contenuti, la proposta di piano è ambiziosa trattandosi di un'originale "via" di sviluppo locale sostenibile.

Il concetto di "strategia pilota" contenuta nell'ipotesi di Piano può essere così sintetizzabile ed esemplificabile:

1. nascita di nuovi prodotti e servizi che includono le specificità locali. Esempificazione:
  - prodotti lattiero-caseari nuovi e di valorizzazione delle produzioni primarie: es. formaggi molli al tartufo, alle erbe officinali (brevetto ENEA);
  - servizi commerciali innovativi: es. creazione di un paniere delle produzioni dei Tratturi (es. formaggi, oggettistica in legno, in rame, in ceramica, in ferro) e sostegno telematico per la diffusione e la vendita dei prodotti);
2. nuovi metodi atti a interconnettere le risorse umane, naturali e/o finanziarie del territorio ai fini di un migliore sfruttamento del suo potenziale endogeno. Esempificazione:
  - rete tratturale telematica distribuita nei centri di assistenza comunale per conoscere, capire e valorizzare i "percorsi" fisici e socio-economici della civiltà tratturale interconnessa alla creazione di modelli di allevamento zootecnico basati sulla valorizzazione di capi autoctoni (es. Podolica) o innovativi per opportunità aziendale (Bufala) e su criteri tradizionali (es. transumanza anche locale), istituendo opportune linee di sostegno finanziario inerenti la conservazione delle attività etnologiche tradizionali;

3. interconnessione tra settori economici tradizionalmente distinti. Esempificazione:

- i settori produttivi agricolo-zoo-pastorale-artigianale si pongono quali elementi trainanti la qualità del territorio interessato dalle strategie progettuali del progetto di sviluppo. La loro caratteristica di qualità determina la caratteristica di qualità dell'intero territorio sotteso. L'interconnessione è proprio il territorio che esprime, tramite la qualità, la genuinità, l'originalità, l'unicità dei prodotti, ubicati nei singoli settori tradizionalmente scollegati, l'alto significato del *sistema dei tratturi e della civiltà della transumanza*. Più che singoli prodotti da classificare all'interno di marchi, bisogna visualizzare e dare significato al Territorio quale *area geografica di qualità* (es.: il parco produttivo dei tratturi e della civiltà della transumanza);

4. formule originali di organizzazione e partecipazione delle comunità locali alla fase decisionale e attuativa del progetto. Esempificazione:

- il partenariato diffuso e puntuale costituisce un'ottima forma di partecipazione delle Comunità locali. La fase attuativa e gestionale del progetto sarà incernierata sull'analisi micro-metrica delle attività produttive, sociali, etnologiche delle popolazioni prendendo di riferimento, quale modulo di studio, il nucleo familiare produttivo. La messa in rete dei nuclei origenerà l'intera panoramica della conoscenza del comportamento della popolazione e quindi di quanto ancora, in termini di "archeologia sociale ed etnologica", resta di tradizionale e di identificazione endogena della popolazione rurale molisana. Dall'analisi discendono le formule di partecipazione e di autodecisione del modello di sviluppo.

Il sistema enunciato è *trasferibile* presso altre realtà socio-economiche nazionali e transnazionali con identici presupposti di "nomadismo produttivo" a forte componente zoo-pascoliva ed agricola.

Pur essendo tematismi fortemente aggregati alla realtà territoriale molisana, l'iniziativa ed il Progetto di sviluppo complementarizzano attività progettuali, programmatiche della Regione, inserite in una panoramica gestionale e previsionale più ampia (PRS) che sviluppa temi diversificati, ma integrati ed unificati dal territorio.



*Zona di intervento:* Alto Molise, Molise Centrale, Molise Orientale-interno.

- (Si rinvia all'allegato "A" e alla tavola allegata sub "B")
- n. abitanti: 250.000 circa
- Superficie tot. kmq: 1500 circa
- Densità abitativa media N./S: 170 n/kmq

Tema catalizzatore specifico della istanza territoriale: *il sistema dei tratturi e della civiltà della transumanza*, sintetizzabile, programmaticamente, in:

- valorizzazione delle risorse naturali e culturali;
- valorizzazione dei prodotti locali utilizzando nuove tecnologie per aumentare la competitività dei prodotti e dei servizi del territorio;
- miglioramento della qualità della vita.

*Esemplificazione del piano di sviluppo:*

- Asse prioritario n. 1: *Strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato*

Misura n.1: *Valorizzazione delle risorse naturali e culturali*

Le azioni di tale misura, interconnesse con quelle derivanti dalle altre due misure, costituiranno forti elementi di sostegno delle risorse e delle emergenze naturali e culturali dell'area. Si esemplificano la creazione di un atlante telematico delle caratteristiche territoriali e culturali, delle manifestazioni e delle tradizioni tipiche del tema catalizzatore (tratturi e civiltà della transumanza), la creazione di centri operativi comunali e la messa in rete delle informazioni storiche, etnologiche, individuando i punti di sosta attrezzati lungo i percorsi tratturali, le aziende agrituristiche, i punti di "rifornimento" dei prodotti tipici del "paniere" contenente i prodotti dei Tratturi e della civiltà della Transumanza.

Misura n. 2: *Valorizzazione dei prodotti locali*

Le azioni di tale misura tenderanno a generare il "paniere" delle iniziative e dei prodotti tipici, con particolare riferimento alla valorizzazione e tipicizzazione non dei singoli prodotti, bensì del sistema territoriale che li contiene, evidenziando, secondo formule tematiche o



plurisettoriali, l'area molisana interessata dal Sistema dei Tratturi e della Civiltà della Transumanza, quale territorio capace di esprimere un *unicum* a valenza ambientale e culturale proprio del territorio stesso, interessato dal modello di sviluppo. Tali azioni mireranno a selezionare, omologare e valorizzare gli elementi produttivi del territorio quali: le produzioni agricole e silvane, le entità zootecniche autoctone e tradizionali, le produzioni artigianali, tramite l'individuazione della rete di produzione e commercializzazione formata dalle microimprese familiari e dalle attività di bottega o, comunque, artigianali.

Misura n. 3: *Utilizzazione dei nuovi know-how e nuove tecnologie*  
Onde rendere ancor più competitive le produzioni inserite nel "paniere" e rendere l'ambiente ancor più proponibile sotto il profilo della ecocompatibilità, della ecosostenibilità (territorio da esprimere tramite significativi simboli della forte immagine ambientale es. bandiere verdi nei paesi e nei centri aventi caratteristiche ambientali e socio-economiche, ovvero antropologiche peculiari circa la vivibilità), si sperimenteranno azioni innovative di trattamento dei reflui derivanti dalla lavorazione casearia, con modelli e prototipi atti a rigenerare gli scarti (catena produzione latte-trattamento caseario-trattamento e depurazione del siero-creazione di mangimi naturali), adottando formule innovative di trattamento delle acque post-produzione, del tipo naturale tramite fitodepurazione. In ciò ci si avvarrà della collaborazione dell'Enea e delle Università che già, peraltro, gestiscono formule innovative e tecnologicamente avanzate di sistemi di qualificazione ambientale delle produzioni tipiche.

Mentre i prodotti tipici da inserire nel "paniere" dei prodotti dei Tratturi e della Civiltà della Transumanza, quali attività tipiche del Territorio da qualificare e tipicizzare, saranno oggetto di studi, controlli e valutazioni tecnologicamente avanzate (es. laboratorio APA), per attestarne, con opportuni protocolli, la genuinità, l'originalità, la qualità, il territorio di provenienza.

Misura n. 4: *Miglioramento della qualità di vita nelle zone rurali*  
Le azioni saranno mirate a rendere sinergiche le attività che gli Enti preposti eseguono sul territorio per estendere servizi, materiali ed immateriali, a favore delle aree rurali. Viste, queste, come nuclei operativi, nell'ambito della strategia generale del Piano di Sviluppo,

saranno dotate delle necessarie infrastrutture telematiche e dei servizi reali, per entrare in rete, estrinsecare le proprie necessità ed ottenere riscontri in tempi reali.

Tra i servizi essenziali è l'assistenza socio-sanitaria che sarà curata, in particolare, dalle ASL ricomprese nel partenariato, il servizio scolastico telematico per le aree più interne e più montane.

Ma il miglioramento generalizzato della qualità della vita nelle aree rurali è ipotizzabile mediante la partecipazione attiva, in fase di gestione, dei nuclei familiari e dell'intera popolazione rurale, alla realizzazione del Piano di Sviluppo.

Il coinvolgimento dovrà avvenire tramite operazioni tendenti a far conoscere dettagliatamente, le strategie del Piano.

La divulgazione e la promozione delle attività programmatiche per la risoluzione dei temi rurali, diventano elementi inscindibili dall'iter gestionale del piano stesso, per perseguire il fine di migliorare le condizioni socio-economiche delle aree rurali a cui l'iniziativa UE è indirizzata.

In sintesi: la crescita culturale è indispensabile e necessaria per ottenere una risposta in termini di miglioramento della qualità della vita: occorre promuovere iniziative di divulgazione e formazione, per rendere coscienti i soggetti-attori delle potenzialità endogene del mondo rurale molisano, legate in maniera inscindibile alla cultura tratturale.

Le politiche di coinvolgimento delle energie autoctone passano attraverso la presa di coscienza delle proprie forti potenzialità.

#### *– Asse prioritario n. 2: Sostegno alla cooperazione tra territori rurali*

Gli assi tratturali disegnano, collegando aree appartenenti a regioni appenniniche e sub-appenniniche limitrofe, un continuo di storia, cultura, aspetti sociale, realtà etniche, aspetti produttivi ecocompatibili ed ecosostenibili tipico della civiltà della transumanza.

I Gruppi di Azione Locali dell'Abruzzo, del Molise, della Capitanata in Puglia, di Terra di Lavoro in Campania e della Basilicata si rivedono, nell'applicazione della iniziativa di partenariato diffuso, in tale ottica che interviene quale base strategica per le proprie iniziative di sviluppo locale.

La cooperazione tra tali partenariati regionali è insita nel tessuto

rurale delle singole aree "governate" dalle Regioni o dai sistemi di partenariato quali PIT o GAL, nell'ambito dei propri Piani di Sviluppo. Sarà organicamente sviluppata per creare la sinergia tra le azioni di ogni singolo Gruppo che, comunque, non può trovare limiti nell'aspetto geopolitico che governa le strategie regionali di ogni singola Regione, giacché il *sistema dei tratturi e della civiltà della transumanza* è governato dalla continuità degli assi tratturali strutturanti, nei secoli, il territorio del Centro meridione d'Italia a cavallo della Dorsale appenninica.

Le azioni di tale asse mirano alla costituzione di un partenariato interregionale a valenza nazionale.

La cooperazione transnazionale è, invece, sottesa alla comune necessità tra Regioni di diverse nazioni (es. Catalogna-Spagna e Molise-Italia) di dare visibilità al fenomeno socio-culturale e produttivo costituito dalla Transumanza. Tale fenomeno antico va inserito nell'ambito del meccanismo strategico dei Piani di Sviluppo Regionali quale base di sostegno alle iniziative programmatico-progettuali che, per la base culturale comune, sono mutuabili. La cooperazione transnazionale, in tale occasione di lavoro, dovrà tendere a mettere in evidenza tale mutuabilità per cogliere i motivi di scambio culturale e produttivo tra diverse aree europee.

#### – Asse prioritario n. 3: *Creazione di una rete*

Quale sostegno, stimolo e creazione della cooperazione nazionale e transnazionale può individuarsi nelle azioni sottese a tale asse, la costituzione di una rete per creare un bagaglio culturale e di riferimento comune e per creare un serbatoio di iniziative e di attività da trasferire, mutuare, scambiare. Le reti telematiche saranno la base di tali iniziative e saranno valide anche quali informazione sia interna all'area territoriale oggetto di iniziativa, sia per le utenze esterne, sia per gli altri sistemi di partenariato nazionali ed europei.

#### *Analisi critica delle linee strategico-programmatiche sottese al Piano di Sviluppo*

Si sintetizzano, di seguito, i punti di forza ed i punti di debolezza, conseguenzialmente alle ipotesi programmatiche sopraesposte:



a) Punti di forza

L'area regionale di intervento esprime le seguenti peculiarità:

- area omogenea per caratteri territoriali, sociali, etnici, produttivi, ambientali;
- area a potenzialità agricola finalizzata alla conservazione della biodiversità;
- area a forte conservazione di attività antropiche tradizionali;
- area con forti connotazioni gastronomiche tradizionali;
- area con forti potenzialità simbiotiche e sinergiche tra agricoltura, zootecnia tradizionale, artigianato, ambiente, cultura;
- area con forti potenzialità di offerta di turismo ambientale;
- area caratterizzata da fattori endogeni atti a recepire fattivamente ogni tipologia di sostegno allo sviluppo del territorio rurale per valorizzare le risorse produttive agricole, ambientali e storico-culturali;
- area regionale con specificità omogenee sotto il profilo delle tradizioni culturali, sociali ed etnologiche fortemente condizionati, nei secoli, dalla cultura della Transumanza;
- area vasta predisposta omogeneamente per recepire risorse per le specificità regionali proprie (ruralità, nicchie produttive biologiche, assetto morfologico omogeneo e struttura territoriale economica omogeneamente plasmata dalla secolare economia della Transumanza), con possibilità di concentrazione delle risorse e delle iniziative, con facilità di individuazione della tematica territoriale nel parco produttivo dei tratturi e della civiltà della transumanza;
- presenza di importante patrimonio ambientale, storico-archivistico, culturale, archeologico, religioso su tutto il territorio;
- area ricompresa nella dorsale appenninica, caratterizzata da forti connotati tipici per l'inserimento nel progetto APE (Appennino Parco d'Europa) e nel programma Natura 2000;
- area vasta con forti potenzialità di trattazione sistematica, con notevoli possibilità di promozione e trattazione, nell'ambito del partenariato, di Accordi di programma, Protocolli di intesa, per lo sviluppo di azioni economiche sostenibili, con particolare riferimento ad attività agro-silvo-pastorali tradizionali, dell'agriturismo e del turismo ambientale;



#### b) Punti di debolezza

- scarsa presenza di attività industriali a forte impatto ambientale, ma a forte impatto occupazionale;
- imprese poco strutturate;
- servizi reali non molto diffusi;
- innovazione di processo e di prodotto non molto diffusa;
- pur in presenza di una forte, endogena identificazione culturale, manca una corrispondente, reale presa di coscienza;
- carenza di sinergia tra i vari bacini di microproduzione (attività di produzioni agricole, zootecniche, artigianali, turistiche, commerciali), con connessa carenza di correlazione tra zootecnia e produzioni zootecniche tradizionali, ovvero tra agricoltura eco-compatibile e biologica, con la promozione di turismo ambientale ed alternativo e con i servizi di prossimità (animazione, commercio, gestione dei siti ambientali, storici e archeologici);
- carenza di organizzazione delle ricettività extralberghiere, agrituristiche e delle seconde case;
- carenza del controllo ambientale di manutenzione ambientale, di gestione dei beni e dei siti a valenza di unicità (Prodotti della civiltà italiana, Tratturi ecc.);
- mancanza di rete di valorizzazione, commercializzazione dei prodotti di nicchia agroalimentari e zootecnici, dell'artigianato;
- carenza di microimprenditorialità e artigianato relativi ai prodotti del legno a fronte di una copertura territoriale forestale elevata;
- territorio morfologicamente deteriorato, condizionante la collocazione ed il decollo delle medie e grandi imprese;
- territorio poco infrastrutturato specie per le innovazioni delle reti tecnologiche e telematiche;
- aziende (in maggioranza a valenza familiare) spesso impreparate a condurre politiche di mercato avanzate e a valorizzare il proprio prodotto di nicchia a fronte di un'elevata qualità della microproduzione, da legare alla forte caratterizzazione territoriale che esprime alto potenziale circa lo sviluppo del turismo ambientale ed alternativo;
- alto tasso di inquinamento derivante dalla lavorazione del latte, con scarse attività di recupero e valorizzazione del siero a scopi alimentare-zootecnici;

- costante calo demografico e spopolamento dei piccoli centri delle aree collinari, pedemontane e montane.

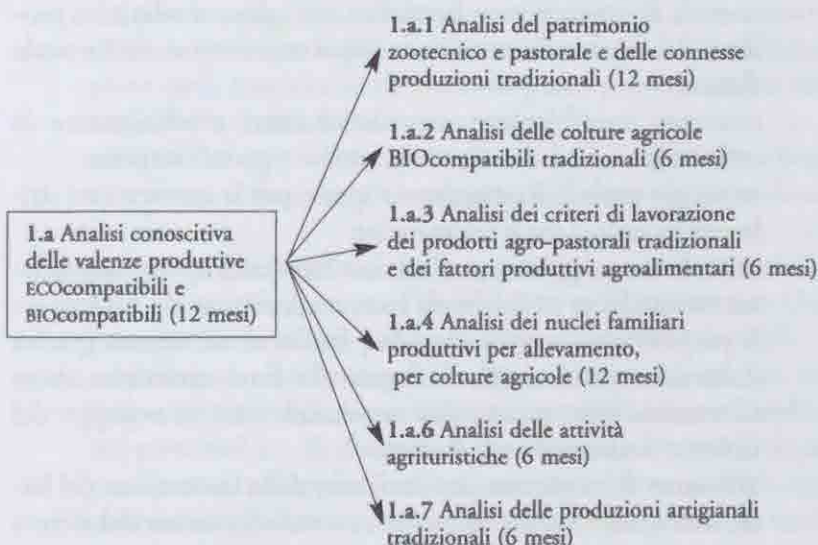
### 3.b *L'approccio al metodo progettuale. Le strategie metodologiche proprie del "sistema dei tratturi e della civiltà della transumanza"*

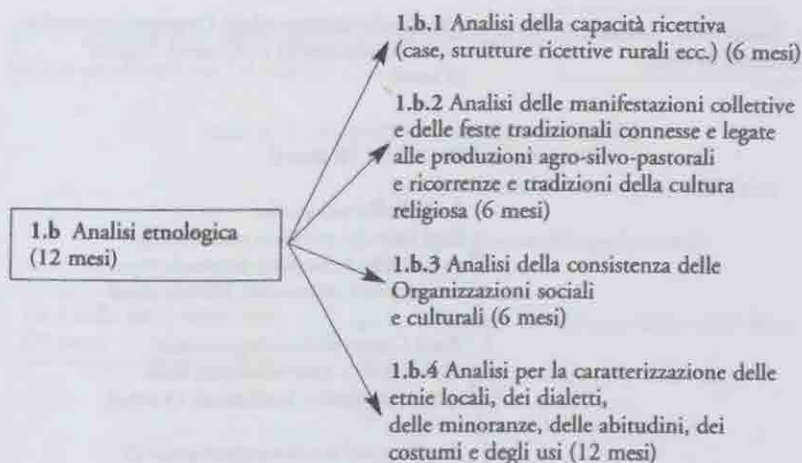
I metodi sono sviluppati in parallelo. Il primo riguarda il *progetto di sviluppo*, i cui contenuti sono stati sviluppati al punto 3.a, il secondo riguarda il *progetto ambientale* più propriamente destinato al parco dei tratturi e della civiltà della transumanza.

Il *sistema dei tratturi e della civiltà della transumanza* è costituito dai due gruppi progettuali i cui contenuti ed i metodi di sviluppo progettuali dovranno essere presi di riferimento nell'ambito del partenariato diffuso, non solo, ma da qualunque Entità Pubblica volesse riferirsi a tale *modello di sviluppo*.

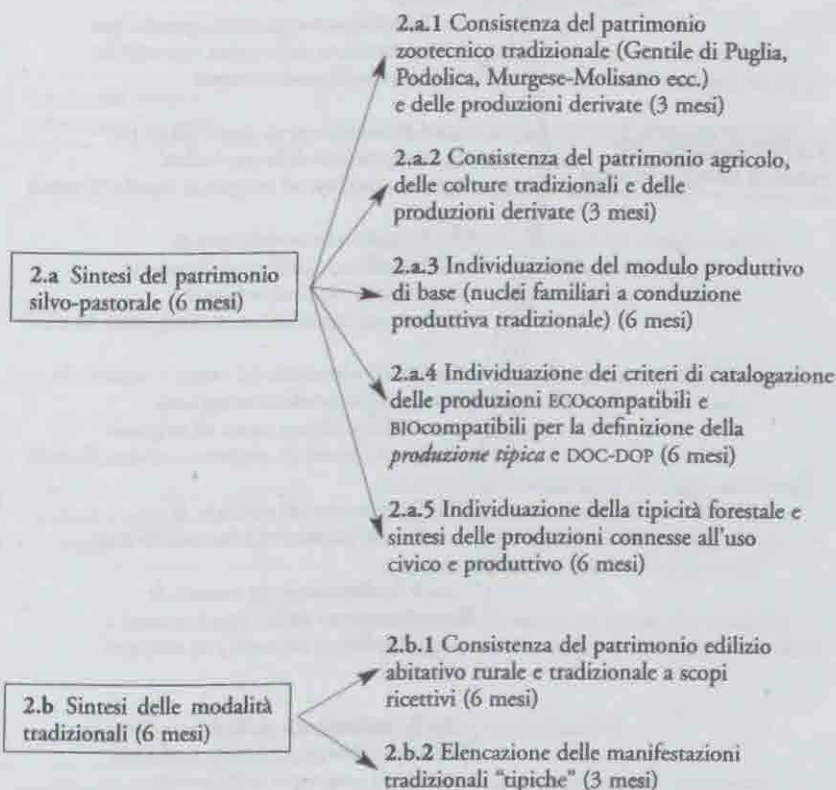
#### 3.b.1 Ipotesi metodologico-progettuale del progetto di sviluppo integrato

##### FASE n. 1: ANALISI (24 mesi complessivi)





## FASE n. 2: SINTESI (6 mesi complessivi)



2.b Sintesi delle modalità tradizionali (6 mesi)

2.b.3 Individuazione degli Operatori culturali e delle Organizzazioni tradizionali "tipiche" (3 mesi)

### FASE n. 3: PROGETTO (6 mesi)

3.a Individuazione dei criteri di sostegno (6 mesi)

3.a.0 Realizzazione del Regolamento per l'uso pascolivo del patrimonio armentizio tratturale e per la ransumanza: *REINTEGRA 2000* (6 mesi)

3.a.1 Criteri tecnico-organizzativi di selezione e potenziamento delle razze autoctone e tradizionali (3 mesi)

3.a.2 Criteri tecnico-organizzativi di selezione e potenziamento delle produzioni agricole e silvane tipiche ed originali (3 mesi)

3.a.3 Realizzazione di centri genetici per la conservazione delle entità zootecniche tipiche e tradizionali (6 mesi)

3.a.4 Realizzazione di centri pilota per la valorizzazione delle produzioni agricole, forestali ed artigianali tipiche (6 mesi)

3.a.5 Realizzazione della rete di valorizzazione e commercializzazione dei prodotti tipici ed originali (zootecnici, agroalimentari, artigianali) (6 mesi)

3.a.6 Individuazione dei criteri finanziari di sostegno alla produzione agricola, zootecnica e silvana tipica ed originale compresi i centri di residenza turistica (6 mesi)

3.a.7 Creazione del marchio di qualità dei prodotti del tratturo (6 mesi)

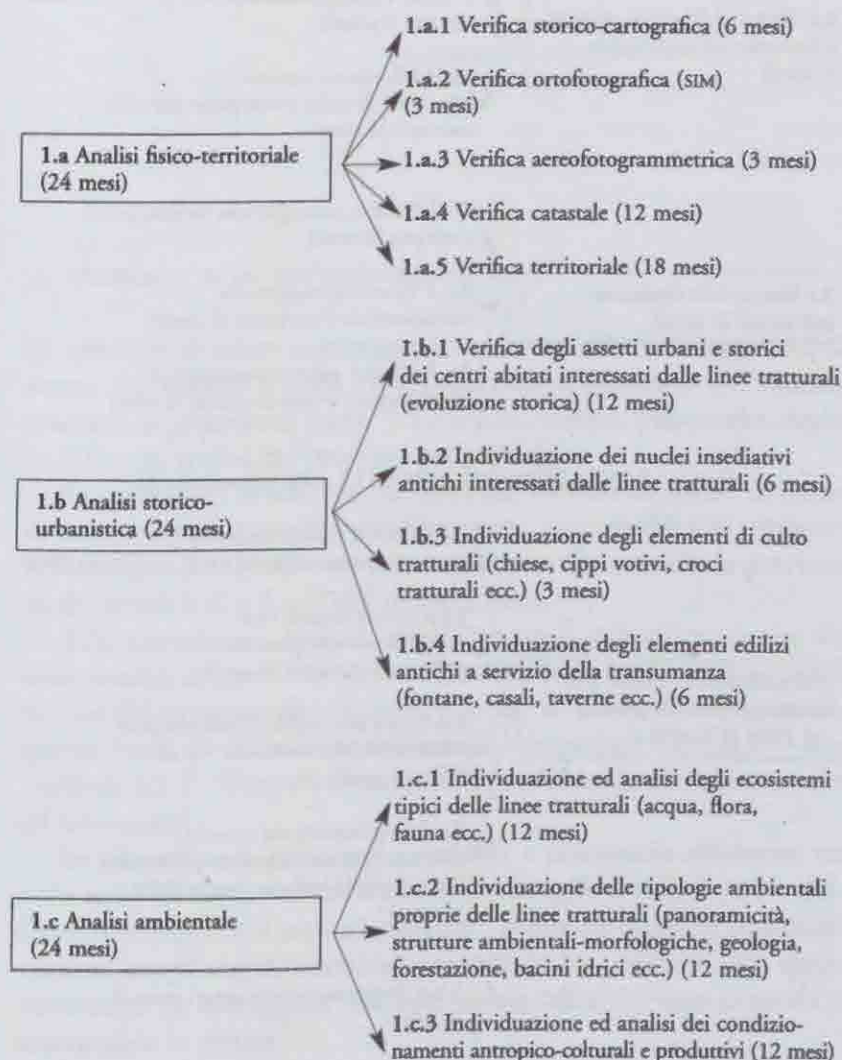
3.a.8 Realizzazione del sistema di coordinamento delle Organizzazioni e degli Operatori culturali e di sostegno (6 mesi)

3.a.9 Realizzazione dell'atlante telematico delle manifestazioni e delle tradizioni tratturali a sostegno delle attività turistico-compatibili (6 mesi)

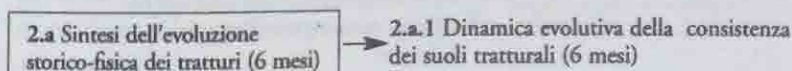


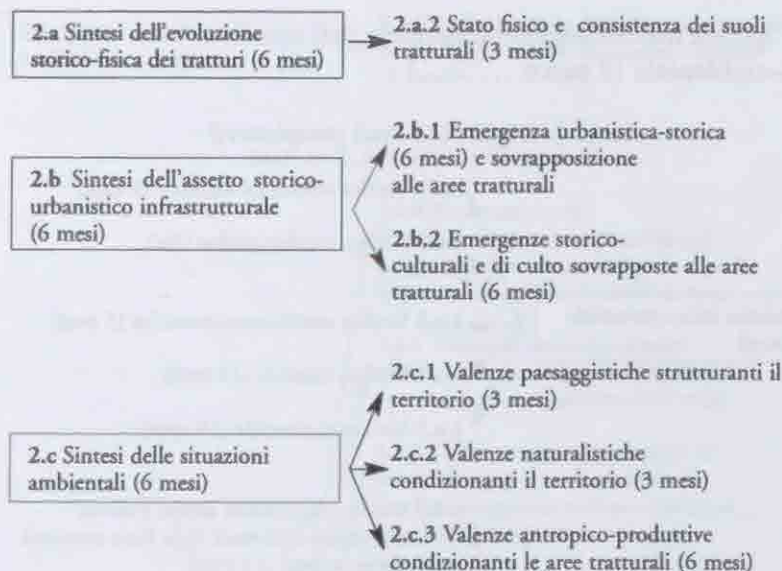
### 3.b.2 Ipotesi metodologico-progettuale dell'entità fisico-ambientale (il parco .....)

#### FASE n. 1: ANALISI (24 mesi complessivi)

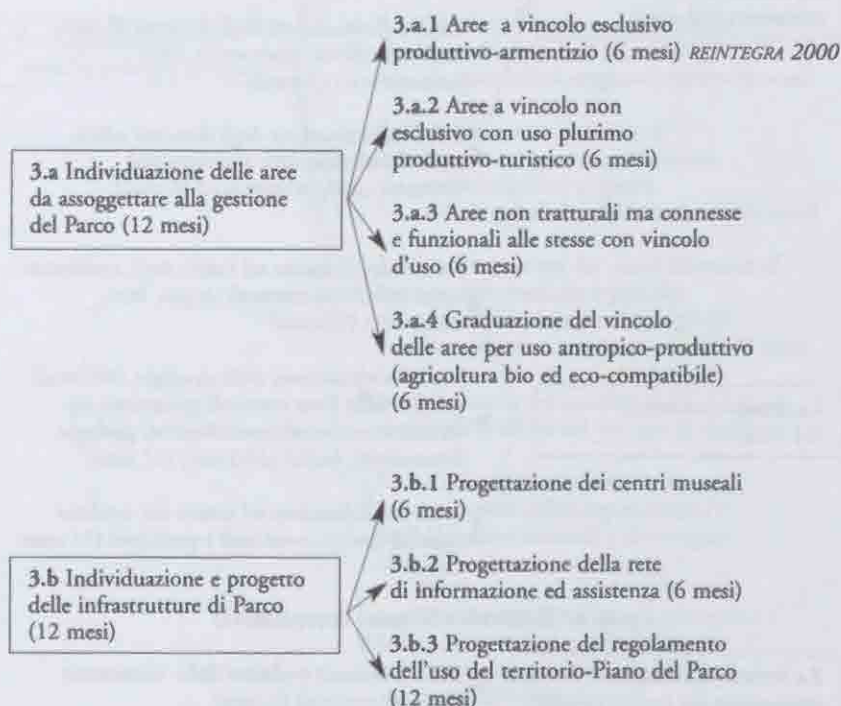


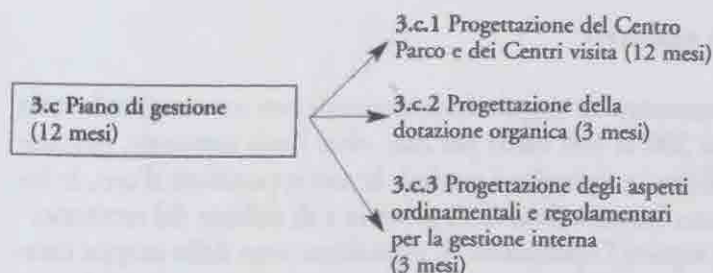
#### FASE n. 2: SINTESI (6 mesi complessivi)





### FASE n. 3: PROGETTO DEL PARCO (12 mesi complessivi)





#### 4. PROPOSTA DI INTERVENTO PRIORITARIA

In relazione al valore contenutistico del modello di sviluppo del sistema dei tratturi e della civiltà della transumanza e del metodo tracciato ai precedenti punti 3.b.1 e 3.b.2 risulta, prioritario, avviare la fase di analisi del processo progettuale.

In particolare la conoscenza fisica dei Tratturi molisani, effettuata con i nuovi sistemi di fotorelevamento, ci consentirà di proporre la Reintegra 2000 dell'intero sistema tratturale, secondo le previsioni dei punti 1.a) e 3.a.1) del punto 3.b.2).

Tale operazione, inoltre, risulta essere il primo approccio del complessivo sistema d'archivio telematico utilizzabile nelle successive fasi del progetto di sviluppo, previste al punto 3.b.1) – sottopunto 3.a.9) (Realizzazione dell'atlante telematico) e al 3.b.2) – sottopunto 3.b.2) (Progettazione della rete telematica di informazione ed assistenza).

In tale ottica si pone indispensabile e prioritario effettuare un volo aereo a colori, con restituzione di dettaglio a scala 1:5000, dell'intero sviluppo dei tratturi molisani, al fine di ottenere una restituzione aereofotogrammetrica compatibile in ambiente GIS, quale strumento da sovrapporre alla base cartografica del tipo catastale e topografica in genere.

La carta di base dovrà essere specializzata nei tematismi più attinenti al modello di sviluppo (uso del suolo, agenda storica, dati geomorfologici, aspetti naturalistici ecc.) ed essere compatibile con ogni tipo di rappresentazione grafico-territoriale con informazioni alfa-numeriche.

## 5. IMPORTO PREVISTO

I voli interesseranno le singole fasce tratturali con un margine laterale variabile dai 200 ai 400 metri per lato, oltre l'area tratturale, necessaria per definire in dettaglio i confini, le sovrapposizioni d'uso, le interferenze con l'attuale sistema di governo e di utilizzo del territorio.

Al volo seguirà l'operazione di digitalizzazione delle mappe catastali che, con appositi programmi in commercio, consentirà la precisa rilettura del territorio tramite sovrapposizione di aereofotogrammetria a colori e carte catastali in forma numerica.

L'importo complessivamente è ipotizzabile in L. 3000 milioni.

## 6. SOGGETTI BENEFICIARI

Regione Molise.

## 7. SOGGETTI ESECUTORI

Regione Molise, Enti Locali (CC.MM.), Eventuale Agenzia Regionale del *sistema dei tratturi e della civiltà della transumanza* che attuerà e gestirà il modello di sviluppo e le strategie progettuali tramite i metodi programmatici di cui alla presente scheda.



## AGRICOLTURA E PAESAGGIO

Escursione-dibattito in Lombardia  
Milano, Pavia, Brescia

8-10 ottobre 2001



La seconda Escursione-dibattito del 2001 si è svolta in Lombardia, ed ha avuto come tappe il Naviglio Martesana e le sue funzioni agricole e territoriali, l'Oltrepò pavese con visite ad aziende agricole, vitivinicole e zootecniche, ed infine la Franciacorta nel contesto dei recenti rapidi mutamenti verificatisi nel Cremonese e Bresciano.

In ciascuna delle tre aree visitate si sono svolti dibattiti. Sulle funzioni agricole e territoriali dei navigli sono state svolte relazioni introduttive da L. Del Felice, P. Lassini, G. Senes e A. Toccolini; per l'Oltrepò pavese le relazioni introduttive sono state svolte da D. Casati e F. Radice Fossati; per il Cremonese e Bresciano, con particolare riguardo alla Franciacorta, le relazioni sono state svolte da F. Lechi, R. Ricci Curbastro e G. Negri. Il paesaggio lombardo, da sempre antropicamente condizionato, è stato profondamente segnato dal recente elevato livello di industrializzazione. Ma l'agricoltura lombarda rappresenta tuttora una realtà importante nel contesto nazionale, soprattutto con le sue produzioni di riso, vitivinicole e zootecniche. Nel rispetto della natura e del verde, si ricerca un equilibrio con la crescente domanda di servizi e lo sviluppo di nuove tecnologie produttive, entro scenari sempre più legati a nuove scelte, anche sovranazionali.





LORENZO DEL FELICE\*

## IL SISTEMA IRRIGUO MILANESE: FUNZIONI TRADIZIONALI ED INNOVATIVE

Il *Consorzio di Bonifica Est Ticino Villoresi*, con sede in Milano, opera nella Lombardia nord-occidentale gestendo una rete di canali che è andata via via estendendosi sino a raggruppare oggi, oltre al *Canale Adduttore Principale Villoresi* realizzato alla fine del XIX secolo, anche i Navigli storici milanesi, la costruzione del primo dei quali (Naviglio Grande) risale all'inizio del II millennio. Essi sono stati affidati al Consorzio di Bonifica Est Ticino Villoresi in virtù dell'evoluzione normativa che li ha trasferiti dapprima alla Regione Lombardia e da questa successivamente ai Consorzi di Bonifica.

Il *Naviglio Grande* nasce dal Fiume Ticino e con un percorso di circa 40 km raggiunge la città di Milano; l'opera fu completata nel XII secolo.

Nel XV secolo fu costruito il *Naviglio di Bereguardo* che si stacca ad Abbiategrasso dal Naviglio Grande e si spinge in direzione Sud sino a lambire la città di Pavia.

Sempre nel XV secolo fu realizzato il *Naviglio Martesana* che nasce, a differenza degli altri, dal fiume Adda e collega quest'ultimo alla città di Milano; qui nel frattempo era stata costruita la cerchia dei Navigli, che nel 1497 fu collegata al Naviglio Martesana con la costruzione della chiusa dell'Incoronata, la cui paternità viene comunemente attribuita a Leonardo da Vinci, a quell'epoca presente a Milano.

Nel corso dei secoli successivi, iniziò la costruzione del *Naviglio di Paderno* (XVIII secolo) per superare le rapide del fiume Adda e

\* Ingegnere - Consorzio di Bonifica Est Ticino Villoresi

conseguentemente completare il collegamento tra Milano e il Lago di Como.

All'inizio del XIX secolo, fu costruito l'ultimo dei Navigli milanesi, il *Naviglio di Pavia*, per realizzare una più diretta via di trasporto tra Milano e Pavia quindi, tramite il Fiume Ticino, raggiungere il Po e infine il mare.

I Navigli furono costruiti con lo scopo di trasporto militare, mercantile, di persone, ma la loro importanza ai fini irrigui fu subito apprezzata al punto che il Naviglio Martesana prevedeva una esclusiva disponibilità di risorse ai fini agricoli per una parte della settimana.

Il beneficio apportato all'agricoltura dalla dotazione irrigua garantita dai Navigli stimolò l'ingegnere Eugenio Villoresi che, con il canale che da lui prese il nome, realizzato a nord di Milano tra il Ticino e l'Adda, riuscì a portare anche a questa parte di pianura, sino allora asciutta, la ricchezza di colture irrigue.

Dall'epoca della realizzazione della rete dei canali attorno a Milano ad oggi, il panorama economico e storico-culturale è radicalmente cambiato.

Proprio negli anni in cui fu realizzato l'ultimo grande canale (il Villoresi) si stava espandendo una rete ferroviaria che nel giro di breve tempo avrebbe soppiantato la rete dei canali come principale via di comunicazione e trasporto.

Si è giunti così alla progressiva cessazione dell'utilizzo commerciale dei navigli come via di navigazione: l'ultimo trasporto di sabbia dal Ticino alla città di Milano risale all'anno 1975 (ormai gli ultimi barconi sopravvissuti sono destinati ad una imminente "rottamazione").

Da allora ad oggi si sono avute sporadiche iniziative di navigazione turistica sul Naviglio Grande ma ormai (già dagli anni '50) gli altri Navigli, Martesana, Bereguardo e Pavese, erano stati declassati a canali solamente irrigui.

Si può a ragione sostenere oggi che essi non sono stati soppressi solo grazie al permanere di quest'ultima funzione, operante, per quanto riguarda il Milanese, su un'area dell'estensione di oltre 2000 kmq, e che trova tra i suoi fondamentali fattori produttivi l'acqua condotta in abbondanza da queste antiche strutture: in sostanza da una funzione originariamente destinata al trasporto (militare o

commerciale) si è verificato negli ultimi anni uno spostamento ad una funzione eminentemente irrigua.

Va peraltro sottolineato l'apporto innegabile che la funzione di trasporto ha recato ai territori serviti dalla rete dei canali: si era venuta infatti a creare attorno alla città di Milano una situazione particolarmente favorevole, in cui la elevata capacità produttiva della campagna irrigua, trovava lo sbocco commerciale nei mercati interni ma anche stranieri, ai quali le merci pervenivano grazie alla possibilità di trasferimento lungo queste vie di navigazione.

L. Guicciardini nelle sue *Descrizioni dei Paesi Bassi* (stampate ad Anversa nel 1567) indicava tra le merci ivi mandate da Milano e dal suo ducato anche «molti risi» e «infino il formaggio appellato parmigiano per mercanzia di importanza».

Domenico Berra, avvocato di professione e agronomo per passione, indica una quantità di formaggio esportato dal milanese negli anni 1816-1821 (e cioè dopo l'apertura del Naviglio di Pavia), variabile da 15.000 a 23.000 quintali annui, per un valore di 3-5 milioni di lire annue. Sottolinea ancora il Berra il progresso realizzato per raggiungere tale risultato, considerando che Pietro Verri aveva affermato che nel 1752 Milano aveva esportato circa 5000 quintali di formaggio.

Un analogo fenomeno d'incremento della ricchezza si è verificato alla fine del XIX secolo, a seguito dell'apertura del canale Villoresi: tale realizzazione consentì lo sviluppo di una fiorente agricoltura irrigua nell'alta pianura milanese sino allora utilizzata per produzioni agricole di poco pregio.

Vediamo purtroppo oggi come tale maggiore ricchezza, investita in iniziative industriali, abbia progressivamente eroso il terreno agricolo invadendolo con industrializzazione e urbanizzazione sottraendo grandi superfici alle attività colturali.

Per contro si assiste oggi al rifiorire di una maggiore attenzione ai valori ambientali, storico-culturali, e alla fruizione sociale connessi con la rete dei canali: in queste direzioni va ricercato il loro futuro.

Non può essere dimenticato il fatto che i due grandi fiumi scorrenti nella pianura padana ad est e ad ovest della città di Milano, e cioè l'Adda e il Ticino, sono rispettivamente al centro di due importanti parchi regionali.

Questi territori sono tutelati da precise norme che ne valorizza-



no le caratteristiche e i pregi ambientali: particolare attenzione è posta quindi anche alla risorsa idrica.

Per una corretta gestione di tale bene occorre pertanto riferirsi ad una normativa che contemperi la salvaguardia di un ambiente naturale nel fiume e nelle sue immediate vicinanze con l'utilizzo produttivo che si realizza attraverso la rete irrigua, e di cui non può disconoscersi il favorevole contributo alla creazione e al mantenimento di un ambiente più vivibile anche attorno alla metropoli.

Gli utenti delle acque che vengono derivate dai fiumi e abbondantemente riversate sulle campagne, attendono con interesse e preoccupazione l'esito degli studi in corso per la definizione del cosiddetto deflusso minimo vitale.

Questo parametro infatti non potrà essere definito secondo una ottica che prenda in esame esclusivamente il fiume come entità a sé stante, ma dovrà tenere conto di tutte le implicazioni economiche ed anche ambientali che dalla sua applicazione deriveranno. La rete dei canali infatti con la sua storia quasi millenaria, ha creato al di fuori dei fiumi e ben distante da essi una situazione ambientale inconcepibile senza la presenza delle acque ivi convogliate.

Vi è quindi anche un aspetto di carattere storico che non può essere trascurato nell'ambito di programmi di valorizzazione della rete irrigua: il fiume Ticino così come il fiume Adda sono stati per molti anni linea di confine tra diversi stati; inoltre sulla loro sponda sono fiorite intense attività artistiche.

A questo proposito viene spontaneo ricordare la presenza di Leonardo da Vinci che rimase affascinato dai paesaggi della valle dell'Adda: qui lavorò mettendo a frutto le sue doti sia di artista sia di tecnico e lasciando molte testimonianze dei suoi studi, sia relativamente alla rappresentazione del paesaggio che all'idraulica e alla navigazione.

Non è quindi un caso che il tratto di fiume Adda ove si trova la presa di derivazione del naviglio Martesana – e poco più a valle in bocca del canale Muzza – sia stato candidato alla nomina di "Bene Patrimonio dell'Umanità" da parte dell'UNESCO.

Altro elemento che contribuì a caratterizzare dal punto di vista storico-artistico i navigli milanesi è la presenza di numerose ville patrizie costruite nei secoli passati: esse costituiscono una sorta di ghirlanda monumentale tra il Ticino e l'Adda al centro della quale si trova la città di Milano.



Quando la navigazione era ancora fiorente per via d'acqua, dal centro si raggiungevano le ville e viceversa dal contado venivano trasportati verso Milano i prodotti agricoli, che venivano immessi sul mercato o recapitati direttamente alle dimore patrie cittadine.

Oltre queste strutture, testimonianza di una importante architettura civile, lungo i navigli si trovano anche pregevoli monumenti di quella che potremmo chiamare architettura industriale. Oltre alle conche di navigazione, che fanno il loro apparire nel XV secolo – in coincidenza con la presenza di Leonardo da Vinci a Milano – numerose infatti sono le ruote idrauliche che sfruttavano l'energia della corrente per sollevare le acque alla campagna sovrastante, ed altrettanto numerosi sono gli opifici realizzati in fregio ai canali realizzando già in passato quell'uso plurimo delle acque che la recente normativa ha introdotto anche in Italia.

Infine dal punto di vista della valorizzazione storica dei navigli non può essere dimenticata la navigazione: oggi per la verità rimane in vita uno solo dei tanti barconi che nei secoli solcarono le acque dei canali per trasportare merci e persone.

Questo tipo di trasporto, che aveva finito col limitarsi al trasporto di sabbia e inerti dal Ticino a Milano, cessò del tutto nel 1975 chiudendo così una gloriosa epoca che, iniziata nel XII secolo, aveva attraversato praticamente tutto il II millennio favorendo non solo lo sviluppo economico della zona ma permettendo la costruzione di importanti monumenti quali ad esempio il duomo di Milano, eretto con i marmi provenienti dalle cave di Candoglia, nella valle del fiume Toce a monte del Lago Maggiore.

Oggi non si pensa più ad ipotesi di trasporto a scopo commerciale, ma fioriscono iniziative volte ad una ripresa di una navigazione turistica che, ripercorrendo le antiche rotte, possa mettere in collegamento il Lago Maggiore o il Lago di Como con il Po e quindi il Mare Adriatico.

Si aprono quindi interessanti prospettive per un utilizzo turistico di questo patrimonio: non è necessario però ricercare percorsi di così lungo respiro, ma ci si può limitare ad itinerari percorribili a piedi o in bicicletta.

I percorsi lungo le alzaia dei canali sono caratterizzati infatti da una pendenza moderata e consentono a chi si sposta lungo di esse

di raggiungere senza eccessiva fatica ambienti ancora quasi intatti, sebbene a poca distanza dalla città.

Numerose sono le iniziative in corso attualmente su tutta la rete di canali correnti nel comprensorio del consorzio di bonifica est Ticino Villoresi, per rendere percorribile su tutta la loro lunghezza le alzaie dei canali: per fare ciò sono evidentemente necessarie ingenti risorse economiche e soprattutto vanno rimossi gli ostacoli realizzati nel corso dei recenti decenni (ponti stradali, attraversamenti ecc.)

Da questo rapido excursus emerge chiaramente quale sarà lo scenario entro il quale l'ente gestore dei canali e dei navigli milanesi dovrà muoversi nel prossimo futuro. Il settore agricolo, infatti, oggi soffre per molteplici e ben note ragioni: peraltro l'agricoltura dell'area milanese deve affrontare problemi esasperati dalla presenza della metropoli.

Sono problemi connessi con il reticolo viario che fraziona le proprietà agricole, con la presenza di acque nere la cui qualità è raramente compatibile con le colture più pregiate, ed anche con lo scarso interesse del mondo politico, che è più attento ai problemi delle industrie e del terziario che non a quelli del settore primario.

I costi di gestione del servizio irriguo e di bonifica nell'area milanese sono sicuramente più elevati che in altre aree: è impensabile che il settore agricolo continui ad accollarsi gli oneri derivanti, per esempio, dallo smaltimento di tutti i rifiuti che costantemente vengono versati nei canali.

Nel caso particolare di Milano poi, in attesa dell'avviamento del funzionamento del depuratore delle acque reflue, si può a ragione dire che la depurazione viene effettuata dalla campagna, ma con costi non più tollerabili.

Ecco quindi l'esigenza di percorrere vie nuove nelle direzioni emerse quanto più sopra illustrato. Occorrerà innanzitutto difendere il diritto di derivazione di acqua dai fiumi e la possibilità dell'uso plurimo delle risorse per integrare le entrate con proventi derivanti per esempio dallo sfruttamento idroelettrico; altro esempio di uso plurimo è costituito dalla valorizzazione del potenziale termico delle portate, potenziale utilizzabile per impianti di condizionamento o riscaldamento, mentre altrettanto proponibile risulta essere l'uso di acqua superficiale per quegli usi anche civili che non richiedano strettamente acqua potabile (servizi igienici, annaffiatura di aree a verde ecc.).

Queste diverse tipologie di utilizzo prevedono in un caso la restituzione delle portate prelevate, mentre dall'altro un utilizzo non agricolo delle stesse.

Quest'ultima soluzione, che appare essere in competizione con l'uso agricolo, potrebbe peraltro consentire l'applicazione di tariffe sicuramente più elevate di quelle in essere per i consumi del settore agricolo. A fronte di quantità limitate il beneficio potrebbe essere importante.

Come detto sopra, altra forma di sfruttamento della rete dei navigli potrà essere quella di carattere turistico, considerata la ricchezza del patrimonio artistico culturale del nostro paese, di cui le ville lungo i navigli stessi sono già un significativo esempio.

Gli spostamenti turistici lungo i navigli potranno avvenire sia sulle alzaie (da parte di pedoni o ciclisti) sia sull'acqua. Per quest'ultima soluzione molta attenzione verrà posta al fine di evitare il conflitto tra l'uso irriguo e il consumo derivante dal movimento delle barche nelle conche di navigazione; in caso di tratti di canale con portate molto limitate (circostanza che si verifica regolarmente nel naviglio di Pavia durante l'estate in prossimità dello sbocco del naviglio stesso nel fiume Ticino) si dovrà prevedere una limitazione ai movimenti dei natanti, perché ogni passaggio di barche comporti lo svuotamento verso valle – in questo caso verso il fiume Ticino – di un cospicuo volume di acqua.

Anche la realizzazione di piste ciclabili lungo i canali non è del tutto immune dal creare problemi alla gestione: da un lato infatti la presenza di molte persone lungo i canali rende problematico il servizio di sorveglianza e manutenzione degli stessi da parte del personale consortile preposto, che si muove con mezzi motorizzati, e dall'altro la struttura della pista ciclabile (che spesso prevede la presenza di parapetto) è incompatibile con i mezzi d'opera destinati alla manutenzione dell'alveo.

Vi è peraltro a fronte di tutte queste possibili difficoltà il positivo aspetto derivante dalla valorizzazione delle strutture: il consentire ad un folto pubblico di avvicinarsi ai navigli non può che far maturare una più diffusa coscienza della necessità del rispetto che queste strutture meritano: non devono essere considerate come ostacoli alla mobilità sul territorio né ricettacolo di immondizie, ma essere riconosciute per il valore, non solo econo-



mico, ma soprattutto storico culturale e ambientale che è loro proprio.

In queste condizioni potranno ottenersi anche i necessari appoggi politici per raggiungere il più ambizioso risultato di un coinvolgimento tariffario di settori della collettività, diversi da quelli che tradizionalmente hanno sostenuto sino ad oggi gli oneri per la manutenzione e il servizio dei canali.

Un esempio può a questo punto essere illuminante: negli ultimi anni in numerose occasioni la stampa quotidiana ha parlato del degrado dei navigli milanesi, sottolineando i problemi derivanti dalle difficoltà di una costante e attenta pulizia degli alvei e della conservazione della struttura.

Perché allora non prevedere un contributo (potremmo chiamarlo contributo di miglioria specifica) da imporsi agli immobili che sui navigli si affacciano ed il cui valore commerciale aumenta proprio per il fatto di trovarsi in un'area di elevato pregio storico?

Con tali risorse potrebbero attuarsi campagne di manutenzione ordinaria e straordinaria dei navigli, certamente con risultati di soddisfazione per gli abitanti della città. Questa ipotesi sarebbe nulla più che l'applicazione del principio su cui si basa la vita economica dei consorzi di bonifica: il riparto tra i beneficiari dell'onere sostenuto per la prestazione di un servizio.

L'auspicio è che i tempi siano maturi e che la collettività sappia capire che, con la partecipazione di tutti, l'eredità storico culturale e ambientale rappresentata dal sistema dei navigli possa continuare ad essere uno strumento non solo di produzione agricola, ma un patrimonio dell'intera collettività.

#### ABSTRACT

The paper describes the system of the irrigation canals in the Milan area and the evolution in the history of the existing structures. Starting from the construction of the first "Naviglio" (that means canal built for navigation purposes), dating back to the XII century, the navigation for military aims has been prevailing alongside with the trades; in the last centuries the transport of good prevailed, but also this one stopped around 1975. In the meantime the irrigation function had been developed; this one remained the main activity until



today. New requirements are emerging, relevant to the exploitation of the channels, aiming to make the most of them, both for tourist navigation and for the use of the tow lanes of the channels as cycle and pedestrian paths (among others, programs of greenways are being developed). Greater and greater importance assumes the presence of these channels in the territory also from a point of view of the cultural and historical character connected to the whole system.



GIULIO SENES, ALESSANDRO TOCCOLINI\*

IL SISTEMA MARTESANA,  
FUNZIONI AGRICOLE E TERRITORIALI

PREMESSA

Il territorio rurale è sempre più oggetto di attenzione, sia a livello politico che sociale. Tale crescente interesse è dovuto al fatto che viene sempre più riconosciuta la "multifunzionalità" cui è chiamato. Infatti, accanto alla tradizionale funzione produttiva legata all'agricoltura, il territorio rurale è destinato a soddisfare la crescente domanda di:

- insediamenti residenziali in "aree verdi";
- attività legate al tempo libero e alla fruizione della natura e del paesaggio;
- ri-localizzazione delle attività industriali e dei servizi.

In questo quadro, l'azione di governo del territorio rurale (pianificazione, progettazione e gestione) richiede l'adozione di nuovi strumenti (sotto forma di procedure, metodi e tecniche) per poter affrontare le sfide dello sviluppo (sostenibile), per una valorizzazione delle risorse presenti.

Tali considerazioni risultano particolarmente vere per il territorio rurale della regione Lombardia, caratterizzato da nuovi scenari, quali la rapida urbanizzazione che ha trasformato il paesaggio rurale, la trasformazione dell'agricoltura sotto la spinta dello sviluppo tecnologico e degli indirizzi della politica comunitaria, ma anche della maturata consapevolezza che l'attività produttiva deve tenere

\* Istituto di Ingegneria Agraria - Università degli Studi di Milano

sempre più in considerazione le problematiche ambientali in vista della salvaguardia delle risorse naturali e del paesaggio.

Si delineano, così, le nuove sfide per lo sviluppo del territorio rurale lombardo:

- valorizzazione delle risorse presenti sul territorio;
- sviluppo di una politica territoriale equilibrata;
- sviluppo di un'agricoltura efficiente, competitiva e attenta all'ambiente.

In questo quadro, la Regione Lombardia (DG Agricoltura) ha attivato una serie di iniziative atte a sostenere con efficacia gli interventi di salvaguardia e valorizzazione del territorio rurale, con particolare attenzione all'utilizzo dei suoli agricoli e al controllo delle trasformazioni territoriali (sempre più necessario negli ambiti rurali più vicini alle città, soggetti a forti spinte all'urbanizzazione).

#### OBIETTIVI DEL LAVORO E AREA DI STUDIO

Il presente lavoro si inserisce in uno dei "progetti strategici" previsti dal Programma Regionale di Sviluppo della Lombardia, il Progetto Strategico Sal.Va.Te.R. (Salvaguardia e Valorizzazione del Territorio Rurale). Tale progetto, promosso dal Servizio Ambiente Rurale e Politiche Forestali della Direzione Generale Agricoltura, ha come obiettivi di fondo:

1. elaborare proposte operative:
  - sulla pianificazione e gestione del territorio rurale;
  - sull'utilizzo delle risorse acqua e suolo;
  - sullo sviluppo di forme di agricoltura con positivi e rilevanti risvolti ambientali e paesaggistici;
2. realizzare progetti innovativi sulla rete di canali con positive ricadute sul paesaggio e sul territorio rurale.

L'obiettivo del presente lavoro è quello di arrivare a definire un "Piano Direttore per la valorizzazione del territorio rurale" che ne individui le diverse *vocazioni*, in vista di un suo sviluppo sostenibile. Tutto ciò anche in forza del dettato legislativo relativo ai piani territoriali provinciali (D.Lgs. 267/2000, LR 1/2000 della Lombardia) che prevede la valutazione delle "vocazioni" del territorio provinciale.



In tal senso, si è deciso di effettuare un "progetto pilota" sull'area attraversata dal Naviglio Martesana, uno dei canali lombardi più importanti. (fig. 1).

Il territorio della Martesana (fig. 2), contraddistinto dalla vicinanza della città di Milano, pur presentando diverse situazioni di parziale degrado del territorio, è ricco di elementi di pregio dal punto di vista storico-culturale, agricolo e naturalistico, che possono rappresentare un'occasione di sviluppo e riqualificazione del territorio.

L'area di studio presenta un paesaggio molto diversificato (vedi allegato 1): lungo l'asse del Naviglio, da ovest ad est, si assiste al passaggio dalla forma urbana metropolitana milanese a quella più definita dei nuclei della pianura agricola, che comporta il progressivo diradamento dei grandi servizi commerciali e ricreativi, ma anche una maggior visibilità/accessibilità del paesaggio agrario. In questo contesto, il naviglio Martesana appare non solo come un segno qualificante del paesaggio agrario, ma anche come un elemento di continuità di verde tra i diversi sistemi insediativi.

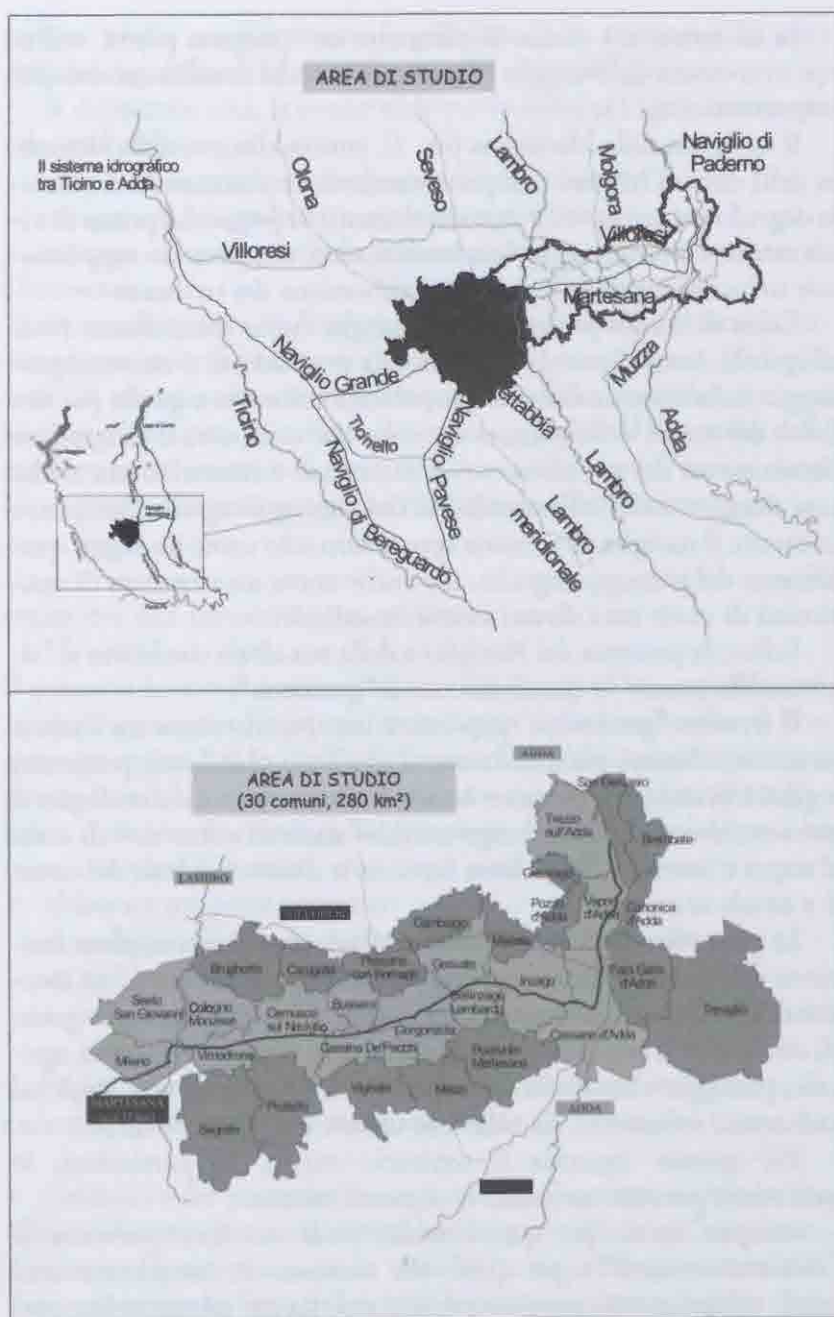
Infine, la presenza del Naviglio e della sua alzaia conferisce al "sistema Martesana" la connotazione di "greenway".

Il termine "greenways" può essere interpretato come un sistema di territori lineari, tra loro connessi che sono pianificati, progettati e gestiti in modo da ottenere benefici di tipo ricreativo, ecologico e storico-culturale, situati lungo corridoi naturali come rive di corsi d'acqua e litorali o lungo linee ferroviarie dismesse, alzaie dei canali e strade campestri.

Le greenways, inoltre, rispondono all'esigenza di una migliore fruizione del territorio favorendo una "circolazione dolce" su di un sistema di percorsi, dedicati a una circolazione non motorizzata, in grado di connettere le popolazioni con le risorse del territorio (naturali, agricole, paesaggistiche, storico-culturali) e con i "centri di vita" degli insediamenti urbanistici, sia nelle aree urbane che in quelle rurali.

Per quanto riguarda il territorio rurale, in particolare, le greenways possono assumere le seguenti valenze:

- *ecologica*, specie per quei corridoi verdi con forte presenza di "elementi naturali" e per quelli che mettono in connessione aree verdi; tali greenways possono rivelarsi utili sia per salvaguardare particolari ecosistemi sia per completare la "rete ecologica";
- *turistico-ricreativa*, specie per quei percorsi verdi che connettono



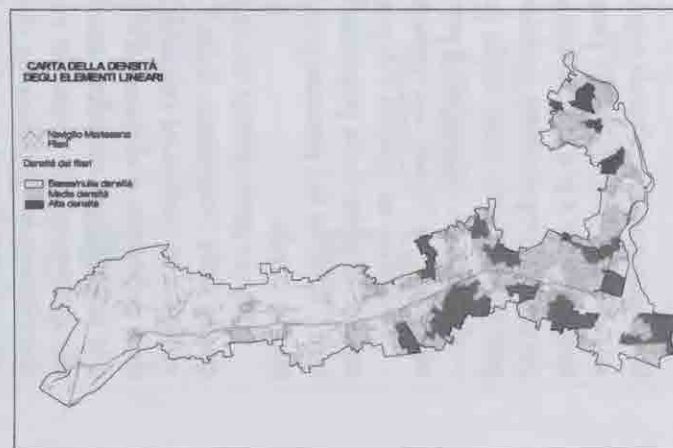
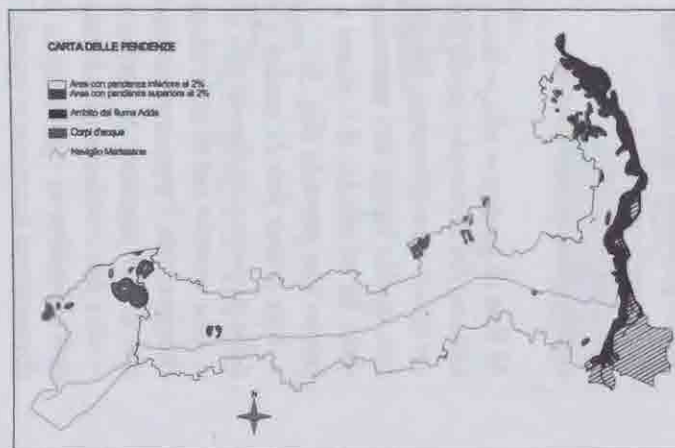
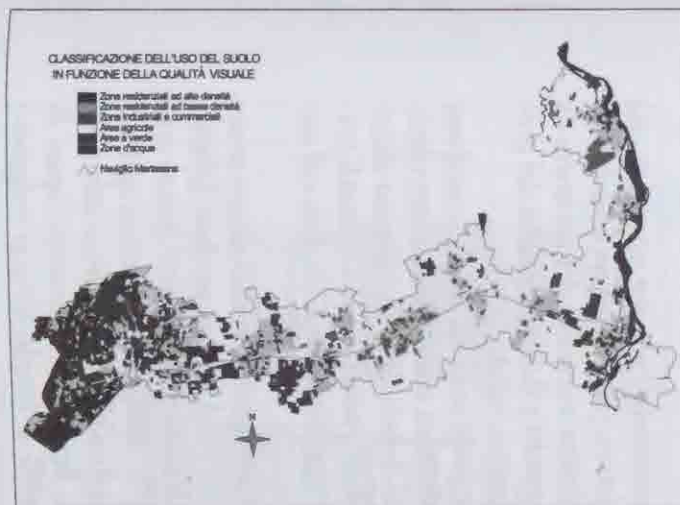
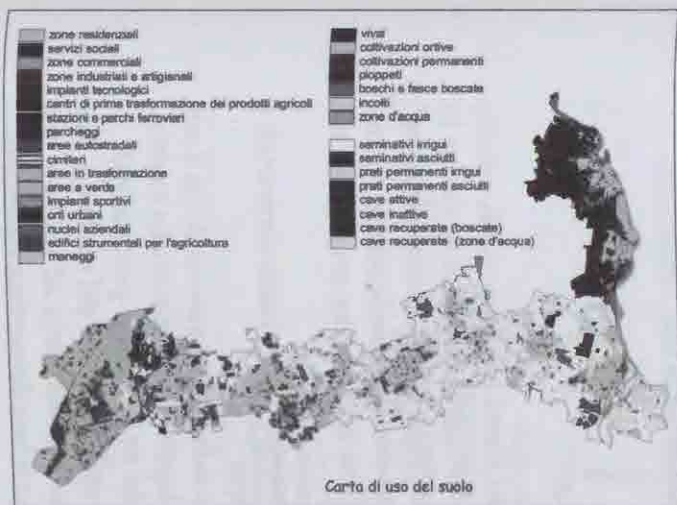


Fig. 2. Alcune caratteristiche dell'area di studio

le risorse storico-culturali e/o naturalistiche, nonché per quelli che attraversano aree di pregio paesaggistico; tali greenways favoriscono una migliore e più diversificata fruizione ricreativa del territorio da parte della popolazione (residente e non) e il riappropriarsi del proprio territorio da parte della popolazione locale;

- *di trasporto*, in quanto i percorsi verdi consentono di incentivare una mobilità “dolce” sul territorio, dedicata a mezzi non motorizzati;
- *educativa*, in quanto tali percorsi favoriscono una miglior conoscenza da parte della popolazione delle risorse storico-culturali presenti, nonché dei processi produttivi agricoli che si attuano nel territorio rurale.

Proprio quest’ultima valenza appare significativa in un’area come quella della Martesana. Infatti, la necessità di non perdere definitivamente le tradizioni culturali delle nostre campagne e di non rendere definitivo il distacco sempre più marcato tra l’attività agricola e le popolazioni cittadine attribuisce un’ulteriore *valenza educativa* alle greenways in territorio rurale, in quanto strumenti capaci di riavvicinare la popolazione delle città ai luoghi dove si svolgono i processi produttivi agricoli (coltivazioni, allevamenti, trasformazione dei prodotti agricoli), onde permetterne la loro conoscenza.

#### METODOLOGIA DEL LAVORO

Al fine di giungere alla redazione del Piano Direttore per la valorizzazione del territorio rurale della Martesana, si è scelto di riunire in un unico procedimento l’approccio tipico del “greenway planning” con quello tipico dei metodi parametrici di pianificazione territoriale. In tal modo, si è giunti a definire uno schema concettuale del lavoro che prevede (fig. 3):

- una *prima fase* di analisi e valutazione delle risorse territoriali e delle opportunità/limiti allo sviluppo;
- una *seconda fase* di individuazione delle diverse valenze di cui il territorio rurale è portatore (concetto legato alle caratteristiche intrinseche di una porzione di territorio e che ne esprime le potenzialità);
- una *fase conclusiva* di valutazione delle vocazioni del territorio, cioè dell’attitudine di ogni singola porzione di territorio ad assolvere una determinata funzione e quindi “seguire” un determinato sviluppo.



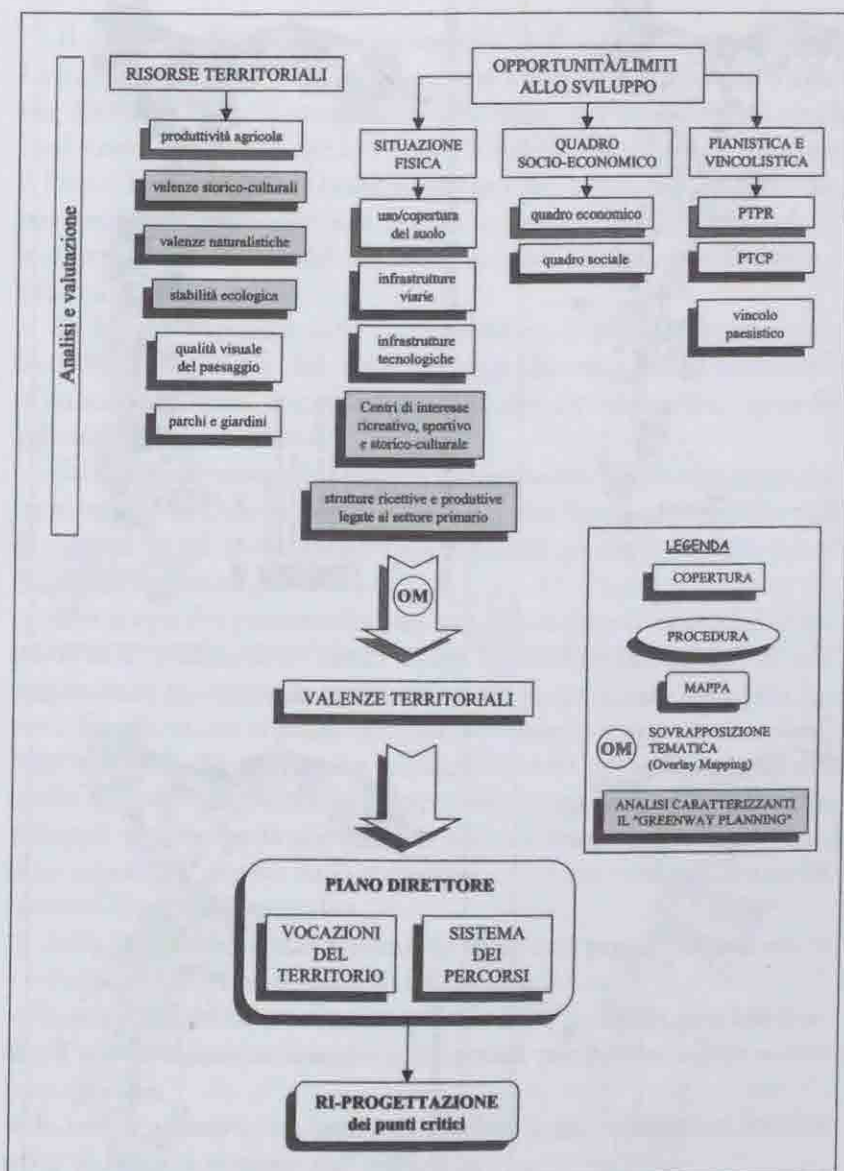


Fig. 3 Schema concettuale del lavoro

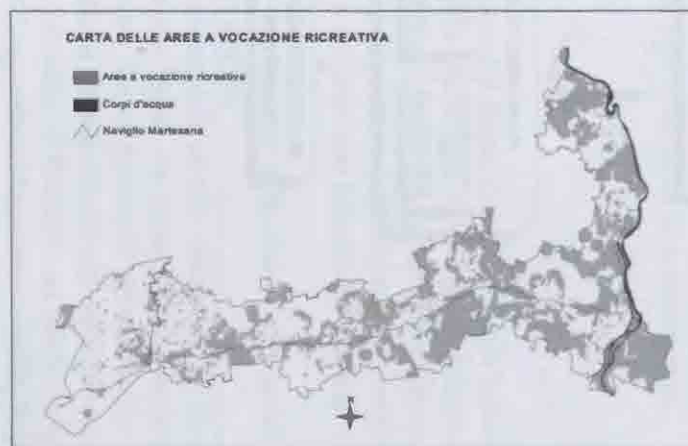
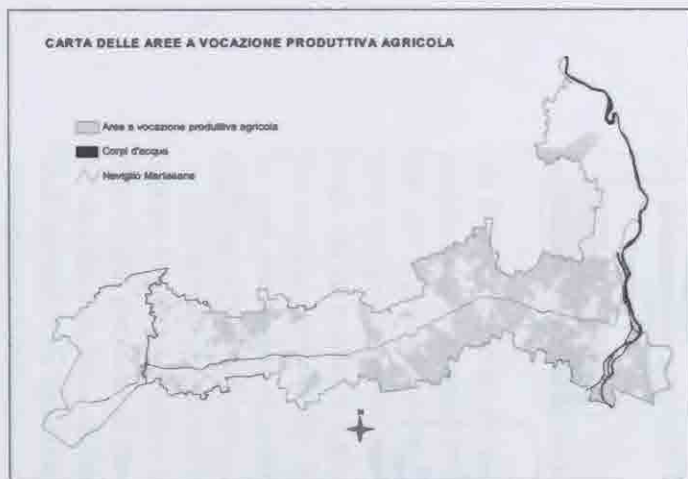


Fig. 4 Vocazioni del territorio rurale nell'area di studio

Il concetto di "vocazione territoriale" è di recente formulazione. La Legge n. 142/90 (oggi "inclusa" nel Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267, "Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali") prevede che la Provincia debba predisporre e adottare il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), che «determina gli indirizzi generali di assetto del territorio e indica: (...) le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti».

La Legge Regionale della Lombardia, n. 1/2000, sempre a proposito delle funzioni del PTCP, prevede che esso debba contenere «l'indicazione delle vocazioni generali del territorio con riguardo agli ambiti di area vasta».

Tale formulazione è la logica conseguenza dell'evoluzione del concetto di "pianificazione territoriale", che ha cercato sempre più di mettere in relazione gli sviluppi futuri di un territorio con le sue "capacità intrinseche".

Allo scopo del presente lavoro, per "vocazione territoriale" si intende una "inclinazione innata", una "attitudine intrinseca" di una determinata porzione di territorio ad un determinato sviluppo futuro. Si ritiene che si possa ottenere un reale "sviluppo territoriale" (che non può che non essere sostenibile) solo nel momento in cui quella determinata porzione di territorio venga orientata verso uno sviluppo che risponda pienamente alla sua vocazione. Tale "attitudine intrinseca" deriva dalla dotazione di risorse presenti, intese in termini di quantità e qualità.

Sulla base delle analisi territoriali effettuate precedentemente, si è cercato di individuare per l'area di studio:

- le *aree a vocazione produttiva agricola*, dove le risorse presenti rendono particolarmente favorevoli le attività produttive legate al settore agricolo;
- le *aree a vocazione ecologica*, da tutelare o da dedicare ad attività prive di impatti negativi sull'ambiente;
- le *aree a vocazione ricreativa*, dove la dotazione di risorse presenti le rende particolarmente adatte allo sviluppo di attività ricreative.

Le vocazioni elencate (fig. 4) sono legate allo sviluppo del territorio "rurale" e alla creazione di una rete di greenways basata sull'asse centrale del Naviglio.

L'unione delle tre carte sulle singole vocazioni mette in evidenza

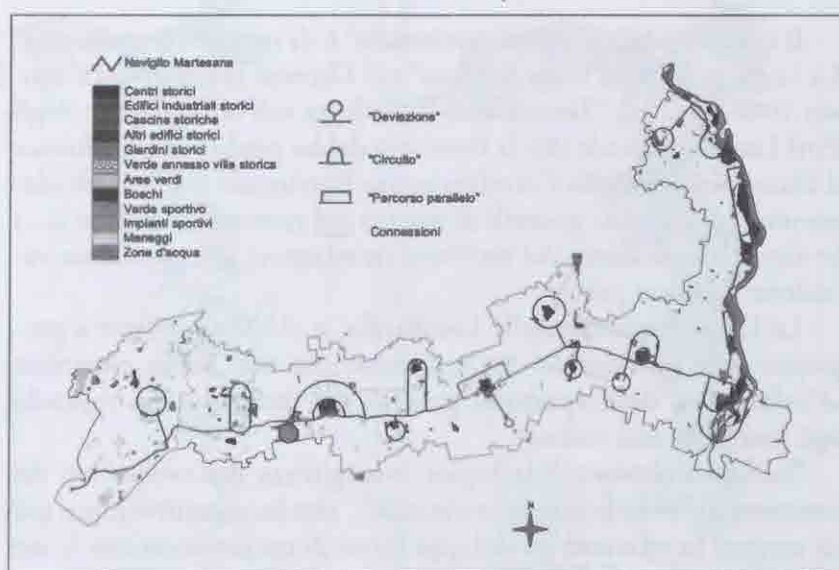


Fig. 5 Schema diagrammatici del sistema dei percorsi

le aree a vocazione singola (produttivo-agricola, ricreativa ed ecologica) e le aree a vocazione multipla (produttivo-agricola e ricreativa; produttivo-agricola ed ecologica; ricreativa ed ecologica; produttivo-agricola, ricreativa ed ecologica).

Le aree a vocazione singola non lasciano dubbi sulle opportunità di sviluppo, mentre per le aree a vocazione multipla si possono verificare delle incompatibilità. Ad esempio, nelle aree dove esiste una vocazione di tipo ecologico ma anche produttivo-agricolo, lo sviluppo di attività agricole di tipo intensivo comporta lo sfruttamento di una sola delle risorse presenti. Nel caso in cui la vocazione ecologica sia associata a quella ricreativa, un'attenta scelta delle attività da sviluppare può permettere l'ottimale allocazione delle risorse individuate; lo sviluppo di percorsi verdi rappresenta sicuramente un esempio consono.

Anche le aree a valenza ricreativa e produttiva agricola possono suggerire lo sviluppo di attività non legate alle tradizionali attività agricole ma che vadano nella direzione del nuovo ruolo auspicato per il settore primario dalla politica dell'UE (agriturismo, attività educative, vendita diretta di prodotti locali, ecc).

Nella figura di sintesi è stato anche sovrapposto il tema relativo al-



le strade campestri, in modo da ottenere indicazioni di massima sulle aree dove la presenza di questi percorsi costituisce una risorsa da utilizzare per lo sviluppo di un'ampia rete di greenways. È chiaro che le aree maggiormente adatte allo sviluppo della rete sono quelle in cui si ha la presenza di vocazioni duplici come l'ecologica/ricreativa, l'ecologica/produttiva agricola o quelle a triplice valenza.

Le indicazioni di sintesi sulle vocazioni territoriali e sulla presenza di "percorsi verdi potenziali" sono state utilizzate, infine, per la realizzazione di uno "*schema diagrammatico del sistema dei percorsi*" (fig. 5), che prevede quattro tipologie di percorsi:

- i *percorsi paralleli* all'asse della Martesana. Sono percorsi che si distaccano dall'asse principale della greenway, posta lungo il canale, ma si mantengono paralleli ad esso, offrendo alternative di tragitto;
- le *deviazioni*, percorsi che si distaccano dall'asse e si dirigono verso aree particolarmente dotate di elementi ricreativi;
- i *circuiti*, percorsi che si distaccano dall'asse principale della greenway e si dirigono verso aree particolarmente dotate di elementi ricreativi per poi ritornare lungo l'asse in un punto diverso da quello in cui si staccano;
- le *connessioni*, percorsi alternativi, distanti dall'asse principale, che servono a connettere le tre tipologie di percorsi precedentemente individuate.

## CONCLUSIONI

Al termine del presente lavoro, è stato possibile formulare le seguenti considerazioni di sintesi.

Innanzitutto si è constatato che la metodologia utilizzata e le procedure di valutazione elaborate si sono dimostrate adeguate alla definizione di un Piano Direttore per la valorizzazione del territorio rurale, così come richiesto dal Progetto Sal.Va.Te.R.

In secondo luogo, il Piano Direttore elaborato può rappresentare per gli Enti che pianificano e gestiscono il territorio (Provincia, Comuni, Enti Parco) di avere un utile strumento di supporto alle scelte. Infatti, l'individuazione delle "vocazioni territoriali" consente di valorizzare, tutelandole da eventuali usi impropri, le risorse del territorio rurale.

Il Piano Direttore, infine, consente di individuare la struttura del sistema di "percorsi verdi" di connessione delle risorse presenti, finalizzato alla loro valorizzazione. Risulta evidente come tale struttura vada poi "esplicitata" nel dettaglio a livello comunale, dove la rete dei percorsi può trovare una più precisa localizzazione in vista della sua realizzazione.

#### RIASSUNTO

Il territorio rurale è sempre più oggetto di attenzione, a livello sia politico sia sociale. Ciò non solo per la sua importanza dal punto di vista *produttivo agricolo*, ma anche perché elemento chiave nei processi di *ri-localizzazione delle attività industriali e dei servizi*, e nel soddisfare la crescente domanda di attività legate al *tempo libero e alla fruizione della natura e del paesaggio*, nonché di *insediamenti residenziali in "aree verdi"*.

In tale quadro, il presente lavoro, che si inserisce nel "Progetto Strategico Sal.Va.Te.R. (Salvaguardia e Valorizzazione del Territorio Rurale)" promosso dalla DG Agricoltura della Regione Lombardia, ha mirato a definire un *Piano Direttore per la valorizzazione del territorio rurale* dell'area del Naviglio Martesana (uno dei più importanti canali lombardi), che arrivasse a individuare le diverse *vocazioni* del territorio rurale.

#### SUMMARY

The countryside is subject to a growing attention both at political and social level, not only for its importance from the agricultural production point of view, but also because it is becoming a key element in the processes of re-localization of industries and services and in answering to the growing demand of land connected with leisure and recreation, with contacts and fruition of nature and landscape, and with new residential settlements in "green areas".

Starting from these considerations, the present study (part of the Lombardy Region Strategic Project Sal.Va.Te.R. – Protection and Valorisation of the Countryside) aims to set up a *Master Plan for the Valorisation of the Countryside* for the Naviglio Martesana (one of the most important channel of Lombardy) Area, that define the different *vocations* of the countryside.

#### BIBLIOGRAFIA

- BRICCHETTI E. (1998): *Guida al Naviglio Piccolo del Martesana*, Associazione Gorla Domani, Milano.

- CELONA T. e BELTRAME G. (1982): *I navigli milanesi. Storia e prospettive*, Provincia di Milano, Milano.
- CRAWFORD D. (1994): *Using remotely sensed data in landscape visual quality assessment*, «Landscape and Urban Plannig», n. 30.
- FABOS J.GY. (1991): *From Parks to Greenways in the 21<sup>a</sup> century*, in Proceedings of the Landscape/Land Use Planning (LaLUP), Committee of the American Society of Landscape Architects (ASLA) Annual Meeting, Washington DC.
- FABOS J.GY. (editor) (1994): *Our Rural Heritage and the Future*, University of Massachusetts, Amherst (MA).
- FABOS J.GY. and AHERN J. (Editors) (1995): *Greenways: the Beginning of an International Movement*, Elsevier, New York.
- FINES K.D. (1973): *Landscape Evaluation: a Research Project in East Sussex*, «Regional Studies», 2, Pergamon Press.
- FORMAN R.T.T. and GODRON M. (1986): *Landscape Ecology*, Wiley, New York.
- HERVIEU B. (1997): *Agriculture and rural development: the necessary convergence*, «LEADER Magazine», n. 15.
- KOZOWA M., SMITALOVA, K., VIZYOVA, A. (1995): *Use of measures of network connectivity in the evaluation of ecological landscape stability*, in Atti del "VII International Symposium on problems of landscape ecological research", Pezinok, URSS, 21-26 ottobre.
- MACARTHUR R.H. e WILSON E.O. (1967): *The theory of island biogeography*, Princeton University Press, Princeton (NJ).
- MONTECORBOLI U. (1988): *Il Naviglio della Martesana*, Chiaro e Nero editore, Milano.
- SENES G. and TOCCOLINI A. (1998): *Sustainable land use planning in protected rural areas in Italy*, «Landscape and Urban Plannig», n. 41.
- SENES G. e TOCCOLINI A. (1997): *Il metodo EPP (Environmental Precondition Plan) per una pianificazione sostenibile del territorio rurale*, in Atti VI Convegno Nazionale di Ingegneria Agraria, Ancona, 11-12 settembre.
- SMARDON R.C., PALMER J.F., FELLEMAN J.P. (Editors) (1986): *Foundations for visual project analysis*, John Wiley & Sons, New York.
- SMITH D. and HELLMUND P. (1993): *Ecology of Greenways*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- TOCCOLINI A. e ANGILERI V. (1990): *L'analisi visuale del paesaggio agrario*, «Genio Rurale», n. 2.
- TOCCOLINI A. (1993): *La valutazione parametrica delle risorse territoriali*, in POLELLI M. (Editor), *L'impatto delle agro-tecnologie nel bacino del Po*, Franco Angeli, Milano.
- TURNER T. (1990): *Towards a Green Strategy for London: Strategic open spaces and green chains. Report for the London Planning Advisory Committee*, Londra.
- USDI Bureau of Land Management, Visual Resource Management Program, US Government Printing Office, Washington, DC, 1980.





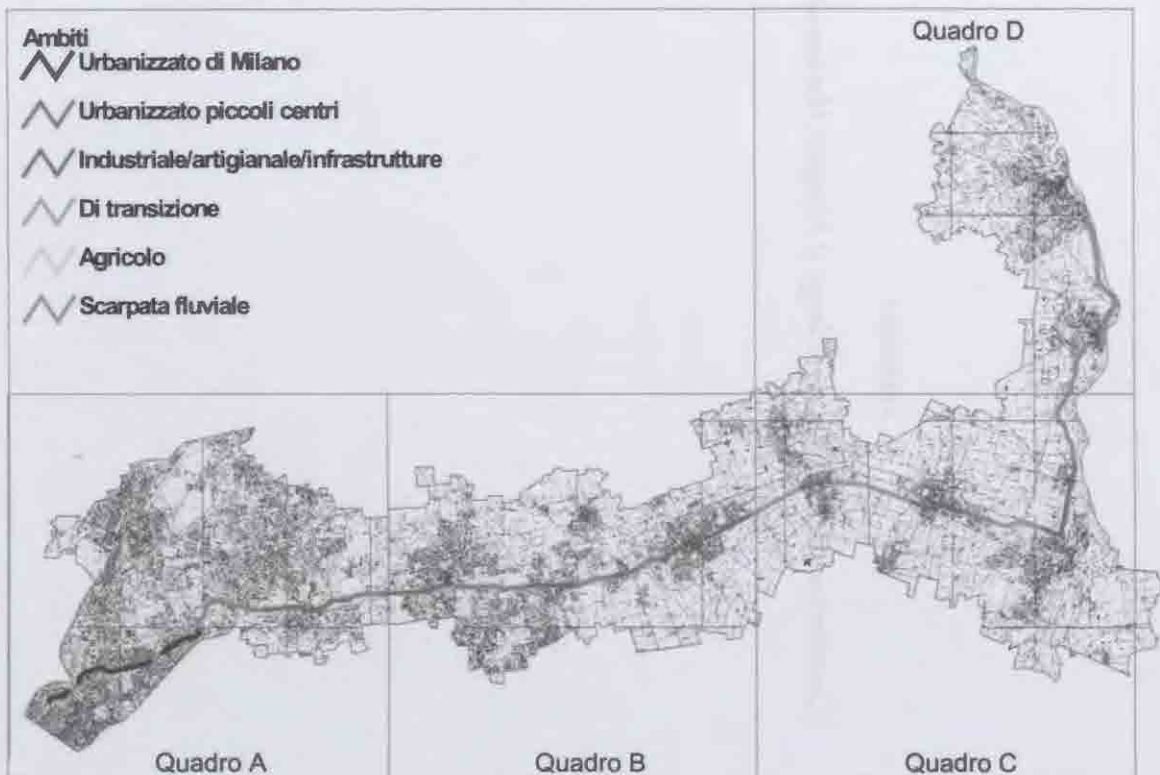


ALLEGATO

*Caratterizzazione del paesaggio lungo il Naviglio Martesana*

**Ambiti**

-  Urbanizzato di Milano
-  Urbanizzato piccoli centri
-  Industriale/artigianale/infrastrutture
-  Di transizione
-  Agricolo
-  Scarpata fluviale







1.



2.





3.



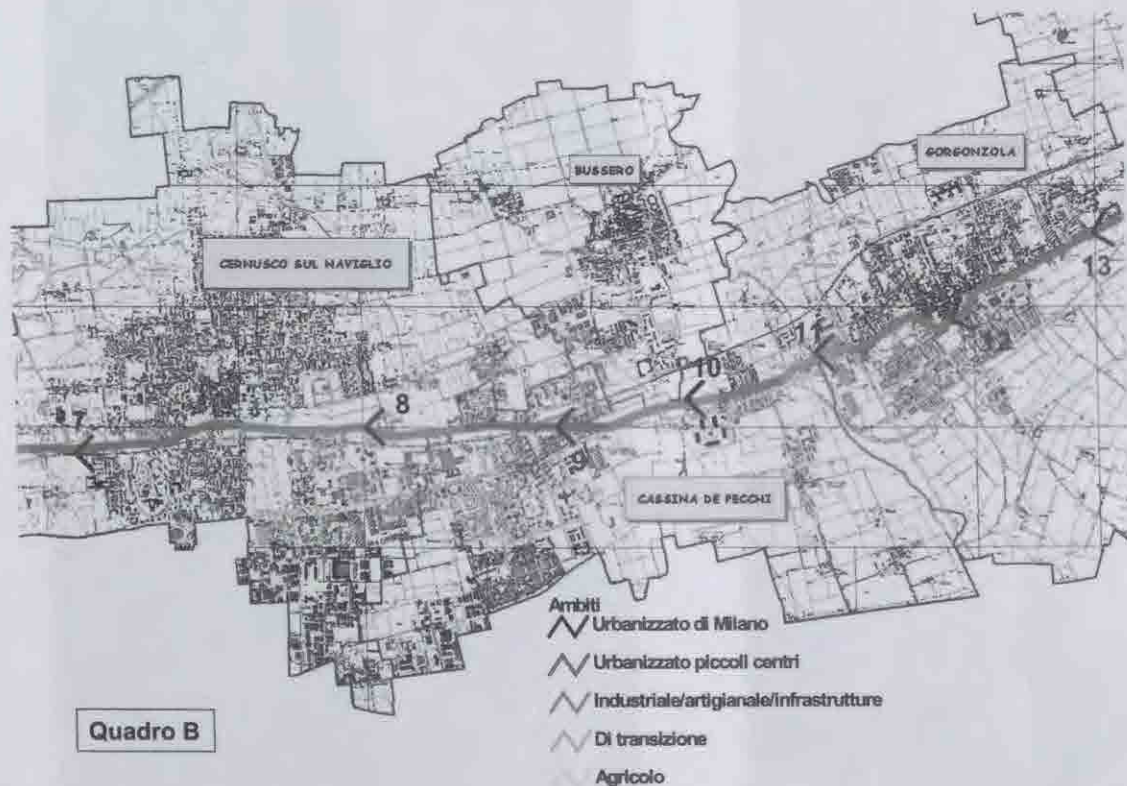
4.



5.



6.





7.



8.





9.



10.



11.

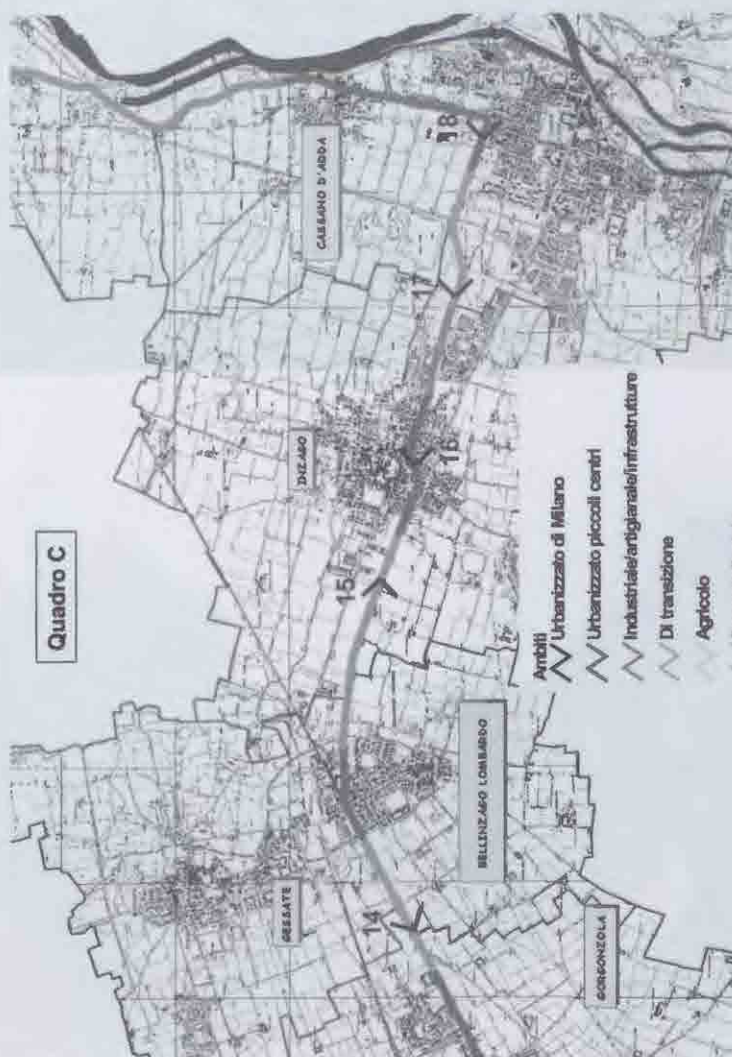


12.



13.

# Quadro C



- Urbani
- Urbanizzato di Milano
- Urbanizzato piccoli centri
- Industriale/artigianale/infrastrutture
- Di transizione
- Agricolo
- Scarpata fluviale
- Fiume Adda





14.



15.



16.

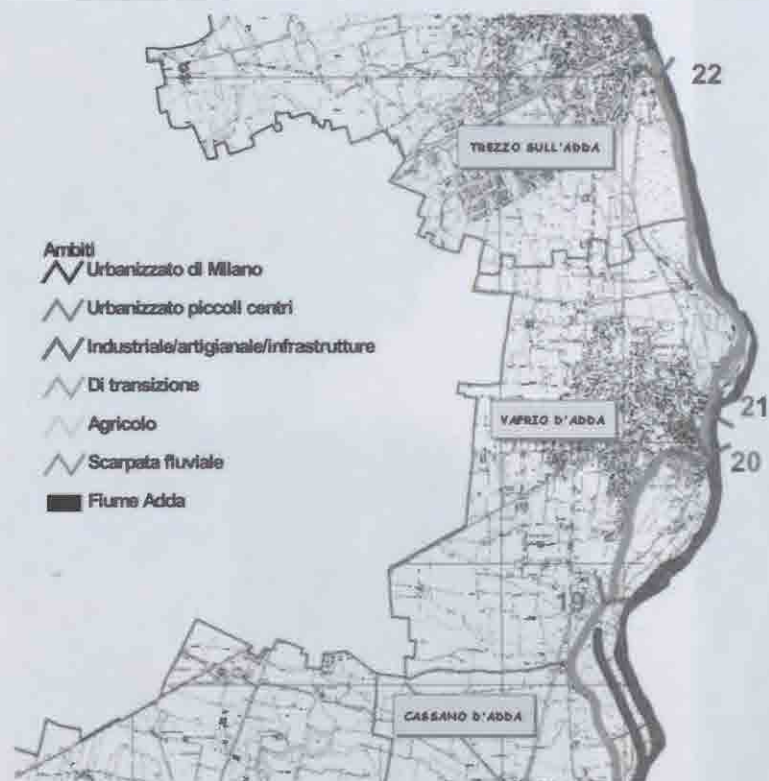


17.



18.

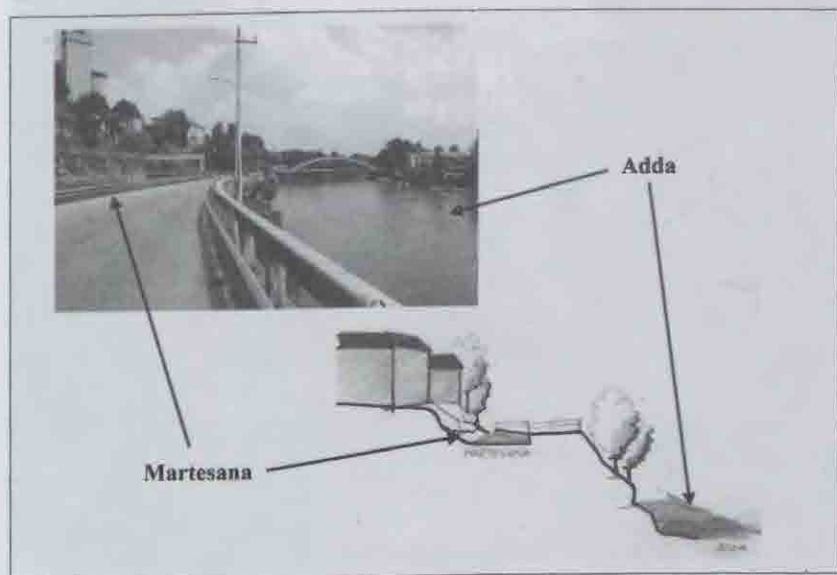
Quadro D







19.



20.



21.



22.

DARIO CASATI\*

## AGRICOLTURA E PAESAGGIO IN LOMBARDIA

Parlare di agricoltura e di paesaggio in Lombardia può sembrare, se non un controsenso, quanto meno sorprendente se ci si ferma a considerare soltanto il ruolo trainante di questa regione nella maggior parte delle attività industriali e commerciali, comprese quelle più avanzate della *new economy* che oggi attirano sempre più l'attenzione e che la caratterizzano nella semplificazione normalmente operata dall'immaginario collettivo. D'altra parte, come si può trascurare il posto che nell'evoluzione storica del paese ha avuto l'agricoltura lombarda e, a maggior ragione, quello che essa ha occupato nel processo di sviluppo economico del suo territorio? E non si può nemmeno trascurare il fatto che qui, come altrove, il paesaggio e lo stesso ambiente, così come noi oggi lo vediamo e percepiamo, sono in realtà stati gradualmente forgiati dalla presenza dell'uomo e dall'opera esercitata dalle attività sviluppate nel tempo che, per lunghi secoli sono state essenzialmente rivolte a fini agricoli.

Seguendo questo punto di vista, si è mossa l'iniziativa di questa serie di escursioni-dibattito promossa dai Georgofili nelle diverse regioni del nostro paese. Esso, per altro verso, rappresenta anche la tesi di fondo che permea l'impostazione del dibattito sull'evoluzione registrata in Lombardia. In questo senso nell'interpretazione degli eventi, dei comportamenti umani, degli impatti esercitati sull'ambiente fisico fino a determinarne quell'aspetto particolare ed evidente che noi tutti percepiamo e che chiamiamo

\* Ordinario di Economia agroalimentare, Università degli Studi di Milano

paesaggio, non sembrano esservi dunque differenze fra questa e le altre regioni.

Allo stesso tempo, tuttavia, occorre precisare che ad una comune logica di base che guida i fenomeni evolutivi di cui stiamo cercando di cogliere logiche ed impatti fa riscontro una forte diversità negli elementi particolari che tutti insieme concorrono a formare il quadro finale. Lo scopo dell'escursione, del dibattito, delle singole visite e delle riflessioni di ognuno è dunque quello di mettere a fuoco questi elementi di differenziazione per poi ricollocarli nel quadro comune di insieme che alla fine costituisce quel mosaico complessivo che è l'agricoltura italiana, differenziata finché si voglia, ma unitaria nelle sue caratteristiche di base.

Proprio riferendoci al rapporto che questa attività ha sviluppato con l'ambiente ed il paesaggio ci sembra ancora più rispondente al vero l'affermazione, che condividiamo, che l'agricoltura italiana è in realtà formata da tante agricolture ma che queste tuttavia confluiscono nel costituirne una sola.

I temi che si possono collocare al centro del dibattito sono, come è naturale, numerosi e coinvolgenti, per questo motivo ritengo che, anche in relazione al contenuto delle visite che compiremo e soprattutto al paesaggio in cui ci muoveremo, essi siano riconducibili almeno ai seguenti:

- 1) il modello agricolo lombardo;
- 2) il ruolo e gli impatti delle politiche agrarie su agricoltura e paesaggio;
- 3) gli adattamenti operati dagli imprenditori agricoli;
- 4) gli effetti sul territorio, e nello specifico caso su quella parte di esso che visiteremo, dell'azione esercitata dai fattori più sopra visti.

#### I. IL MODELLO AGRICOLO LOMBARDO

La Lombardia, per molti versi inaspettatamente, si può definire come la regione più agricola d'Italia e, dunque, non è fuori di luogo interrogarsi sulle ragioni di questa sua posizione in apparenza in contrasto con una realtà molto legata all'economia degli altri settori.

Il punto di partenza di questo primo argomento tematico va indubbiamente collocato nel quesito se davvero si possa parlare di



uno specifico modello agricolo lombardo o se invece non si possa essere in presenza di una semplice diversificazione locale di una parte del più generale modello agricolo del nostro Paese.

In realtà, come si faceva notare in premessa, nonostante i frequenti giudizi stereotipati sulla Lombardia, l'agricoltura della nostra regione è nel contempo, la più importante del paese e un'attività economica di tutto rispetto nel contesto regionale sia in valore assoluto che in termini percentuali.

Ormai da alcuni anni infatti la Lombardia è diventata la prima regione agricola italiana sia per l'entità della produzione vendibile che per quella del valore aggiunto dopo esserlo stata, già da molto tempo, per la sua produttività. Il valore della produzione agricola lombarda si aggira attualmente attorno agli 11.000 miliardi di lire, mentre la seconda regione, l'Emilia Romagna si ferma a 9200 e il Veneto a 8400. La prima delle regioni meridionali, la Puglia, è solo quarta con 7500 miliardi e la Sicilia è quinta con 6700.

Per quanto riguarda l'incidenza sul totale nazionale, la Plv lombarda supera il 13% ma con una forte diversificazione fra i vari comparti. Ad esempio, per le produzioni zootecniche essa arriva al 25% del totale nazionale, per quelle forestali al 22% mentre scende al 9% per quelle erbacee ed al 2% per quelle arboree. Le produzioni zootecniche sul piano regionale superano il 70% dell'entità della Plv mentre al livello nazionale restano al di sotto del 40%.

Dunque siamo in presenza di un'agricoltura che come dimensioni ha un peso notevole nel Paese, ma l'aspetto più interessante è costituito dal modo stesso di fare agricoltura in Lombardia. Secondo le valutazioni presentate dalla Regione nel recente Piano di Sviluppo rurale 2000-2006, le aziende lombarde sono il 4,3% del totale nazionale ma occupano il 7,4% della SAU, assorbono il 6,3% delle giornate complessive di lavoro e raggiungono il 9,4% dei redditi lordi standard. Per dare una maggiore concretezza ai fatti che sottostanno a questi dati si può rilevare che la SAU media per azienda, posto il dato nazionale uguale a 100, in Lombardia è pari a 173, le giornate di lavoro per azienda sono 147, le giornate di lavoro ad ettaro scendono a 85 ma i RLS per azienda salgono a 220, i RLS ad ettaro a 127 e quelli per giornata di lavoro a 149.

Emerge da queste cifre l'immagine di un'agricoltura che sul pia-

no del confronto nazionale, è caratterizzata da aziende più grandi, minore impiego di lavoro, redditi unitari e globali maggiori.

La dimensione delle aziende è superiore e crescente, come mostrano le prime anticipazioni del recente censimento agricolo che sono state rese note nello scorso mese di luglio. La superficie media per azienda dal 1961 si è triplicata, passando da 5,6 ettari a 18,5 nel 2000; il numero medio di capi bovini nello stesso intervallo di tempo si è moltiplicato di un fattore pari quasi a 8 passando da 11 a 84 mentre quello dei suini fra il 1970 e il 2000 è salito da 22 a 543. Crescente, e comunque superiore alla media nazionale, non è solo la dimensione fisica delle aziende ma anche e soprattutto quella economica che dà il vero polso della situazione in relazione alle capacità competitive del settore agricolo lombardo.

In sintesi, dunque, il modello lombardo si caratterizza per i seguenti aspetti:

- 1) combinazione produttiva;
- 2) struttura delle aziende;
- 3) dimensione fisica ed economica delle stesse;
- 4) produttività;
- 5) impiego dei fattori produttivi.

Certamente questo modello produttivo, che è quello di un'agricoltura di punta, ad alta velocità di crescita, con un'elevata interdipendenza intersettoriale, se nell'immediato è in grado di fornire redditi alti è tuttavia esposto al consistente rischio di peggioramento se non viene costantemente monitorato e, soprattutto, adattato ai cambiamenti del quadro di fondo che di volta in volta si presentano.

## 2. IL RUOLO E GLI IMPATTI DELLE POLITICHE AGRARIE

I recenti cambiamenti intervenuti nelle politiche agrarie sollecitano un'attenta riflessione sul ruolo che queste esercitano nei confronti delle vicende delle diverse produzioni agricole. La politica agricola dell'UE si è rivelata nel tempo un fattore determinante del destino di ognuna di esse, anche oltre i limiti di quanto forse ci si attendeva. Un po' enfaticamente verrebbe quasi da ammettere che nonostante le apparenze non si operasse in un vero mercato, mentre quello su cui le nostre aziende agivano ne era un semplice simula-

cro a causa del fatto che un'importante quota degli elementi di fondo era costituita dalle decisioni di una sorta di regia occulta fornita dai vertici comunitari.

È così, ad esempio, che si è assistito al mantenimento della bieticoltura attraverso un regime di quote che ha anticipato di decenni quello introdotto per il latte, oppure che si è vista la rapida ed irresistibile ascesa della soia, ben presto seguita dal suo crollo e dalla presente e grave situazione di incertezza.

Il destino delle colture ma anche degli allevamenti e degli altri usi dei terreni di conseguenza è stato fortemente, se non totalmente, dipendente dalle decisioni che venivano assunte nell'ambito della politica agricola comune. E ancor oggi, nonostante i cambiamenti intervenuti, in larga misura, lo è ancora.

La prospettiva, che comunque rimane aperta, della crescente integrazione dei mercati nell'ambito della globalizzazione in atto non può che portare ad una riduzione del ruolo di demiurgo affidato dall'UE al Consiglio dei Ministri agricoli. A scadenza ravvicinata, come è noto, la PAC sarà sottoposta ad un processo di riassetamento nell'ambito di quella revisione di medio periodo che è prevista per il 2003 già nell'accordo che diede il via all'attuazione di Agenda 2000. Ma nello stesso intorno di tempo avrà luogo anche la effettiva riapertura della trattativa internazionale della WTO che, anzi, avrà a breve nel novembre 2001, in Qatar, quello che si spera sia un effettivo avvio, dopo la falsa partenza di Seattle. Infine, per quanto riguarda l'UE assisteremo all'annunciata apertura ai Paesi dell'Europa centro-orientale che, di necessità, avrà notevoli ripercussioni sulla stessa Pac. Infatti, mentre ancora non sono consolidati gli effetti indotti da Agenda 2000 sulle diverse produzioni, già se ne annunciano di nuovi ed imprevedibili a seguito delle linee che verranno imposte alla futura politica agricola europea per effetto dell'allargamento dell'Unione.

Le gerarchie dei prezzi, i rapporti fra le produzioni, la loro differente redditività, gli aiuti, gli incentivi, le integrazioni e tutto l'arsenale delle misure di sostegno su cui si esercita la fantasia dei Ministri agricoli dell'UE sono pesanti fattori di condizionamento delle scelte e di orientamento dei comportamenti degli operatori sino ad arrivare a modificare tutte le azioni, comprese quelle relative alle scelte imprenditoriali dei fattori produttivi da impiegare o delle tecniche da seguire.



Se, dunque, tutto ciò è vero, è facile immaginare quali siano gli impatti che può provocare sul sistema agricolo e sul paesaggio che esso contribuisce a modellare e che ha costituito nel tempo. Citemo come esempio quello delle conseguenze che eventuali interventi di politica agraria che modifichino il contesto operativo della risicoltura o delle colture foraggere potrebbero provocare sulle differenti modalità di utilizzo delle acque, in un contesto che dell'acqua è fortemente debitore ma che spesso, come accadde di questi giorni l'anno scorso, è anche drammaticamente creditore. Accanto agli effetti dei cambiamenti di indirizzo nei confronti delle singole colture vanno considerati anche altri eventi come, ad esempio l'affermarsi delle esigenze di un'agricoltura meno intensiva o le possibili diverse modalità dell'utilizzo della rete irrigua che è anche rete di regimazione delle acque come ben si è visto nel momento delle alluvioni che hanno colpito le nostre campagne anche di recente.

Ma altrettanto si potrebbe dire degli effetti sul paesaggio e sui segni materiali che lo costituiscono come quelli formati dai manufatti relativi all'utilizzo delle acque, dai canali, dagli edifici o ancora dai colori e dalle forme che assumono le campagne in dipendenza delle colture attuate.

### 3. GLI ADATTAMENTI OPERATI DAGLI IMPRENDITORI

Il paesaggio come lo vediamo è una realtà in continuo divenire che non può essere forzata e riduttivamente intesa come la sola rappresentazione dell'immagine percepita in un determinato momento. I cambiamenti si producono senza soluzioni di continuità ad opera degli imprenditori mossi dalle mutate situazioni di convenienza che a loro volta sono provocate da numerosi fattori. Il punto centrale è che pur cambiando nel tempo esso conserva alcune caratteristiche di fondo che ne determinano gli aspetti sostanziali ed identificatori e che gli danno appunto quella connotazione di fondo che lo caratterizza. Su questi aspetti incidono, tuttavia, gli adattamenti che in qualche caso possono portare anche a modifiche significative. Il problema, allora, diventa quello di riuscire a contemperare le esigenze dell'impresa con quelle della tutela e della valorizzazione del



paesaggio, un problema che prevede il rispetto di un equilibrio molto delicato e soprattutto facilmente alterabile.

Negli anni le singole imprese, ma anche il sistema costituito dal loro insieme, compiono scelte e operano cambiamenti che agendo sulle une e sull'altro portano ad un continuo modificarsi del paesaggio seguendo "movimenti" gradualisti ma tutto sommato di direzione costante nella linea dei grandi trend storici che agiscono sul sistema garantendone il sostanziale perpetuarsi nonostante i cambiamenti apportati dalle modifiche che si susseguono nel tempo.

Anche su questo aspetto gli argomenti oggetto di dibattito potrebbero essere numerosi e riguardano proprio la logica della valorizzazione del paesaggio e della sua necessaria tutela attraverso quella degli elementi chiave più caratteristici come i fabbricati, i manufatti, la forma dei campi, le siepi, i filari, gli alberi isolati, le colture con i loro colori che mutano al mutare delle stagioni.

#### 4. GLI EFFETTI SUL TERRITORIO

Nel passare dalla provincia di Milano a quella di Pavia siamo entrati nel classico paesaggio della risaia con i suoi colori caldi, col trascolorare dell'acqua, regina incontrastata del paesaggio e del territorio. In Lomellina la superficie irrigata supera il 90% e nella pianura pavese pur riguardando una percentuale inferiore rimane molto elevata. La diversa disponibilità di acqua determina la presenza delle risaie che caratterizzano la Lomellina sino a farne quasi un'area monoculturale. Ma i corsi d'acqua naturali, nel fitto intreccio che li collega a quelli artificiali cui sono uniti da un tempo che sembra tanto lungo da farne un tutto unico inscindibile, con il fluire ora lento e maestoso ora rapido e impetuoso, determinano oltre a quello delle campagne anche il tracciato dei boschi, dei pioppeti, delle aree umide. I castelli punteggiano il territorio e sembrano ancor oggi fornirgli quella protezione che in passato è stata tante volte essenziale, ma sono le cascine, con il microcosmo che una volta le caratterizzava e che ora è quasi scomparso lasciando dietro di sé soprattutto il silenzio, il vero carattere distintivo di questo territorio.

Il paesaggio agrario cambia quando si oltrepassa il Po e ci si inoltra nell'Oltrepò, perché la fascia di pianura, pur fertile è coltivata a

seminativi ma dominata dai cereali, dalla soia e dalla barbabietola da zucchero. La scarsa disponibilità di acqua condiziona la produttività e si accompagna ad un diverso tessuto aziendale di dimensione fisica ed economica minore. L'occhio coglie immediatamente i segni del cambiamento: le dimensioni dei campi si riducono, il paesaggio si fa più mosso, aumentano gli elementi cromatici legati al moltiplicarsi delle colture. Compaiono i casolari isolati, più piccoli dei grandi edifici delle cascine, di dimensioni e forme e colori diversi, aumentano i filari, le siepi, gli elementi che concorrono a delimitare l'orizzonte in cui comincia ad apparire la grande quinta rappresentata dalla prima linea di colline. Il paesaggio comincia a trascolorare dalla grande agricoltura della pianura irrigua a quella più variegata che ci attende nella parte collinare dell'Oltrepò.

Ci si prepara così ad arrivare nella zona vitivinicola della collina dominio assoluto della vite che occupa quasi la metà della superficie e che costituisce l'elemento dominante del paesaggio e anche dell'economia agricola. La vitivinicoltura in quest'area concorre a formare oltre l'80% del reddito e porta il contributo del valore aggiunto agricolo a quello complessivo a valori compresi fra l'8% ed il 10% contro il 6% medio provinciale. L'evoluzione della viticoltura, i suoi orientamenti, le scelte compiute sono alla base di significativi adattamenti aziendali a loro volta in grado di esercitare una significativa azione di modellazione sul territorio.

## 5. L'AGRICOLTURA IN PROVINCIA DI PAVIA

### TRA ESIGENZE IMPRENDITORIALI E TUTELA DEL PAESAGGIO

L'agricoltura della provincia di Pavia non fa eccezione alle prospettive ed alle problematiche illustrate più in generale per quella regionale. Gli esempi che vedremo nel corso di questa giornata sono tutti fortemente collegati alla duplice tematica costituita da un lato dagli adattamenti imprenditoriali alle esigenze economiche e dall'altro dal rapporto diretto con il territorio e il paesaggio.

Il punto d'inizio del nostro percorso si trova posto nel quadro incomparabile di un castello della Lomellina di grande pregio artistico e storico, qui inizieremo l'escursione ma anche il dibattito. Come vedremo si tratta di una realtà molto particolare non tanto, e

non solo, per le sue particolarità ambientali, ma anche per le scelte d'impresa. Il riso certamente rappresenta l'elemento fondante dell'attività agricola, ma accanto ad esso la diversificazione aziendale comprende la pioppicoltura, il grande fiume non è lontano da essa, e poi ancora più avanti le attività agroturistiche legate alla bellezza ed al valore storico ed artistico del castello. Se tuttavia consideriamo le caratteristiche strutturali, produttive ed organizzative dell'impresa agricola in senso stretto essa si allinea a quelle delle altre aziende lomelline, compresi gli aspetti legati all'apporto familiare alla conduzione dell'azienda ed ai lavori agricoli. In sintesi, troviamo una fusione di elementi comuni al quadro generale e di altri del tutto specifici di questa realtà con un grande rispetto degli elementi paesaggistici.

La seconda tappa del nostro itinerario ci condurrà in un'azienda zootecnica, una scelta immancabile nel contesto agricolo lombardo e, in particolare della nostra provincia. Tuttavia molto meno scontato è il modello di zootecnia scelto dall'imprenditore che incontreremo, infatti l'azienda si distingue dalle altre per il fatto di aver scelto di allevare, accanto ai tradizionali bovini da latte, i bufali nel quadro di una scelta imprenditoriale fortemente innovativa adottata da un lato per sottrarsi al vincolo delle quote latte e dall'altro per puntare a risultati economici molto più remunerativi di quelli offerti dalla zootecnia bovina da latte. La forte caratterizzazione innovativa dell'imprenditore è inoltre testimoniata dalle soluzioni commerciali scelte per collocare il prodotto e, in particolare, da quella di avviare un caseificio aziendale per verticalizzare il prodotto latte arrivando sino alla trasformazione in derivati ed alla vendita diretta in azienda con risultati economici molto soddisfacenti. Dal punto di vista dell'inserimento dell'azienda nel contesto paesaggistico ed ambientale non si colgono elementi di dissonanza nelle strutture, negli edifici e nelle pratiche colturali: bovini e bufali possono coesistere nello stesso ambiente, ma rimane il quesito, che lascio all'apprezzamento degli accademici presenti ed al dibattito, sulla presenza nell'ambiente pavese di un allevamento di un animale che, come il bufalo, non è certamente indigeno. Dove si ferma la coerenza paesaggistica in un caso come questo?

Infine con l'ultima visita della giornata ci addentreremo nella parte collinare dell'Oltrepò per vedere un'azienda vitivinicola che



per molti aspetti rappresenta una realtà produttiva importante e caratteristica del contesto locale, come ho già avuto modo di indicare in precedenza, ma che ancora una volta presenta caratteristiche che la differenziano da altre. L'azienda che visiteremo appartiene infatti ad una fondazione che si propone obiettivi culturali e sociali di elevato livello. Allo stesso tempo essa consente di ammirare una delle più belle ville dell'Oltrepò arricchita da arredi di grande valore storico e artistico ma soprattutto con un'architettura di pregio e con giardini altrettanto di valore. All'azienda, che svolge attività di ricerca, sperimentazione e divulgazione, è annessa una cantina che produce uno dei migliori spumanti della zona.

Con quest'ultima visita si chiuderà la giornata dedicata alla provincia di Pavia ed inizierà il trasferimento verso la provincia di Brescia e, in particolare, verso la Franciacorta. Durante il viaggio si potrà valutare il graduale cambiamento dei paesaggi agrari, da quello dell'Oltrepò che si prolunga nelle principali caratteristiche nel Piacentino, al graduale ritorno alla grande agricoltura di pianura per tutto il percorso fino all'approssimarsi delle colline della Franciacorta, l'altra grande zona vinicola lombarda, anch'essa nel duplice segno dell'agricoltura innovativa e fortemente imprenditoriale da un lato ma anche strettamente e armonicamente inserita nel paesaggio dall'altro.

#### RIASSUNTO

Anche se l'immagine prevalente della Lombardia è collegata al suo ruolo guida nel settore industriale, commerciale e della new economy, questa regione è sede di un'importante attività agricola che, nel corso del tempo, ne ha plasmato l'ambiente e il paesaggio. L'agricoltura lombarda è oggi la più importante fra le agricolture delle diverse regioni italiane.

Per esaminare i rapporti fra agricoltura e paesaggio in Lombardia queste note introduttive ad un viaggio-dibattito in questa regione si aprono con l'analisi delle caratteristiche che formano il modello agricolo lombardo che è basato su ampie dimensioni aziendali, su ridotto tasso di occupazione agricola, su elevata produttività e redditività. Successivamente si prende in esame il ruolo giocato dallo sviluppo sulle politiche agricole e l'impatto che esse hanno esercitato da un lato sull'agricoltura e dall'altro sul paesaggio. Quindi vengono esaminati gli adattamenti operati dagli agricoltori e, infine, ci si sofferma sugli effetti sul territorio in relazione al paesaggio con specifico riferimento alle tipologie aziendali oggetto di visita e al contesto ambientale e del paesaggio in cui esse sono inserite.



## ABSTRACT

In spite of the fact that the prevalent image of Lombardy is linked to its leading role in the sectors of industry, commerce and the new economy, the region is also an important agricultural area which has, over the centuries, shaped the environment and the landscape. Today, Lombardy is the most important agricultural region in Italy.

To examine the relationship between agriculture and the landscape in Lombardy, these introductory notes to a journey-debate in this region open with an analysis of the characteristics of the Lombard agricultural model which is based on large farms, low labour intensivity, high productivity and profitability. We will then examine the role played by the development of agricultural policies and their impact on agriculture on the one hand, and the landscape on the other. We will examine the adaptations made by the farmers and, finally, explain the effects on the territory in terms of landscape, with specific reference to the types of farms visited and the environmental context and landscape in which they are inserted.



FRANCESCO LECHI\*

## IL PAESAGGIO E I PROBLEMI DELL'ECONOMIA E DELLA POLITICA AGRARIA\*\*

Nei Paesi di antica civiltà il paesaggio è un prodotto della attività umana. Salvo limitatissimi ambienti ancora "naturali" tutto il territorio utilizzabile è stato antropizzato, e le modifiche sono state indotte per la maggior parte dalle attività economiche.

L'uomo cerca sempre un maggiore benessere, e la tecnologia ha permesso di dare soddisfazione crescente ai suoi bisogni. La richiesta di benessere da parte della popolazione è inarrestabile quando si offra la possibilità di un miglioramento, specie se si tratta della soddisfazione dei bisogni fondamentali.

Ne deriva così che alcune "forze di fondo" non sono opponibili, in quanto discendono da richieste legate alle necessità basilari della collettività.

Consideriamo le principali variabili economiche che hanno determinato il processo di modifica del paesaggio agricolo.

La domanda di beni alimentari è aumentata e si è modificata,

\* Ordinario di Politica Agraria, Università degli Studi di Milano

\*\* Molti dei concetti qui indicati sono rintracciabili in: *Il paesaggio bene economico nei possibili scenari dell'agricoltura*, in Atti del convegno "Il paesaggio bresciano: trasformazioni e problemi", Ateneo di Brescia, 25-28 settembre 1992; G. FERRARESI, A. ROSSI, *Il territorio come cura e cultura del territorio*, Brescia Grafo ed., 1993; *Nuove funzioni per l'agricoltura periurbana e i nuovi strumenti di lavoro*, in F. Boscacci e R. Camagni (a cura di), *Tra città e campagna*, Bologna, Il Mulino, 1994; *Un diverso tipo di intervento sul territorio: i parchi agricoli*, «Città e dintorni», n. 49, 1995; *Agricoltura-economia / Agricoltura-territorio*, in *Regione Lombardia, Unione regionale delle bonifiche. Comprendere il paesaggio: studi sulla pianura lombarda*, Electa 1999.

con il passaggio da una alimentazione carente e squilibrata a una dieta migliore, con aumento del consumo delle carni, degli ortofrutticoli. (In Italia all'inizio del secolo il consumo unitario di frumento era di circa 150 kg, salito a 180 kg nel 1921-30, quindi disceso a 156 nel 1994. La frutta ha visto un aumento da 25 kg iniziali a 113 kg attuali. Le carni, in complesso, sono passate da consumi unitari di 14,6 kg a consumi di 78 kg, il latte da 34 a 81 kg, lo zucchero da 3 a 26 kg, mentre il consumo di vino è sceso da 120 a 58 litri per consumatore).

Nel frattempo la popolazione è aumentata, in Italia è raddoppiata dall'inizio del secolo, si è concentrata nelle città.

La produzione agricola ha potuto soddisfare l'incremento di richieste aumentando le produzioni e diversificandole: si è prodotto meno frumento, il mais è stato destinato solo ai mangimi per gli animali, sono cresciuti gli ortaggi, la frutta, le carni, i latticini. Questo ha potuto avvenire grazie al *progresso tecnologico*, che ha permesso di aumentare le produzioni unitarie. Si sono avute sia innovazioni di prodotto (selezione delle razze animali, nuovi cultivar) sia innovazioni di processo (macchine, fertilizzanti e anticrittogamici) che hanno ridotto le necessità di lavoro. Questo è così diminuito in tutto il settore, oltre che essere divenuto meno faticoso. La popolazione attiva agricola è passata nel corso del XX secolo dal 45-50% al 5-6% del totale.

Una ulteriore variabile è la *capacità competitiva*. L'integrazione tra Paesi ha posto a confronto i produttori su scala continentale (e ora già in parte planetaria), modificando le convenienze relative nella produzione di beni alimentari.

Variabili che non dipendono dalle forze economiche della domanda e dell'offerta, ma non per questo meno importanti, sono le *decisioni politiche*. Il sostegno al prezzo o al reddito di alcune colture ne porta ad estendere la coltivazione, a scapito di altre, con evidenti ricadute sul territorio/paesaggio.

In tutti i Paesi avanzati le decisioni politiche hanno, da molti decenni, dato protezione al settore agricolo, ma lo hanno al tempo stesso vincolato entro stretti condizionamenti. Negli ultimi decenni questa politica è stata espressa in modo evidente dalla politica agricola comunitaria (PAC), che ha inciso fortemente sugli assetti dell'agricoltura europea e italiana. Con gli anni '80 nella CE si è svi-



luppata una maggiore sensibilità per questi ultimi problemi, portando a regolamenti volti a migliorare i problemi ambientali, e in generale a produrre beni pubblici.

In conclusione, l'effetto congiunto della elasticità della domanda, della produttività, della competizione internazionale e delle decisioni politiche ha portato a modifiche negli assetti dell'agricoltura. Tutte queste componenti hanno influito come conseguenza anche sugli assetti paesaggistici e territoriali. È naturale che nel processo messo in moto da queste variabili molte modalità produttive del passato scompaiano, in quanto legate a tecniche poi superate.

In altri Paesi questo processo, iniziato prima, è stato più lento, si è diluito in più generazioni, mentre da noi è stato più repentino e di conseguenza anche più disordinato. Anche in passato si manifestavano trasformazioni economiche e del paesaggio, ma queste avevano luogo in tempi lunghi, di secoli; è con la "rivoluzione tecnologica" che si sono fatte più veloci, e negli ultimi decenni si è avuta una ulteriore accelerazione.

L'analisi delle carte e delle statistiche lombarde dell'800, della prima metà del '900 in Lombardia, mostrano come già nel secolo passato vi siano stati mutamenti di grande rilievo, come la contrazione del gelso, della vite, la diminuzione degli incolti e l'espansione dei seminativi, in particolare del frumento, del mais. Così anche la zootecnia è mutata, sia negli animali sia nei ricoveri. Sino al secondo dopoguerra i cambiamenti non sono stati peraltro percepiti come traumatici, anche perché la tecnologia innovativa era poco appariscente, i materiali di costruzione ancora tradizionali.

Con lo sviluppo innescato verso la metà degli anni '50 la velocità dei cambiamenti si è accelerata, e così la modalità degli stessi, si è unita ai mutamenti di tutta l'economia. L'urbanizzazione, con la richiesta di nuove abitazioni, di fabbricati per le attività industriali e commerciali, la necessità di infrastrutture varie, collettive, ha sottratto terreno all'attività agricola, ha portato a nuovi paesaggi. Nelle aree meno fertili, soprattutto nella montagna, molti terreni sono stati abbandonati, sono ritornati al bosco.

Tutto questo ha avuto la conseguenza diretta della scomparsa di paesaggi affermati. Il fenomeno è generale, di tutti i Paesi sviluppati o in via di sviluppo, ma è ancora più sentito da noi, sia per la bel-

lezza del paesaggio ereditato, sia per la velocità e la tipologia dei mutamenti.

Consideriamo alcuni aspetti visivi evidenti: la tipologia colturale dell'agricoltura è mutata, e assieme alla diminuzione delle superfici si è avuta quella, ancora maggiore, dei seminativi. Tra le colture il calo di gran lunga più elevato si è verificato per il frumento, mentre il mais ha aumentato le aree coltivate, dando l'impressione visiva nella Pianura Padana (per poco tempo nell'anno, peraltro) di una prevalenza nel paesaggio. Gli animali allevati (bovini, suini, polli) sono aumentati.

Pure i fabbricati agricoli hanno subito una profonda trasformazione; le abitazioni si sono adeguate agli standard delle esigenze di una vita più igienica, di maggiori comodità, a volte con tipologie costruttive che non si inseriscono nel paesaggio; sono stati costruiti nuovi fabbricati per gli animali allevati, sili per il foraggio.

Le unità aziendali sono invece diminuite, sono scomparse quelle che erano entro i centri abitati.

Nei campi le grandi trattrici, le operatrici che necessitano di grandi spazi, hanno portato ad ampliare le superfici dei campi, ad eliminare quello che risultava di intralcio alle lavorazioni, e sono stati abbattuti i filari di piante; gli alberi hanno per di più perso la loro funzione tradizionale di fornitori di legname da opera, per ardere, e sostituito, quest'ultimo, da materiali meno costosi e più funzionali. Le modifiche hanno in parte intaccato il tessuto dei canali, ma soprattutto è diminuita la cura degli stessi, specie per quanto riguarda la rete scolante.

Molte delle trasformazioni del territorio e del paesaggio sono ineludibili, legate come sono al processo di crescita economica, ma non per questo tutte da accettare fatalisticamente.

Nelle zone "marginali" il processo di sviluppo economico ha portato a ridurre l'attività produttiva, lasciando spazi incolti, soggetti a degrado idrogeologico; nelle zone di produzione intensiva ha portato a urbanizzare aree soggette ad alluvioni, ad inquinamenti nocivi alla salute, ha "banalizzato" e reso più monotona la visione della campagna, inserendo fabbricati in contrasto con quelli tradizionali.

Il processo può essere guidato, riducendo al minimo le perdite di quanto valido del passato e salvaguardando i valori essenziali. Questo è avvenuto in molti Paesi già sviluppati economicamente, dove

bisogna intervenire per rendere accettabile il costo della crescita. Occorre saper distinguere tra quanto è intrinseco al processo e quanto è dovuto all'incapacità di organizzarlo.

Si impongono allora interventi, e da tempo alcuni sono già in atto. Il territorio, il paesaggio e l'economia sono strettamente connessi. Gli interventi devono essere coerenti con le necessità economiche, pena il loro fallimento o la mummificazione: solo in taluni casi, di paesaggi eccezionali, si può pensare a intervenire mantenendo lo *status quo*.

Appare comunque ovvio che non è possibile semplicemente riportare indietro di decenni le lancette dell'orologio, dato che i costi non sarebbero sostenibili, e che si tratterebbe di una operazione artificiale e quindi sostanzialmente falsa. Dobbiamo "inventare" nuove soluzioni, nuovi paesaggi, coerenti con le tendenze di fondo, con la versione in atto delle metodologie produttive, così come accaduto nel passato, quando venivano trovate soluzioni, non sempre nate spontaneamente, che erano fonte di piacere e assieme non ostacolavano la produzione. Le soluzioni devono venire trovate caso per caso, data l'eterogeneità delle situazioni.

Per svolgere in modo efficiente gli interventi sul territorio e sul paesaggio va ricordato che gran parte dei problemi riguardanti il territorio e il paesaggio agricolo si riferiscono a "beni pubblici" o quanto meno "misti"; questo comporta la necessità di decisioni di carattere politico.

I beni *pubblici*, che sono pur essi beni economici, non sono certamente di minor valore in una economia matura, e sono stati in passato spesso lasciati in secondo ordine, perchè non erano percepiti come importanti dalla maggior parte della popolazione, nel periodo in cui era prioritario far crescere i beni alimentari.

In passato sono stati compiuti errori nella politica sul territorio, e le scelte odierne dovrebbero essere facilitate dalle esperienze straniere e dal riconoscimento degli errori compiuti negli anni '70 e '80. L'azione puramente coercitiva prevalente in quel periodo ha determinato infatti e di frequente risposte negative da parte di coloro che venivano danneggiati senza compenso, e la mancanza di consenso generalizzato ha a volte bloccato iniziative pur nate con intenti positivi.

Le applicazioni, che assumono la forma di pianificazione territo-



riale, non possono prescindere, oltre che dal consenso e dalla compensazione di coloro che sono coinvolti, dalla presenza, nella loro predisposizione, degli interessati e di diverse professionalità.

In questo quadro vanno definite proposte innovative di *nuove soluzioni paesaggistiche*. Congelare le situazioni così come sono, o erano in passato, con semplici vincoli, può apparire a prima vista la soluzione più semplice, ma non è realizzabile se si vuole anche mantenere una attività produttiva concorrenziale, né appare particolarmente creativa. Si consideri per analogia quanto accade nell'urbano: se nei centri storici antichi è corretto imporre parametri che non portino a stacchi con l'esistente, fuori di questi è altrettanto corretto lasciare che la fantasia creatrice degli architetti proponga nuove soluzioni, coerenti con le novità costruttive, estetiche. Così dovrebbe essere anche per il paesaggio, con soluzioni "conservatrici" nelle zone più pregevoli (certe colline, montagne, vicino ai fiumi per esempio), e con possibilità di innovazioni in quelle meno caratterizzate. Riflettere su nuove soluzioni appare anche più stimolante, come sfida intellettuale per la costruzione di nuovi paesaggi, moderni.

Le soluzioni paesaggistiche devono quindi tenere conto dell'economia e differenziarsi secondo le diverse situazioni. Aree prossime alle città richiedono interventi diversi da quelli della campagna aperta, e gradazioni di intervento diversificate.

Individuate le tendenze di prodotti e fattori produttivi vanno definiti gli *strumenti di intervento* e i loro *costi*, e quindi l'attribuzione di questi ultimi, in relazione ai benefici che ne derivano.

Gli strumenti devono essere compatibili con l'efficienza produttiva e con l'equità distributiva. Questo significa che devono essere compatibili con la competitività delle imprese, e assieme tali da non influire negativamente sui redditi di alcuni soggetti rispetto ad altri.

La necessità di organizzare il paesaggio della campagna appare quindi e ormai matura, anche perché l'urbanizzazione ha di fatto trasformato parte del territorio in tanta parte dell'Italia in una grande conurbazione (dal Piemonte al Friuli, lungo le coste). Lo spazio verde può allora assumere i connotati di "polmone" per la "megapolì", di un "parco agricolo" che, mantenendo il prioritario compito di produzione di derrate agricole, svolga anche quello di fornitore di paesaggio, di spazi aperti.

Nel settore agricolo è possibile, ora, produrre beni pubblici, di-



versi da quelli tradizionali del consumo privato, anche perché molti di questi ultimi hanno ormai una domanda saturata, pur producendo le derrate alimentari richieste. Ovviamente anche questa "produzione", come ogni altra, va remunerata, dato che non si può chiedere a qualcuno di lavorare gratuitamente per il bene degli altri (come nelle *corvées* feudali). Se tutti desideriamo questi nuovi beni, tutti dobbiamo anche sobbarcarci il costo.

Anche in futuro le componenti economiche saranno determinanti, e occorre conoscere le tendenze di colture e allevamenti per programmare il territorio, il paesaggio. Sintetizziamo alcuni scenari, riferiti principalmente alla Pianura Padana.

Le colture "di campo", i cereali e in minor misura le oleaginose, continueranno ad essere coltivati in tutta la pianura, in campi sempre più ampi e in cui le macchine possano muoversi senza intralci.

La diffusione del mais è dovuta alla sua convenienza relativa, derivante dalla connessione tra il clima e la disponibilità irrigua: è questa che consente la competitività della Pianura Padana, dato che per il frumento le condizioni climatiche dell'Europa centrale e settentrionale sono oggi migliori. La superficie a mais non dovrebbe peraltro aumentare.

Negli anni '80 le oleaginose (soprattutto la colza) si sono diffuse come conseguenza delle scelte politiche della CE, ma non è prevedibile un ulteriore aumento di superfici.

Sono sempre in diminuzione i prati, sia in rotazione che stabili, data la modesta produttività degli stessi nel confronto con i cereali e gli erbai.

Ai fini della programmazione del paesaggio/territorio la prevalenza di questo o quel cereale non appare particolarmente rilevante, anche se alcuni ritengono "banale" e monotona l'attuale percezione visiva delle colture. Si tratta di posizioni che non pare comunque possano portare a interventi tali da influenzare seriamente le decisioni produttive, peraltro obbligate entro l'attuale riparto colturale nell'Unione Europea. Per quanto riguarda i prati, che hanno minore impatto ambientale, può risultare invece opportuno portare a incentivarli, con adeguati compensi, nelle zone più "delicate".

Più rilevante sul piano percettivo appare il tema delle alberate, sia ceppaie che di alto fusto, che dividevano i campi, e che sono state eliminate perché non più utili come produttrici di legna e osta-

colanti le attività meccaniche. Sia l'una che l'altra causa dovrebbero persistere in futuro, così che non appare probabile un ritorno spontaneo alle piantagioni di un tempo. Qui si potrà giocare la capacità creativa di eventuali proposte. Infatti vi sono numerosi spazi in cui le macchine non hanno necessità di movimento, e soprattutto vi è la possibilità di arricchire le aree prossime ai fabbricati. Essenze che diano qualche reddito, ma che ancora di più diano una fruizione gradevole a chi abita e a chi passa, hanno possibilità di successo, come conseguenza di una formazione culturale adeguata e di adeguati incentivi.

L'espansione degli allevamenti dovrebbe aver raggiunto complessivamente il livello massimo, ma le proiezioni ci indicano ulteriori trasformazioni, indotte dalle necessarie ristrutturazioni e concentrazioni aziendali. Questo implica attenzione per i nuovi fabbricati che richiedono, assieme alla visione paesaggistica, criteri di efficienza produttiva. La definizione di standard qualitativi (coperture, altezze, presenza di verde), connessi a incentivi, potrebbe coniugare l'efficienza con le esternalità positive del paesaggio, come avviene altrove.

L'inizio di una pianificazione che coinvolga gli interessati e dia loro indicazioni motivate, che comprenda le loro esigenze, ma che assieme porti a risultati vantaggiosi per tutti, può suscitare interesse più diffuso, portare coloro che vivono nella campagna a collaborare, a collegarsi nelle operazioni. Per questo è comunque indispensabile un'opera di educazione, di informazione, di coinvolgimento (a tutti i livelli) che deve rivolgersi avanti tutto ai più giovani, per suscitare la convinzione che un territorio, un paesaggio gradito e ben disegnato li aiuterà a vivere in modo più ricco, percependo come questi valori siano qualcosa che ritorna loro e non sia solo a beneficio di terzi.



Finito di stampare  
nel mese di luglio 2002  
dalla TIPOGRAFIA ABC  
SESTO F.NO - FIRENZE

ISSN 0367/4134

Direttore responsabile: prof. Sergio Orsi  
Autorizzazione del Tribunale di Firenze n° 1056 del 30 Aprile 1956









